

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Più pesante il colpo alla scala mobile, nuovi dati sui redditi '82

I punti tagliati sono quattro Scandalo fisco, sempre peggio

L'indice della contingenza è cresciuto del doppio di quanto decretato dal governo - A fine '84 una perdita di 285.600 lire
Un'indagine INPS anticipa il prossimo libro bianco sulle tasse - Operai e impiegati più «ricchi» di imprenditori e professionisti

È stato davvero un inganno

Dunque i punti teorici scattati a maggio sono 4 e quelli sottratti, tramite il decreto, alle buste paga sono 2 e non uno. Ci domandiamo come, in notizia sarà stata appresa nei luoghi di lavoro, laddove una tensione aspramente regna da mesi e questa verifica era attesa come una prova di verità. La verità è in piena luce e rafforza le ragioni della tenuta e della ripresa di un movimento di lotta che ha più che mai dinanzi a sé l'obiettivo di fondere il decreto, rimuovere l'inganno dell'articolo tre. Non abbiamo usato a caso la parola inganno. In quel quarto punto scattato e rubato c'è la prova più chiara, statistica, che alla base dell'accordo del 14 febbraio c'era, appunto, un clamoroso inganno: quello di definirsi patto anti-inflazione e di presentarsi come uno scambio «equo» fra tre punti di contingenza e una contrappartita consistente in un sicuro abbassamento dell'inflazione che avrebbe salvaguardato il salario reale. Incredibile. Proprio mentre veniva data la notizia del quarto punto, il ministro De Michelis si preoccupava di dire in Parlamento che ciò che doveva essere evitato era un aumento del salario reale quale risulterebbe dalla restituzione dei punti di contingenza. Limitiamo pure il discorso all'effetto salariale del decreto (ben sapendo che ben più ampiamente negativi è il suo significato). Ebbene, fate i conti: siamo a una sottrazione di salario che si aggira sulle 400.000 lire annue, con un grado di copertura della scala mobile sceso al 45%. È una cifra che equivale in sostanza a quanto era stato ottenuto con mesi e mesi di lotte sui contratti.

Quel quarto punto sta a dimostrare che lo scambio non c'è stato: e lo si sa bene già in partenza. E sta a dimostrare quanto grande e importante sia stato il risultato ottenuto con la prima fase della lotta dei lavoratori e dell'opposizione di sinistra in Parlamento con la limitazione a sei mesi della validità del decreto. Se quella limitazione non fosse stata strappata, i punti persi su base annua sarebbero stati cinque e forse sei. E così certi dotti economisti e Pierre Carniti sono serviti per la sicurezza matematica che avevano diffuso sulla protezione del salario reale. A proposito di Carniti, a questo punto, vien da osservare che, in quanto anticomunista, egli continui pure la sua agitazione, ma in quanto dirigente sindacale abbia il doveroso coraggio di ringraziare quei lavoratori, la CGIL e il PCI che con la loro lotta hanno limitato la portata di una brutale operazione antisalariale.

È aperto, oltre al resto, lo specifico problema della restituzione del quarto punto (il governo ha sempre e solo parlato di un taglio di tre punti). E anche da ciò deriva una conferma forte della necessità della azione nostra e di altre forze di sinistra in Parlamento, e una piena motivazione della linea unitaria che la CGIL si è data in difesa della copertura della scala mobile. Questa linea ha ora maggiori possibilità di affermazione grazie al recupero di unità che si è registrato nell'esecutivo come movimento di lotta e come risultati.

ROMA — Il taglio ai salari sarà ancora più consistente: se il decreto non sarà modificato la contingenza questo mese scatterà solo di due punti, contro i quattro maturati nell'ultimo trimestre. L'annuncio che la scala mobile (teorica) crescerà del doppio di quanto deciso dal governo è stato dato ieri dalla commissione per il calcolo del costo della vita, di cui fanno parte sindacati, imprenditori e funzionari Istat. È stato calcolato che nel periodo che va da febbraio ad aprile l'indice dei prezzi al consumo è salito da 116,91 a 120,45. In base alla differenza fra queste due cifre dovrebbero scattare tre punti.

Stefano Bocconetti
(Segue in ultima)

Il nuovo libro bianco sul fisco, se fosse pubblicato, risulterebbe, purtroppo, uguale al primo: tra il 1981 anno di riferimento dell'indagine diffusa dal ministro delle Finanze e il 1982 (ma presumibilmente anche il 1983) non ci sono stati miglioramenti. Professionisti, commercianti, artigiani, imprenditori, continuano a dichiarare redditi inferiori o pari a quelli degli operai. Lo si può rilevare da un'indagine dell'INPS che non è stata ancora resa nota proprio perché ritenuta troppo esplosiva. Tra il 1982 e il 1981, addirittura, i redditi di queste categorie di lavoro autonomo sarebbero aumentati meno dell'inflazione, cosa che contraddice i dati risultanti dalla contabilità nazionale.

A PAG. 2

La Cgil consegna la piattaforma a PCI, PSI e DC

La piattaforma della CGIL è stata consegnata ai gruppi del PCI, del PSI e della DC della Camera da Lama, Del Turco, Garavini e Vigezzani. Il socialista Formica ha espresso apprezzamento per la ritrovata unità della CGIL. Napolitano ha sostenuto che i comunisti sono pronti a esaminare con altre forze politiche il modo di sanare in sede di decreto l'impegno richiesto al governo dalla CGIL sul reintegro dei punti di contingenza tagliati. Intanto, nella CGIL si preparano unitariamente le iniziative di lotta. Ma la ritrovata unità sembra essere accolta con fastidio da CISL e UIL.

A PAG. 3

Trentin: ora la Cgil unita per nuove lotte

Lo scatto di quattro punti di scala mobile — dice Bruno Trentin — è l'ulteriore dimostrazione che il protocollo del 14 febbraio, trasformato in decreto, era una specie di «roulette russa», una scommessa molto avventurosa sull'inflazione. La CGIL unita non consentirà il taglio del quarto punto. Il recupero effettivo degli altri tre punti — secondo le indicazioni prospettate da Lama e Del Turco — è collegato all'avvio di una riforma della struttura del salario. Ora l'intera CGIL è chiamata a dirigere il movimento di lotta.

A PAG. 3

Washington dice: è una ritorsione Gelo nel mondo per il «no» sovietico Però Mosca non chiude alla proposta di Craxi

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Chi la fa l'aspetta: questa è la reazione prevalente al boicottaggio sovietico delle Olimpiadi di Los Angeles. Il primo ad esprimerla, poche ore dopo l'annuncio giunto da Mosca come un fulmine a ciel sereno, è stato Peter Jennings, il più popolare conduttore dei notiziari televisivi dell'ABC: «Noi abbiamo dato un colpo alle Olimpiadi di Mosca e loro oggi ce lo restituiscono». La stessa tesi, più ponderatamente, sostiene un editoriale del «New York Times». È questa l'opinione di Juan Antonio Samaranch, lo spagnolo che presiede il Comitato olimpico internazionale, e di Peter Ueberroth, l'americano che governa queste Olimpiadi. Dopo essersi incontrati con Reagan hanno detto: «Stiamo pagando il prezzo per il 1980. Nessuno mostra di credere alla giustificazione ufficiale data dai sovietici (le insufficienti garanzie per la sicurezza dei loro atleti). L'attività dei gruppi antisovietici che avrebbero preso lo spunto dalle Olimpiadi per manifestare ostilità contro l'URSS viene giustificata (sulla linea assunta dal Dipartimento di Stato) con il diritto di espressione garantito dal primo emendamento della Costituzione. Non pochi (e tra questi il leader democratico Tip O'Neill e il senatore democratico progressista Alan Cranston) sostengono che i so-»

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 4 E NELLO SPORT

ROMA — L'Unione Sovietica non giudica negativamente la proposta di Craxi sugli euromissili. Otto giorni dopo le dichiarazioni di Lisbona che hanno determinato le massime reazioni degli Stati Uniti e dei partiti della maggioranza, il giornale del governo sovietico «Izvestia» ha rotto il silenzio per affermare che si tratta di proposte «timide e incomplete», ma espressione di un legittimo allarme e finalizzate a scongiurare il rischio di una catastrofe atomica. Delle proposte di Craxi le «Izvestia» riportano la sostanza aggiungendo che si scontrano con «tempeste e caparrose sgridate provenienti da oltreoceano». In particolare il quotidiano sovietico osserva che nella proposta di Craxi il capo del governo italiano, «che in altre circostanze Washington è stata disposta ad esaltare come il suo alleato fedele o più fedele», «gli americani hanno visto la possibilità di un'ulteriore decurtazione dei loro piani di ulteriore dispiegamento dei missili a medio raggio in Europa». Per questo «l'iniziativa di Craxi è una mossa di natura immediata reazione negativa della Casa Bianca, in particolare del segretario di Stato Shultz che ha espresso il punto di vista di Washington con frasi taglienti e che non lascia adito ad alcun dubbio».

Il giornale del governo sovietico, infine, inquadra l'iniziativa italiana nel desiderio diffuso in Europa di un «ciclo virtuoso», di fermare la corsa agli armamenti, di ritornare alla situazione esistente prima del dispiegamento dei missili americani a medio raggio in Europa occidentale.

Un giudizio dunque non negativo. Resta ora da vedere quale peso politico potrà avere un segnale come questo. A Palazzo Chigi per ora non si attende un immediato giudizio. Tutto l'impegno è rivolto a redigere la risposta alla dura lettera di Reagan. A questo fine Craxi si è incontrato ieri sera col ministro degli Esteri Andreotti. Al termine dell'incontro una nota ufficiosa della presidenza del Consiglio ha fatto sapere che sono state esaminate le «amichevoli valutazioni ricevute da Reagan e da Shultz alle quali verrà data risposta nello stesso spirito, sulla base di una comune valutazione». Più tardi è stato aggiunto che il governo italiano chiederà a Reagan e a Shultz di assumere, nella riunione di fine mese a Washington, una iniziativa, invitando l'Unione Sovietica a riprendere la trattativa e, dopo che le parti siano tornate al tavolo, eventualmente, sospendere le installazioni.

L'annuncio contraddice quanto martedì sera aveva affermato il portavoce del Dipartimento di Stato e cioè che l'idea ventilata da Craxi non sarà inclusa nell'agenda del prossimo Consiglio atlantico. E' contraddittorio quanto altri esponenti della maggioranza, in particolare Spadolini, con il quale Craxi ha avuto un colloquio martedì sera a Milano, vanno ripetendo in forma estremamente dura. Proprio Spadolini, in una conferenza stampa a Parigi, ha ripetuto che il presidente del Consiglio non ha formulato nessuna proposta concreta, ma ha solo espresso un'idea di lavoro. Si è detto d'accordo con il governo francese che vuole il ristallo delle scadenze nella installazione dei missili. Ed ha citato ad esempio Mitterrand il quale, dopo le elezioni europee, si recerà a Mosca per sondare il terreno, tenendo ferme le proprie posizioni.

A questo punto la confusione sembra arrivata al massimo e solo delle dichiarazioni dirette ed inequivocabili del presidente del Consiglio possono fare un po' di chiarezza. Certamente Craxi affronterà la questione domani nella relazione che terrà al congresso del PCI, ma avrà allora un problema in più: dovrà esprimere in quella sede la sua valutazione anche sul segnale che, pur con tanto ritardo, è arrivato da Mosca.

Guido Bimbi

Assumeva solo candidati democristiani

In carcere il direttore INA: truccava i concorsi

L'inchiesta della magistratura - A Roma un altro clamoroso arresto: quello del prof. Ponti noto clinico della chirurgia facciale

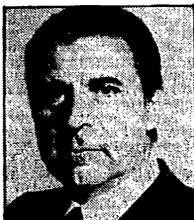
ROMA — Due clamorosi arresti nella capitale ripropongono il tema della «questione morale». In carcere sono finiti il direttore generale dell'Ina, Mario Fornari, perché accusato di «truccare» i concorsi pubblici dell'istituto, ed un illustre clinico, il prof. Lionello Ponti, primario dell'ospedale romano San Camillo, uno dei massimi esponenti a livello internazionale della chirurgia maxillo-facciale, accusato di truffa continuata ed aggravata ai danni dello Stato.

L'arresto di Mario Fornari, direttore dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, è tutto politico. A Regina Coeli ce l'ha spedito il sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati, che da mesi indagava sull'attività dell'istituto, con l'accusa di «interesse privato in atti d'ufficio» e di «rivelazione continuata ed aggravata di segreti d'ufficio». In sostanza, Fornari avrebbe favorito nella sua qualità di presidente di commissione d'esami alcuni candidati. Ma, nella notevolissima messe di documentazione vagliata in tutto questo tempo dalla magistratura, c'è anche un'intercettazione telefonica dalla quale emerge che Fornari di fatto prendesse «ordini» dalla moglie di un illustre parlamentare dc per sistemare una serie di persone in questa o quella agenzia dell'Ina. Il dottor Armati ha spiccato anche un altro ordine di cattura in relazione allo scandalo Ina. Ma per il momento si ignora l'identità della seconda persona.

Truffa continuata ed aggravata ai danni dello Stato: con questa accusa, come si è detto, è stato arrestato il prof. Ponti. I carabinieri sono andati a prenderlo ieri mattina ed è stato anche lui rinchiuso a Regina Coeli. Secondo il pretore che ha firmato il mandato di cattura, Gianfranco Amendola, il famoso clinico avrebbe fatto risultare la sua presenza contemporaneamente in ospedale e in una casa di cura privata, «Villa Caria».

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 16



Mario Fornari

Conferenza stampa TV in diretta

Berlinguer: bloccare i missili Est e Ovest

«L'idea o proposta» del presidente del consiglio apprezzabile se avrà sviluppi coerenti - Il decreto e i rapporti tra Pci e Psi

ROMA — Le drammatiche questioni legate alla situazione internazionale, la battaglia del PCI sul decreto governativo che tagliava la scala mobile, i rapporti fra PCI e PSI. Questi i tre poli intorno ai quali ha ruotato la conferenza stampa in diretta di Berlinguer ieri sera. Una conferenza stampa che — nella nuova formula escogitata dalla Rete Due, e cioè con le telefonate dei telespettatori e i giornalisti che le «traducono» all'interessato — ha certamente maggiori pregi di vivezza e immediatezza, ma corre anche spesso il rischio di provocare confusione, rendendo più difficile, invece che più facile, la comprensione.

Per esempio, ieri sera, l'impressione era che quella delle telefonate fosse più una gabbia che uno spazio aperto. E, per fare un caso, spesso i giornalisti usavano delle domande telefoniche dei cittadini più come pretesto per domande diverse che avevano già in testa, che come spunto per legittimi ampliamenti e integrazioni. Il senso complessivo della «realtà a soggetto» era comunque chiaro.

I giornalisti erano Nello Ajello dell'«Espresso», Livio Caputo della «Notte», Giuseppe Giacomazzo della «Gaz-

zetta del Mezzogiorno» e Piero Vigorelli del «Messaggero». Tutti insieme incalzavano Berlinguer su due o tre punti che subito sono apparsi chiari: è autentica l'autonomia del PCI dalle posizioni dell'URSS sul piano dei problemi internazionali e degli euromissili in particolare? Non è stato un po' «estremista» e un po' «settorio» il PCI sulla questione del decreto sulla scala mobile? Non ha dimenticato forse il PCI la lezione «unitaria» verso il PSI che, da Togliatti, era stata un caposaldo? Le risposte di Berlinguer, per quanto lo consentiva il frequente accavallarsi di domande diverse, sono state molto tranquille e serene e anche qualche piccola provocazione (quando Caputo ha cercato di attribuire al PCI una identificazione con i regimi dell'Est europeo in materia di occupazione di spazi pubblici da parte del partito egemone: roba da «mostra dell'al di là» del 1952) è stata rintuzzata con bonaria ironia.

Dunque, la politica internazionale e gli euromissili che l'hanno fatta da padroni dall'inizio e a conclusione della trasmissione. Il segretario del PCI ha confermato punto per punto le posizioni comuniste, mostrando an-

che di apprezzare la recente proposta lanciata da Craxi nel corso del suo viaggio a Lisbona: «Non ho capito se si tratta di una idea o di una proposta, ma vorrei essere sicuro che il presidente del Consiglio intenda farne materia di una iniziativa diplomatica e politica inalterabile verso Est e verso Ovest, contro tutti i missili, e che quella dichiarazione non si riveli un puro gesto spettacolare».

Confermata pienamente sull'Afghanistan e sulla Polonia non meno che sul Nicaragua — la coerenza del PCI per quanto riguarda la condanna di qualunque gesto di prepotenza e di interferenza nelle autonomie nazionali («in Afghanistan esiste una resistenza contro una occupazione straniera») e confermata la proposta del PCI per una riduzione degli euromissili. Berlinguer ha spiegato con precisione che se è vero che, per quanto attiene soltanto e rigorosamente ai missili di media gittata con basi a terra, l'URSS ha avuto a un certo punto la superiorità, è anche vero che la «ricetta» non è quella di inseguire la parità aumentan-

u. b.
(Segue in ultima)

Pesanti accuse di Gheddafi a USA e Londra

Chiamati in causa anche il Sudan e «altri paesi arabi» A Tripoli tornata la calma

In un incontro ieri pomeriggio con i giornalisti stranieri, il colonnello Gheddafi ha addossato la responsabilità dell'attacco di martedì contro la sua residenza ai «fratelli musulmani» ed ha rivolto pesanti accuse di «sostegno ai terroristi» agli USA e alla Gran Bretagna.

A PAG. 10



TRIPOLI — I cadaveri degli assaltatori uccisi mostrati in TV

Nell'interno

«Chinnici si poteva salvare» ora lo dice anche De Francesco

«La strage Chinnici poteva essere evitata»: il clamoroso giudizio è stato espresso ieri a Palermo davanti alla commissione antimafia, dall'alto commissario Emanuele De Francesco.

Scioperano i giudici. Accuse al governo per le retribuzioni

È scottato aperto tra magistrati e governo sul problema delle retribuzioni. I giudici hanno confermato lo sciopero per dodici mesi in tutta Italia. Il Senato ha iniziato ieri la discussione del disegno di legge. Voto contrario del Pci.

A PAG. 7

Pannella attacca Pertini «Era meglio col re nel '22»

Aspro quanto incomprensibile attacco di Pannella a Pertini, ieri nella conferenza stampa di presentazione delle liste radicali: «Si va al voto in condizioni penalmente perseguibili a livello anche della messa sotto accusa».

A PAG. 8

Si dimette Feldstein capo degli economisti di Reagan

L'economista Martin Feldstein, capo dei consiglieri economici di Reagan, si è dimesso in seguito al dissenso sull'enorme deficit federale che è all'origine del rialzo dei tassi d'interesse e del corso del dollaro.

A PAG. 11

Oggi niente cinema, teatro e musica: si sciopera contro la crisi

Siamo all'ultimo spettacolo?

Cinema, teatri e sale da concerto oggi non apriranno i battenti. Il mondo dello spettacolo è in sciopero, perché il settore è in crisi. Una crisi che, nel caso del cinema, è addirittura drammatica. Nei primi dieci mesi dell'83 si è registrato un ulteriore calo degli spettatori e delle giornate di «schermo acceso» (rispettivamente meno 16,6% e meno 10,7%). La chiusura delle sale appare inarrestabile (Amia negli ultimi cinque anni). La quota di film prodotti diminuisce sensibilmente. Nel contempo gli americani ricavano dal nostro mercato alcune centinaia di miliardi all'anno e lo trasferiscono all'estero. Si è calcolato che tra il '77 e l'81 le case americane hanno ottenuto in Italia circa 250 miliardi di utili. Nello stesso pe-

riodo sono arrivati nel nostro paese oltre 600 film americani contro una circolazione di circa 550 film nazionali. Gli investimenti dei produttori italiani sono stati invece di 420 miliardi, con una perdita di 95. È facile comprendere quali conseguenze provochi tutto ciò. La nostra cultura audiovisiva corre il rischio di scomparire o quasi, e quella che un tempo era la seconda industria di Roma di sopravvivere a stento.

La crisi del cinema ha, per così dire, un aspetto fisiologico e uno patologico. Quello fisiologico è legato al «boom» della televisione. Pensate che nel 1955 (quando cioè la tv era ancora privilegio di pochi) gli spettatori nelle sale cinematografiche furono 820 milioni, a fronte dei 195

del 1982. Ma il vero colpo di grazia alla nostra cinematografia l'ha inferito l'emittenza radiotelevisiva privata, che, diversamente da ogni altro paese europeo, in Italia continua a proliferare in modo assolutamente incontrollabile e incontrollato. Anche in questo caso la coincidenza di date è inequivocabile, perentoria. La sentenza 202 della Corte Costituzionale, che sancì la liberalizzazione dell'etere, è del 1976. Nel 1975 nei cinematografi si erano venduti 454 milioni di biglietti. Nel 1980 si era già scesi a 242 milioni.

Diversa — e per certi versi

ancor più paradossale — è la situazione del teatro e della musica. Qui si sono registrati in questi anni successi crescenti. Il numero delle rappresentazioni è notevolmente aumentato, e così il numero degli spettatori. Gli incassi, nell'arco di un decennio, si sono più che raddoppiati. La danza è diventata una delle attività per cui gli italiani spendono di più. Eppure, anche la condizione del teatro e degli enti lirico-sinfonici non è certo allegra. Gli

Gianni Borgna
(Segue in ultima)

LO SCIOPERO DI OGGI DEL MONDO DELLO SPETTACOLO: SERVIZI, INFORMAZIONI E INTERVISTE (CON SINGOLI NONCOM E GREGOROTTI) - A PAG. 13

Lo scontro sul decreto-bis

I dati riservati raccolti dall'INPS sui redditi dichiarati Nel 1982 si è riproposta la stessa situazione documentata per il 1981 Il governo aveva parlato di miglioramenti, ma non è vero Commercianti, professionisti e imprenditori sarebbero più poveri degli operai

Nella giungla dell'evasione Ecco il «nuovo» libro bianco

Camera, sul nodo scala mobile il governo rifiuta impegni vincolanti

Su quarto punto, reintegro, conguaglio fiscale, equo canone De Michelis si limita a rinviare a una verifica in autunno

ROMA — Ricordate il libro bianco del ministero delle Finanze? Quello dal quale risultava che un imprenditore, un professionista, un commerciante sono più poveri di un operaio? È uno schifo commentò Visentini. Sì, ma sarebbe più giusto dire era uno schifo — precisano subito gli altri ministri — perché quelle cifre scandalose si riferiscono al 1981. Dopo, la situazione è migliorata. Ebbene, non è vero. Nel 1982 la situazione è rimasta la stessa e tutto lascia prevedere che tale sia restata anche nel 1983. Il nuovo libro bianco che verrà presentato forse il prossimo autunno, non sarà, purtroppo, molto diverso dal primo.



Bruno Visentini

Come facciamo a sostenere con tanta sicurezza? Perché l'altro grande ente che può lanciare una sonda nella giungla dei redditi e delle evasioni è l'INPS. Proprio dai calcoli elettronici dell'Istituto di previdenza sociale ci risulta siano venuti fuori dati che dimostrano come l'area della evasione, erosione ed elusione (non è un gioco delle parole, ma la definizione esatta di tutti i modi legali e illegali per sfuggire alle tasse) non si sia affatto ridotta. Un solo avvertimento prima di passare ai numeri: non vogliamo mettere alla gogna nessuno o intere categorie sociali, essendo ben consapevoli delle differenze che esistono al loro interno. Vogliamo invece aprire un altro spiraglio su come funziona il sistema fiscale, sull'incrinazione di irregolarità e di ingiustizie clamorose che esso consente.

Nel 1981 il reddito medio di un commerciante, compresi i grossi e i grossissimi, preso come base di riferimento per pagare i contributi sociali, era di 7 milioni 320 mila lire. Questo è quel che risulta all'INPS e non si discosta molto dai dati del libro bianco delle Finanze (6 milioni 673 mila lire come imponibile ai fini IRPEF). Nel 1982 lo stesso reddito risulta ammontare a 8 milio-

Liberi professionisti - 1983

Categoria	Fascia di reddito annuo		Totali rilevati
	0-15 milioni	Oltre	
Avvocati	748	264	1.012
Commercianti	124	113	237
Farmacisti	155	457	612
Geometri	1.310	186	1.496
Ingegneri	684	211	895
Medici	2.252	1.410	3.662
Veterinari	234	21	255
Consulenti del lavoro	287	102	389

Lavoratori autonomi

	Reddito medio in migliaia di lire		
	1980	1981	1982
Artigiani	6.183	6.684	7.440
Commercianti	6.811	7.320	8.330

I dati sono ricavati dall'indagine per campione dell'INPS

diversi membri della famiglia senza bisogno di dimostrare che moglie e figli partecipano davvero alla conduzione dell'impresa. In ogni caso, gli autonomi possono anche dichiarare il falso impunemente, perché è pressoché impossibile fare controlli. La busta paga del dipendente, invece, è nota a tutti in ogni dettaglio.

Vediamo, ora, se davvero l'inflazione ha colpito di più i redditi da capitale, imprese (anche quelle più floride) e lavoro autonomo. Sempre secondo le cifre della contabilità nazionale, essi sono cresciuti, nel 1982 (visto che questo è l'anno al quale l'indagine INPS si riferisce) del 17,8%, se consideriamo il loro valore globale e del 16,4%, se prendiamo il reddito pro-capite (la variazione è dovuta al fatto che sono aumentati i soggetti tra i quali si è distribuito il reddito prodotto). Ricordiamo che l'inflazione è stata del 16,9% nello stesso periodo. Quindi, il potere d'acquisto di queste categorie sociali si è mantenuto quanto meno stabile. È vero che le medie sono sempre come il pollo di Trilussa, quindi qualcuno avrà guadagnato e qualche altro ci avrà rimesso; ma non è possibile che tutti abbiano perduto. Sempre per fare un confronto, le retribuzioni lorde dei lavoratori dipendenti nel 1982 erano aumentate del 16,2% come dato globale e del 14,6% pro-capite. In questo caso, si è stata una riduzione del reddito reale.

Senza contare, poi, che i lavoratori dipendenti sono stati penalizzati dal fiscal drag, cioè da quell'effetto per cui, al procedere dell'inflazione, i redditi nominali si gonfiano e salgono nella scala delle aliquote fiscali. Per il complesso universo delle imprese e del lavoro autonomo, invece, pare che abbia funzionato un meccanismo del tutto inverso: cioè, di un reddito che cresce meno dell'inflazione, proprio per sfuggire alla trappola del fi-

scal drag ed evitare di saltare nella aliquota superiore. È un'«autodifesa» che sta diventando una vera e propria «rivolta» fiscale strisciante.

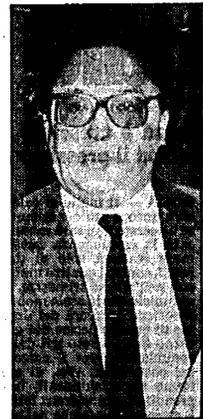
L'altra tara interna al sistema è la impossibilità di fare controlli di accertare con attendibilità (e anche con le dovute garanzie nei confronti dei contribuenti) il reddito effettivo. Ma di questo parleremo successivamente.

Un'ultima annotazione, per valutare l'attendibilità dei dati. L'INPS è in grado di accertare i redditi di artigiani e commercianti con una certa precisione, perché queste categorie debbono pagare una quota di contributi sociali in percentuale sul proprio reddito dichiarato. In base alla somma versata, quindi, è semplice risalire al reddito dichiarato. Per quel che riguarda i professionisti, invece, l'INPS deve riscuotere da loro il contributo sociale di malattia, anch'esso in parte come percentuale sul reddito. Tuttavia, per compiere questo accertamento, l'Istituto deve chiedere gli elenchi agli ordini professionali i quali sono obbligati a farlo. Anche in questa contraddizione c'è una fonte di disfunzione amministrativa che rende facile, troppo facile, l'evasione.

Stefano Cingolani



Giorgio Napolitano



Gianni De Michelis



Giovanni Goria

ROMA — Il governo resiste ad assumere subito, includendolo nel decreto-bis, le misure necessarie per fronteggiare le perverse conseguenze — ora anche il taglio del quarto punto — innescate dalla pre-terminazione della scala mobile. Ieri mattina nell'aula di Montecitorio il ministro socialista del Lavoro, Gianni De Michelis, ha ammesso la fondatezza delle preoccupazioni e l'esigenza di fare i conti con le principali richieste dell'opposizione di sinistra e in larga misura degli stessi sindacati: la clausola del recupero fiscale per i salari nell'85, qualora l'inflazione di quest'anno superi il 10%; il blocco comunque a tre dei punti tagliati; il futuro reintegro nel salario di tali punti anche in vista del negoziato sulla riforma del salario.

Ma quando si è trattato di indicare i modi per affrontare e risolvere questi problemi, De Michelis, ha contestato o eluso — in modo del tutto ingiustificato — la necessità di inserire nel decreto norme vincolanti, di effettiva garanzia. Anche per quel che riguarda il recupero fiscale o parafiscale della perdita di potere d'acquisto dei salari nell'84 (in caso di inflazione superiore al 10%) il ministro del Lavoro ha preferito rinviare tutto ad un altro provvedimento, che dovrà essere adottato dal governo sul fiscal-drag per il 1985. E ciò nonostante che nella stessa maggioranza si stia cercando una soluzione a questo problema in sede di decreto. Per il quarto punto, il ministro ha fatto cenno alla possibilità di tradurlo — ma non con un emendamento al provvedimento in discussione — in aumento degli assegni familiari. E infine sul punto cruciale del reintegro, De Michelis ha manifestato il suo apprezzamento per il recentissimo documento della Cgil, ma è sfuggito ad ogni risposta sul modo di sancire un impegno «formale e vincolante» per il governo, come chiede la Cgil (in luogo di

emendamenti al decreto, De Michelis propone un ordine del giorno che elenchi le questioni; ma l'ordine del giorno non ha alcun carattere vincolante per il governo). Lo stesso ministro che aveva poco prima ostentato, con toni imbarazzanti perfino per certe forze della maggioranza, una assoluta fiducia su «efficacia, correttezza ed equità del decreto-bis, ha detto no anche alla richiesta di includere nel provvedimento il blocco dell'equo canone riferendosi ai contrasti nella maggioranza (PLI e PRI sono fieramente contrari) e rinviando la questione, che pure fa parte degli accordi di febbraio, alla proposta di legge ordinaria del governo da due mesi e mezzo insabbiata al Senato.

Un barlume di disponibilità è stato invece mostrato da De Michelis in materia di controllo dei prezzi. Effettivamente è possibile — ha detto — migliorare le norme contenute nell'articolo 1 del decreto, per garantire un reale contenimento degli aumenti nei limiti del 10% di un paniere (allargabile, secondo il ministro del Lavoro) di prodotti. E proprio per illustrare gli emendamenti all'articolo 1, relativi a prezzi e tariffe, sono intervenuti nello stesso pomeriggio di ieri i comunisti Sanronzo, Gualandri, Sarti, Provantini, Moschini, Polidori, Bonazzoni, Olivetti, Edda Fagni, Gradua, Tagliabue e Alasia; Giovanni della Sinistra indipendente; Magri del PdUP e Tamino di DP. (Magni si è riferito alla proposta Lama-Del Turco sostenendo che renderebbe «del tutto formale la questione del recupero» e circoscriverebbe «a ben poco la materia del contenzioso». Affermazione in realtà smentita dal fatto che per il momento governo e maggioranza sfuggono ad ogni formulazione davvero vincolante nel senso richiesto dalla Cgil).

Schiacciato da De Michelis, l'altro ministro che era intervenuto in mattinata in sede di replica alla discussione generale (il dc Giovanni Goria, Tesoro) si è limitato a ribadire stancamente che il governo privilegia su ogni modifica, anche la più giusta ed equa, l'approvazione del provvedimento e quindi il superamento delle «angustie» della discussione di questi temi, riconoscendo che così il basso profilo. Ma quando si è trattato di fare i conti con i clamorosi ritardi del governo sulle questioni nodali per lo sviluppo — quei ritardi che erano stati denunciati con forza ancora martedì sera da Giorgio Napolitano per dimostrare quanto fosse e sia monca, unilaterale e ambigua la linea prospettata con il protocollo d'intesa — De Michelis non è andato oltre l'ammissione del fondamento delle contestazioni, «accettiamo le critiche», ed un generico impegno a riguadagnare il tempo perduto.

Un motivo in più, dunque, per dimostrare l'inefficacia del decreto-bis rispetto ai veri problemi sul tappeto, aveva sottolineato Eugenio Peggio nella replica di minoranza a nome dei comunisti. Replica a che cosa, però, e rispetto a quali argomenti? Si è chiesto lo stesso Peggio: la maggioranza ha tacitato, il confronto che l'opposizione di sinistra aveva sollecitato è stato eluso. Delle due una: o si è puntato all'inganno (la vicenda del quarto punto è emblematica), o le misure del governo affrontano — e male — qualche effetto ma nessuna causa della crisi. Non c'è alcuna iniziativa strutturale, manca la volontà di contestare e contrastare la politica economica degli Stati Uniti (che tanti effetti negativi ha sulla situazione italiana), c'è nei fatti il persistente rifiuto a misurarsi su questioni di fondo come la crescita del debito pubblico, la politica fiscale, quella del risparmio.

Giorgio Frasca Polara

Nuove iniziative dei consigli a Torino

Si lavora a una piattaforma rivendicativa per il lavoro

Decisa una azione di sciopero ma se ne vogliono concordare data e modalità nel modo più unitario possibile - Domani 1300 delegati ad un convegno nazionale per l'occupazione - Gli interventi all'assemblea di Marengo (CGIL) e di Serafino (segreteria CISL)

Dalla nostra redazione
TORINO — I consigli dei delegati non «tornano a casa». Siamo protagonisti di un movimento di lotte nato proprio quando si parlava di riflusso e di crisi dei consigli. Questo movimento ha dato all'opposizione parlamentare la forza di far cadere il primo decreto, ha costretto Craxi a modificare profondamente, anche se in modo ancora non accettabile, un testo di cui giurava di non voler cambiare una virgola. Sappiamo che il perdurare delle divisioni mette in difficoltà anche noi. Ma, a chi ci accusa di essere una quarta componente o una struttura parallela del sindacato, rispondiamo che questo coordinamento dei consigli rappresenta oggi l'unico livello di unità e di discussione che i lavoratori possono trovare nel sindacato. E questo spazio intendiamo riempirlo di obiettivi e di lotte, non solo contro il decreto-bis. Crediamo infatti che le stesse confederazioni Cgil Cisl e Uil non po-

tranno sottrarsi a lungo dal dare un giudizio negativo sull'intera politica economica di questo governo, su un arco di questioni che vanno dall'occupazione alla giustizia fiscale. Questo intervento, pronunciato con toni appassionati da Fabio Carletti, delegato comunista della FIAT SPA Stura, è stato il più applaudito dai delegati di oltre cento consigli di fabbrica d'azienda torinesi che ieri mattina affollavano un cinema cittadino. Nelle sue parole si ritrova il senso delle svolte politiche compiute in questa assemblea dei cosiddetti «autocorvati». La prima svolta rilevante è stata annunciata nella relazione da Gianni Pibiri della Michelin. La giornata di lotta che si è deciso di fare nella seconda metà di maggio non avrà per obiettivo solo la caduta del decreto-bis, ma soprattutto l'occupazione. E su questo spazio vi sarà una vera e propria piattaforma rivendicativa, che sarà proposta domani dal convegno nazionale sui lavori, convocato a Torino nel Pala-

sport «Le cupole» di Arton con la partecipazione di 1300 delegati di tutta l'Italia. Le rivendicazioni riguarderanno riduzioni generalizzate di orario, contratti di solidarietà in alternativa alla cassa integrazione, apertura di contratti articolati sull'occupazione, riforma del mercato del lavoro, reperimento di risorse attraverso il fisco. Altro segnale interessante è che l'assemblea non ha deciso la data dello sciopero (si è indicata solo la settimana dal 20 al 25 maggio, con durata minima di quattro ore e manifestazione centrale a Torino), per concordarla con altre realtà piemontesi ed anche, come è stato esplicitamente dichiarato, per offrire spazi ad una ricomposizione unitaria su questa scelta nel sindacato. Segnali positivi di possibili riprese del confronto sono venute dagli interventi in assemblea del segretario torinese della Cgil Luciano Marengo, che ha riconfermato l'adesione alle iniziative dei consigli, e soprattutto di Adria-

no Serafino della segreteria torinese Cisl che, sia pure con intenzioni ambigue, ha potuto svolgere un intervento critico ma per nulla settario, segnalando ai consigli i rischi di possibili involuzioni del movimento. È proprio di questo tema — il ruolo dei consigli, i limiti delle loro iniziative e gli sbocchi del movimento — si è parlato in assemblea, più che dello stesso decreto-bis. «È vero — ha ammesso Perna dell'Olivetti — che anche noi, per le abitudini acquisite in anni di cattiva pratica sindacale, rischiamo di discutere in pochi anziché sviluppare un confronto vero con tutti i lavoratori. E quindi essenziale il problema della democrazia nel sindacato. E l'assemblea ha deciso di aderire al convegno sulla democrazia sindacale che si svolgerà a Milano il 24 maggio. A Serafino che chiedeva perché i consigli, mentre si arrogano il compito di indurre lotte generali, non promuovono invece assemblee che i lavoratori hanno risposto delegati della Cisl e di

altre componenti, ricordandogli che spesso proprio i vertici organizzati rendono impossibili tali assemblee. È dal 14 febbraio — ha denunciato Di Fazio della carrozzeria di Mirafiori — che non possiamo fare un consiglio unitario perché ce lo impediscono le segreterie provinciali Uil e Cisl. Perciò l'assemblea ha deciso che la giornata di lotta sia preparata ovunque con assemblee o, laddove vengano frapposte difficoltà, organizzando raccolte di firme tra i lavoratori. «Noi — ha riferito Callà della Fiat di Rivalta — abbiamo deciso di reagire a questo immobilismo sindacale che ci viene imposto da anni ed apriamo una vertenza sui temi delle innovazioni tecnologiche, produttività, professionalità, ambiente ed ergonomia. Le difficoltà ci sono — ha aggiunto Cristofari dei cassintegrati Fiat — ma intanto in questo periodo di lotte abbiamo iscritto al sindacato più lavoratori in cassa integrazione che nel passato».

Michele Costa

17 GIUGNO 1984 ELEZIONI EUROPEE

CAMPAGNA ABBONAMENTI ELETTORALI



TARIFE 1 MESE Lire 7.000

DURATA: dal 22 maggio al 20 giugno - 5 numeri settimanali escluso domenica e lunedì

TUTTE LE ORGANIZZAZIONI INVINO AL PIU' PRESTO GLI ELENCHI NOMINATIVI DEGLI ABBONATI AI NOSTRI UFFICI DI MILANO E ROMA

Lo scontro sul decreto-bis

ROMA — Le agenzie di stampa hanno appena diramato la notizia dello scatto di quattro punti di scala mobile. Qual è il commento di Bruno Trentin, all'indomani di una importante riunione del comitato esecutivo della CGIL? Il famoso tetto dell'inflazione al 10 per cento è ormai saltato?

«È l'ulteriore dimostrazione che anche guardando al solo aspetto del costo del lavoro e della scala mobile, il protocollo del 14 febbraio proposto dal governo al sindacato e poi trasformato in decreto, rappresentava oltre che un errore, una scommessa molto avventurosa, una specie di "roulette russa" sulle prospettive inflazionistiche. Mi pare che ora anche nelle altre organizzazioni sindacali ci sia consapevolezza di ciò. Questo lo constato sia quando vedo che si conviene sull'opportunità di fermare questa "roulette" a sei mesi, sia quando si sollecitano immediate misure fiscali che dovrebbero favorire la scala mobile di fronte ad una inflazione che, come era prevedibile, non si fermerà al 10 per cento. Sia, infine, quando si parla, sia pure con accenti diversi, di trovare un'altra so-

luzione per il quarto punto di scala mobile che dovrebbe essere tagliato. Altrimenti alcuni dirigenti sindacali parlano di quell'accordo come dell'accordo più a sinistra che si potesse raggiungere, alcuni dirigenti della Confindustria calcolavano in 5, 6 e anche 7 i punti che potevano essere tagliati con l'applicazione su base annua del protocollo del 14 febbraio.

«Qual è la posizione della CGIL su tale questione? «È limpida e unitaria: è quella di non consentire il taglio del quarto punto di scala mobile, sostenendo che dopo il taglio dei primi tre punti l'erogazione del miglioramenti di scala mobile deve essere consentita integralmente. È una delle questioni sulle quali, se non verranno trovate soluzioni positive in Parlamento, sarà necessaria una pressione sindacale.

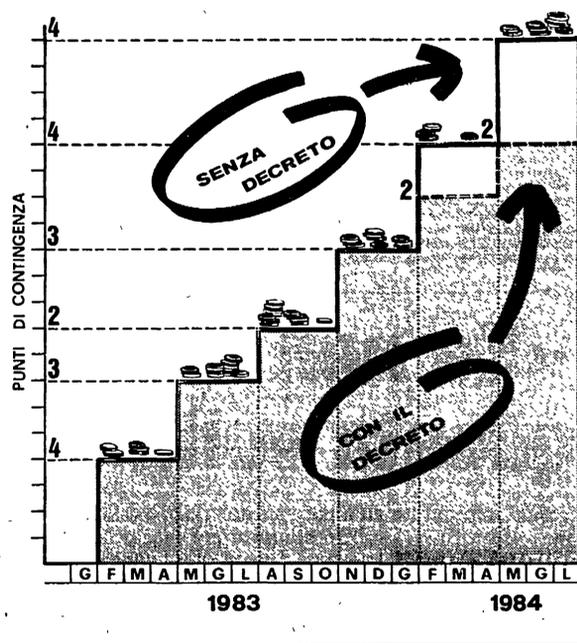
«Quale valore ha l'intesa raggiunta nella CGIL? «Qualcuno ha parlato di ambiguità, precarietà.

«Quando una intesa si costituisce su un passato, per quanto breve, fatto di divisioni, qualche volta anche di polemiche aspre, c'è sempre un elemento di fragilità. L'

Intervista con Bruno Trentin
Il valore delle scelte unitarie della confederazione
Lo scatto dei quattro punti:
una specie di «roulette russa» che bisogna fermare

Ora tutta la CGIL chiamata a dirigere le lotte su decreto e lavoro

Così il taglio alla scala mobile



Il grafico mostra come i decreti hanno inciso sulla dinamica della scala mobile (quella uscita dall'accordo del gennaio '83) stravolgendone la funzione di strumento creato per proteggere le buste paga dall'inflazione. I punti tagliati dal governo sono ormai quattro: ogni lavoratore si troverà alla fine dell'84 285.600 lire in meno.

La piattaforma CGIL già consegnata ai gruppi PCI, PSI, DC

Apprezzamento di Formica - Napolitano: «Pronti a esaminare con altre forze come sancire il reintegro» - Le reazioni CISL e UIL

ROMA — La piattaforma per una profonda modifica del decreto che taglia la scala mobile ha già aperto una fase nuova di consultazione della CGIL. Se CISL e UIL l'hanno accolta con atteggiamenti guardinghi, in Parlamento ha registrato un significativo interesse. Il documento votato l'altra sera dall'esecutivo della CGIL è stato ieri portato da Lama, Del Turco, Garavini e Vigevani ai gruppi del PCI, del PSI e della DC alla Camera. Sono stati tre lunghi incontri che sembrano dover favorire la disponibilità nuove (secondo alcune indiscrezioni, con il gruppo socialista è stato ipotizzato il ritorno del decreto in commissione). Il capogruppo del PSI, Formica, ha espresso — a quanto si è appreso — il suo apprezzamento per le posizioni unitarie raggiunte dalle componenti socialista e comunista della CGIL. «Positivo l'incontro al gruppo del PCI con Napolitano, Spagnoli, Maciotta e Pallante. Al termine, Napolitano si è soffermato sulla questione "essenziale" del reintegro dei punti tagliati proposta con forza dal documento della CGIL: «Si tratta — ha sostenuto il capogruppo del PCI — di una formulazione inespugnabile, di fronte alla quale non senso riproporre, sulla scia della proposta di Lama-Del Turco, come fa qualcuno (il riferimento è a un intervento svolto da Lucio Magri in aula, ndr), siamo pronti — ha aggiunto Napolitano — a esaminare con altre forze politiche il modo di sancire in sede di decreto l'impegno chiesto al governo dalla CGIL. Su tutte le altre questioni è stata ribadita la già nota identità di posizioni tra il nostro gruppo e l'intera CGIL». Prudenza, invece, da parte della DC (Rognoni, Cristofori e altri deputati) nell'ultimo incontro della giornata. Ieri, mentre Lama, Del Turco e al-

tri esponenti della segreteria si recavano alla Camera, si riuniva il direttivo della CGIL del Lazio per discutere la consultazione. E già c'è l'indicazione unitaria del direttivo di una iniziativa di lotta regionale (data e modalità saranno decise dal prossimo consiglio generale) da collegare alla discussione in atto alla Camera. Un altro segnale viene dai Piemontesi, dove i rapporti tra comunisti e socialisti erano sfociati nella spaccatura dopo la decisione della maggioranza per una giornata di lotta. Il caso, creato con una buona dose di forzatura e di strumentalizzazione, è nei fatti ridimensionato se non rientrato del tutto dopo il chiarimento di ieri tra le segreterie nazionale e piemontese. E oggi la segreteria regionale della CGIL si riunirà con i dirigenti di Torino per preparare unitariamente un direttivo in cui decidere, sulla base della piattaforma dell'esecutivo, una giornata di lotta in termini utili per influire sul dibattito parlamentare.

Al primo impatto, dunque, il voto unanime dell'esecutivo della CGIL ha confermato il suo valore. Ora la complessa partita delle modifiche al decreto può essere affrontata dalla CGIL nella sua direzione unitaria.

Ma si potrebbe dire che proprio la ritrovata unità della CGIL sia stata accolta con fastidio, spinto a tratti fino al risentimento nei confronti della componente socialista, da parte della CISL e della UIL. Ciò che più sconcerta nell'atteggiamento di queste confederazioni è la fuga dal merito dell'iniziativa che la CGIL ha messo in campo. I più cauti si sono mostrati Marin e Benvenuto. Il numero due della CISL, che pure ha ammesso che «i risultati ottenuti sono sempre al di-

sotto delle nostre attese, si è limitato a difendere la scelta politica della sua confederazione, negando l'esigenza del recupero dei punti di contingenza tagliati. Il segretario generale della UIL, dal canto suo, ha parlato di «un buon segnale» sia pure in chiave strumentale (dimenticando il voto unanime ha parlato di «sconfitta dell'ala estremista della CGIL» e accampando riserve («ci auguriamo di non dover leggere nei prossimi giorni interpretazioni autentiche di segno opposto»).

Ma le altre reazioni della CISL e della UIL sono state ben più liquidatorie e tradiscono nervosismo. Colombo, uno dei dirigenti più vicini a Carniti, ha pescato a man bassa nell'armamentario dell'intransigenza: «Siamo di fronte a uno stravolgimento dei meccanismi istituzionali... la confusione è grande... rischia di rendere ancora più difficili gli stessi rapporti tra le confederazioni». Ciò che dà

fastidio alla CISL è la proposta della CGIL di un impegno vincolante per il governo sul reintegro dei punti di scala mobile tagliati collegato alla trattativa sulla riforma del salario. Colombo arriva alla deformazione vera e propria delle posizioni della CGIL, contrapponendo la predeterminazione, cioè l'annullamento della scala mobile e, nei fatti, della subordinazione alle scelte del governo: non è questo che è accaduto con l'accordo del 14 febbraio voluto a spada tratta dalla CISL? Nella UIL siamo quasi al delirio da parte del socialdemocratico Sambucini. Testualmente: «Metodo logoro... una unità attraverso successive banalizzazioni dei problemi... io al posto dei socialisti della CGIL non avrei accettato questo accordo». Insomma, è il rifiuto di fare i conti con quanto di nuovo la CGIL ha offerto a tutto il sindacato.

vuole, fa in qualche modo del recupero effettivo dei punti tagliati uno dei mezzi per consentire la realizzazione della riforma.

«Avete chiesto una delibera del Parlamento. Qualche dirigente della CISL ha già parlato di scelta anticostituzionale.

«La decisione che noi chiediamo al Parlamento non si sostituisce a quella che sarà la volontà delle parti sociali al momento della trattativa sulla riforma del salario, come ha fatto il governo con la presentazione del decreto. Essa dovrebbe vincolare il governo ad attuare il recupero dei tre punti, contestualmente all'avvio del negoziato nel pubblico impiego e nel settore privato. Non vedo perché sarebbe costituzionale "sospendere" il pagamento dei tre punti di scala mobile, mentre sarebbe anticostituzionale "restituire" quei tre punti».

La piattaforma varata, propone, oltre alle modifiche al decreto bis, altri obiettivi?

«Sì e nemmeno qui vedo ambiguità. Il comitato esecutivo della CGIL ha rimesso in primo piano l'obiettivo di una modifica sostanziale della politica economica del governo. Essi rischiavano di venire oscurato da uno scotto aperto solo sulla questione del costo del lavoro. Abbiamo individuato richieste concrete e tempi molto ravvicinati per il confronto con il governo e le assemblee elettive su questioni come la



Bruno Trentin

riforma della politica fiscale, il piano straordinario per l'occupazione giovanile al Sud, il decreto legge sui contratti di solidarietà e sui contratti di formazione-lavoro, il piano di assunzioni nella pubblica amministrazione, la riforma delle pensioni, l'intervento pubblico nelle aree di crisi.

«Obiettivi, richieste, sostenuti dalla lotta? «Anche su questo aspetto c'è stata una importante chiarificazione. Le nuove proposte della CGIL, l'allargamento del fronte degli im-

pegni sui temi della occupazione e delle riforme, non potevano e non possono essere lette come delle operazioni di "diplomazia", volte a mascherare "pateracchi" o tre-gue sindacali. Esse hanno un senso soltanto se, essendo la CGIL appunto un sindacato e non un gruppo di pressione, riscuotendo un consenso di massa fra i lavoratori, si traducono in una qualificazione del movimento, in una più rigorosa finalizzazione delle lotte. C'è, da questo punto di vista, un "mutamento" anche del tipo di movimento di massa che la CGIL intende dirigere. Voglio dire che da ora «tutta» la CGIL assume la direzione di un movimento, nella misura del possibile assieme alle altre organizzazioni sindacali, necessariamente articolato nelle sue forme e nei suoi obiettivi. Un movimento volto all'conseguimento di risultati concreti, anche di portata nazionale. Tale elemento di chiarificazione potrà consentire, nelle diverse regioni, nelle categorie, di superare divergenze anche gravi che si sono manifestate in altri casi. La CGIL, attraverso la definizione di un programma di iniziative, può difendere la sua "autonomia". Essa si basa su due presupposti fondamentali: la individuazione di precisi obiettivi di lotta; il ripristino di un rapporto democratico con le strutture del sindacato e la massa dei lavoratori.

Bruno Ugolini

La Cisl lombarda vuole il «suo» sindacato in azienda

C'è stata anche per la prima volta dopo tanti anni una mozione di opposizione, critica nei confronti della confederazione

MILANO — Il dato è sicuramente scontato, eppure non privo di significato: la più importante struttura territoriale della CISL, quella lombarda, con i suoi cinquemila iscritti prevalentemente presenti nei settori industriali (a differenza del resto della confederazione più spostata verso il pubblico impiego e il terziario) è tutta sulla linea di Carniti, per il cosiddetto «patto antiflazione» e per la logica di scambio politico che lo ispira. Con un dibattito senza tensioni, ma anche con poca tensione politica, a dire il vero, la seconda conferenza regionale dei quadri CISL della Lombardia ha così sancito definitivamente la scelta fin qui seguita dalla segreteria e per il futuro delinea una CISL più competitiva, più agguerrita, meglio organizzata e «produttiva» come macchina sindacale.

Questa CISL parla di unità, ma di una nuova unità e intanto si prepara «in casa» il confronto con le altre organizzazioni, chiedendo soprattutto alla CGIL (il riferimento è alla maggioranza della CGIL) una revisione profonda dei propri obiettivi.

Sul piano organizzativo, così, creerà proprie strutture sui luoghi di lavoro come momento di aggregazione degli iscritti, per i quali propone una sorta di carta dei diritti; conferma la validità dell'esperienza dei consigli dei delegati, ma prefigura radicali modifiche per la loro elezione. Rimane il voto su scheda bianca, ma — questa la proposta che dovrà essere discussa con CGIL e UIL — sulla base di nomi pre-selezionati dalle singole confederazioni.

E ancora sul piano delle politiche rivendicative, con l'obiettivo dell'occupazione, rilancia la richiesta della riduzione dell'orario di lavoro e Luigi Alberti, segretario regionale, nella relazione introduttiva, ha proposto una giornata europea di mobilitazione a sostegno della vertenza dei metallurgici tedeschi per le 35 ore.

Il dibattito nelle commissioni e in seduta plenaria non ha praticamente storia. Eppure per la prima volta dopo tanti anni (dalla fine degli anni 60, andando a memoria) alla conferenza di organizzazione dei quadri

CISL della Lombardia l'opposizione si è fatta viva con una propria mozione. Le linee del documento sono le stesse che all'assemblea nazionale dei delegati della FIM-CISL ha ottenuto un quarto circa dei voti. A livello confederale la mozione alternativa, presentata da Pippo Torri, segretario regionale, ha avuto un seguito ben più modesto, in un'assemblea — va comunque detto — scarsamente attenta e rappresentativa al momento del voto.

Le critiche contenute nella mozione dell'opposizione sono prevalentemente rivolte alle scelte degli ultimi anni della confederazione di Carniti: si parla di una linea subordinata alle logiche padronali, della ricerca di legittimazione non dei lavoratori ma delle istituzioni, con uno scadimento di conseguenza della democrazia interna alla CISL. Di qui la richiesta di modifiche nella elezione degli organismi dirigenti per garantire la rappresentanza del pluralismo di posizioni esistenti nella confederazione.

Bianca Mazzoni

Lo scrittore spiega le ragioni della sua presenza come indipendente nelle liste del PCI

ROMA — Un'autointervista: così Alberto Moravia ha scelto di presentare ai suoi lettori del «Corriere della Sera» — con un articolo pubblicato in prima pagina nell'edizione di ieri — le ragioni per le quali ha accettato candidarsi come indipendente nelle liste del PCI per le elezioni europee del 17 giugno. «Moravia intervista Moravia candidato», è nell'intreccio di domande e risposte, un appassionato, alto ragionamento pubblico che lo scrittore fa sui gravi pericoli per la pace nel mondo: «Io sono ossessionato dal problema nucleare». E all'impegno totale contro la corsa agli armamenti. Moravia dedica la sua candidatura al Parlamento di Strasburgo, una sede dove si possono conseguire «risultati positivi» contro la terribile spirale.

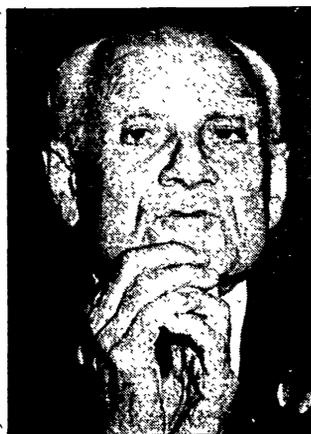
«Per una quantità di motivi — dice Moravia — non amo la vita pubblica. Non mi piace il potere, né piccolo né grande. E poi, l'artista per sua natura non è fatto per fare politica. L'arte è ricerca dell'assoluto, la politica è ricerca del possibile, del relativo, del contingente. Il motivo della candidatura nel PCI non ha niente a che fare, almeno direttamente, con la politica. Il motivo unico e profondo (una necessità interiore) sta in «una materia ripugnante, triste, assurda»: sta nel dibattito sugli arma-

menti nucleari.

«Riposate in pace, perché noi non ripeteremo l'errore: la lettura della lapide per i morti di Hiroshima — ricorda Moravia del viaggio in Giappone di due anni fa — è un problema nucleare, alla fine, mi riguardava personalmente». Di qui, anche sul piano artistico e professionale, le inchieste giornalistiche (sull'«Espresso») in Giappone, Germania e nell'URSS e la stesura di un dramma («La cintura») e di un romanzo («L'uomo che guarda») che Moravia annuncia di prossima pubblicazione, in cui «l'argomento nucleare è determinante».

«Debo fare una premessa fondamentale — si legge ancora nell'autointervista — le cose nel mondo sono giunte ormai al punto che non si può trattare questo argomento senza porre ogni uomo di fronte al dilemma: se per la specie o per il socialismo? Per la specie o per il liberalismo? Per la specie o per la rivoluzione? O per la nazione, o per il partito, o per l'ideologia? Un'intimidazione, un ricatto? No. Piuttosto la consapevolezza piena e drammatica che sono in gioco le sorti dell'umanità. Davanti ai disastrosi pericoli che dobbiamo fronteggiare, è dovere di ogni uomo di buona volontà opporsi alla presente minaccia. E ag-

Il candidato Moravia: «L'orrore nucleare è la peste dei nostri tempi»



Un'autointervista sul «Corriere della Sera» - Un viaggio a Hiroshima: la minaccia a tutta la specie «Possiamo fare qualcosa adesso, il Giorno Prima della catastrofe» La guerra deve diventare un tabù

«Come la lebbra e la peste nel Medioevo, l'idea di ricorrere alle armi nucleari per risolvere i conflitti egemonici e ideologici tra le nazioni è la «malattia mentale tipica» del nostro tempo. Una metafora. Però il problema nucleare — così terribile, assurdo, totale, oscuro — oggi può sembrare superi la stessa «capacità del nostro pensiero» fino a diventare «impensabile». E invece, no, la sola maniera di prevenire la guerra atomica è «pensare» fino in fondo il problema nucleare. Verso lo scopo del disarmo «prima nucleare e poi totale», dice Moravia, ora bisogna «trattare». Perché se la guerra non sarà un nuovo «tabù», l'avventura umana non continuerà.

Alberto Moravia

«Disertore? No, escluso»: Colombo attacca De Mita

ROMA — «Mi rincresce che si sia parlato di rinuncia e perfino di disertore». Da questa stocata diretta a Ciriaco De Mita, Emilio Colombo è partito per ricostruire polemicamente la storia della propria clamorosa esclusione dalle liste per le elezioni europee. E ha confermato le indiscrezioni che «l'Unità» aveva riportato ieri sulla sua «giubilazione». «Nel '79 mi sono presentato come capolista nel Sud e ho ricevuto 860 mila preferenze. Questa volta mi è stato detto che sarebbe stato il segretario del partito a capeggiare la lista. Ho dato quindi — ha dichiarato Colombo — la mia disponibilità a guidare la lista Nord Ovest. Ma mi hanno detto che la scelta della DC era quella di privilegiare come capilista i ministri: così è venuta meno la mia candidatura anche al Nord. Avrei potuto presentarmi al Sud rinunciando a guidare la lista, ma non ho voluto creare una situazione di competitività con Ciriaco De Mita. Con un garbo sottile, Colombo ribadisce che il segretario dc lo avrebbe voluto destinare altrove, evitando la sua concorrenza nel collegio meridionale. «Nella DC ci si nutre di veleni sottili, di arsenico e vecchi merletti», ha commentato più crudamente il deputato lucano Vincenzo Viti, seguace di Colombo.

Un'analoga vicenda è esplosa dentro il PSDI. Mauro Ferri, parlamentare europeo uscente e presidente a Strasburgo della commissione Affari Giuridici, ha pubblicamente rinunciato alla candidatura, criticando duramente i criteri adottati da Pietro Longo per le liste socialdemocratiche. Ferri era stato presentato nel Nord Ovest al secondo posto, in lizza dietro al ministro Pierluigi Romita (di recente passato accanto al segretario nella nuova maggioranza del PSDI).

Sotto i simboli dei due partiti è la scritta «Per la federazione europea», infine, PRI e PLI hanno annunciato ieri le loro liste comuni sottolineando in polemica con DC e PSDI che tra i candidati non ci sono ministri che poi, per incompatibilità, non potranno andare a Strasburgo. Tra i nomi: il rettore Schiavinato, l'industriale Pininfarina, i giornalisti Bettiza, Gawronski, Telmon, Giovanni Russo e Caputo, gli scrittori Chiara, Milani, Scgorion e Bassani, lo storico Romeo, il giurista Ungari, Elena Croce e la pronipote di Garibaldi, Anita.



Dopo la paura il disagio di una famiglia di terremotati costretti sotto a una tenda

Dal nostro inviato
ISERNIA — Migliaia di persone hanno trascorso questa seconda notte di terremoto sotto scrosci impetuosi di pioggia e di vento. Caduta abbondante in tutta la provincia di Isernia ed in vaste zone del frusinate e dell'aquilano, l'acqua ha colto centinaia e centinaia di senza tetto senza ancora alcuna sistemazione. Accampati nelle auto e negli asili, ricacciati dalla pioggia e dal freddo nei cortili e nei palazzi lesionati e cadenti, i terremotati hanno atteso con infinita pazienza che passasse anche questa. Hanno aspettato, invocando alla continua sosta che la pioggia finisse, che tornasse il giorno, che arrivassero — finalmente — le tante attese roulotte. Nella mattinata i centri operativi installati nelle aree colpite hanno ripreso a smistare verso i comuni nuovi gruppi di roulotte. L'operazione, però, va avanti con lentezza e tra mille difficoltà: molti dei paesi colpiti si trovano dentro stretti valloni o in cima alle montagne. Raggiungerli in fretta, come le vicende di queste 48 ore dimostrano non è stato sempre possibile. A Conca Casale — 300 abitanti dei quali 250 senza più casa — la notte l'hanno passata quasi tutti in ricoveri di emergenza; e così è stato anche a Filignano, ad Alfedena, nella stessa Isernia ed in decine di altri paesi colpiti duramente dal terremoto.

Qua e là, intanto, sta iniziando la demolizione delle case e delle chiese pericolanti e non più recuperabili. I centri storici — quello di Isernia e di quasi tutti i comuni terremotati — sono trasformati e chiusi al traffico delle autovetture. Nelle scuole quello di ieri è stato il secondo giorno senza lezioni: sono tutte chiuse in attesa che perizie più attente ne stabiliscano l'agibilità.

Con le ruspe demoliscono case e chiese pericolanti

Pioggia e vento nella seconda notte all'adiaccio - Delegazione del PCI nella zona

La situazione, insomma, è tutt'altro che normalizzata. Il Consiglio regionale molisano ieri si è riunito per avviare la discussione sui possibili interventi. Il PCI ha presentato una proposta di legge per un primo stanziamento di due miliardi. Ma mentre questo terremoto — anche questo terremoto diventa oggetto di polemiche, carta bollata e lunghe corte davanti ai municipi — il bilancio va facendosi più pesante. Ad Isernia, in prefettura, il commissario di governo, Meloni, legge le cifre aggiornate alle prime ore della mattina. Sono dati che riguardano il capoluogo e gli altri ventisei comuni della provincia catalogati come «gravemente danneggiati». Gli alloggi inagibili sono, fino ad ora, 483; le case gravemente lesionate 503; il numero dei senzatetto è già salito ad oltre 2.500, ma la previsione è che con il procedere delle perizie

tecniche questa cifra sia destinata ad aumentare ancora. Da qui erano state richieste al ministero 390 roulotte: fino a ieri mattina ne erano state distribuite poco meno di 170. Per tutta la giornata, mentre nei diversi centri operativi si lavorava per mettere a punto una macchina che in questi due giorni ha accusato non pochi colpi a vuoto, una delegazione di parlamentari comunisti ha effettuato una prima ricognizione nei diversi capoluoghi di provincia colpiti dal terremoto. Quasi ovunque la situazione si presenta come ancora molto difficile. Quel che è certo, infatti, è che il sollievo per la mancanza di vittime ormai non offusca più la preoccupazione per le reali dimensioni dei danni provocati da questo nuovo terremoto. Il fatto che le case siano rimaste in piedi, purtroppo non significa che in queste sciagure, sarebbero necessari.

La piccola scrivania di un municipio forse da sgombrare, non nasconde una preoccupazione: «I tecnici hanno svolto ieri il loro primo giro. Giurano che il 90% delle case di questo paese sono lesionate. E ancora difficili da dire quante di queste siano inagibili e tanto disastrose da dover essere buttate giù. Certo è che una buona parte delle case che ora vedi in piedi, dentro sono come bucate. Hanno ceduto i solai, molti tetti sono crollati». Luigi Di Filippo si interrompe per ascoltare un funzionario. Questo gli sussurra che sono arrivate altre 15 roulotte e che una delle due cucine da campo qui installate ora può funzionare. Difficile lavoro, quello dei sindacati, contro i quali — tra l'altro — il terremoto sembra essersi accento, con violenza tutta particolare: a Rionero Sannitico, Filignano, Conca Casale, Fornelli, Venaro e Castel San Vincenzo, i municipi, segnati dalle scosse, sono assolutamente inagibili. Si lavora come si può, insomma, e soprattutto si spera che il sistema non torni a scuotere le case, perché se così fosse davvero poche riuscirebbero a rimanere in piedi.

I comunisti, qui, si stanno come sempre prodigando. Nei comuni da loro amministrati sono all'opera ventiquattro ore e ventiquattro. Dirigenti e parlamentari fanno lo spola tra i diversi paesi colpiti. Portano in prefettura notizie nuove e richieste di intervento. Eppure, passata la primissima emergenza, le ruote dell'ingranaggio stentano a girare. L'esperienza, certo, qualcosa ha insegnato. Ma le solite strutture burocratiche ed amministrative non sono anche questa volta tempi di reazione ed intervento assai lontani da quelli che, in queste sciagure, sarebbero necessari.

Federico Geremicca

ROMA — Se la scossa di tre giorni fa fosse stata di un grado in più, non invece di ottavo, i morti sarebbero stati almeno quattrecento. La previsione è rigorosamente scientifica, secondo dati di una serie di studi. A farla è il professor Boschi, direttore dell'Istituto nazionale di geofisica «il tempio della protezione civile» come l'ha definito ieri mattina il ministro Zamberletti nel corso di una visita alle strutture colpite. «Il terremoto di ieri, quattro si tiene sotto controllo questa traballante Italia del terremoto. In che modo? La risposta è in una stanza quattro metri per quattro dove sono concentrati 30 terminali (entro l'anno dovrebbero diventare cinquanta) e dove a turno lavorano 48 persone.

I pennini scorrono sui rulli in continuazione. Anche la minima scossa viene registrata. Immediatamente dopo scatta un sistema che in pochi secondi riesce a stabilire senza errori la zona dove il sisma è avvenuto. In venti minuti al massimo si riesce a stabilire l'epicentro del terremoto e a prevedere quali sono i danni, dove possono esserci morti e feriti. «Da due anni finalmente usufruiamo di questa struttura — dice il ministro Zamberletti — che ci consente interventi precisi e rapidi. Fino a poco tempo fa dovevamo accontentarci delle notizie dal basso, delle informazioni molto spesso imprecise sull'onda della confusione che si crea in questi casi». Allora, bisogna attrezzarsi anche in questo senso. D'altra parte per far atterrare un elicottero di notte basta uno spiazzo illuminato dai fari di qualche auto. Ma questo agli amministratori bisogna spiegarlo. Deve rientrare in un corso intensivo di comportamento davanti ad un evento imprevisto ma purtroppo prevedibile.

I pennini continuano a scorrere. In «diretta» ecco altre tre scosse a San Donato, in contemporanea una ad Assisi. Solo strumentali. Per

Ormai bastano venti minuti per sapere tutto di un terremoto

Il lavoro dell'Istituto di geofisica - Zamberletti: «È il tempio della Protezione Civile»



MANOPPELLO (Pescaia) — Quel che resta del campanile della chiesa di S. Francesco

fortuna. Ma l'allarme scatta lo stesso. E rientra subito. Pericoli non ce ne sono. Le scosse però continuano. E qui la domanda è obbligo. Sono correlati tutti i terremoti che dalle Alpi alla Sicilia ormai da qualche settimana stanno interessando il nostro Paese? È un problema che non si può andare oltre grandi rischi, il massimo organo che presiede allo studio ed alla gestione del controllo dell'intero territorio, riunita l'altra sera afferma che «non si può andare oltre formulazioni di ipotesi generiche sulla accelerazione dei movimenti delle zolle sull'effetto di innescamento di un terremoto su strutture simultaneamente vicine». Il problema vero invece resta quello del comportamento della popolazione di fronte ad un terremoto e il problema di prevenzione che bisogna attuare. «Non bisogna precipitarsi per le scale — dice Zamberletti — o peggio ancora negli ascensori. Non bisogna rimanere in prossimità della traiettoria di caduta di cornicioni e altri oggetti. È inutile intasare le linee telefoniche intralciando le comunicazioni e impedendo a chi ne ha bisogno di chiedere aiuto». Regole semplici. Difficili da accettare però da chi intorno a sé ogni giorno verifica una totale indifferenza per questo grave problema. «Perché non si comincia con il rendere antisismici tutti gli edifici pubblici, le scuole, i luoghi di aggregazione, le chiese — dice il prof. Boschi —. Se si verificasse un forte terremoto nella Sicilia orientale non resterebbe in piedi neanche un ospedale».

«Perché non incentivare la gente a fortificare la propria casa — incalza Zamberletti — invece di costringerli poi ad interventi straordinari e quindi costosi. D'altra parte preparare gli edifici a resistere fa parte di una «filosofia» del terremoto che non fa parte della nostra cultura politica. Un esempio? A Persano sono concentrate migliaia di roulotte in gran parte inutilizzabili perché danneggiate. Uno spreco. Certo, la legge 219, una legge di questo Stato, prevedeva finanziamenti per le riattazioni in modo da poter riutilizzare al momento del bisogno. Questi soldi non sono mai arrivati. Non c'è bisogno di aggiungere altro».

Marcella Ciarelli

La «prerelazione» di Tina Anselmi letta alla Commissione P2

«Gelli in mano ai servizi per ogni cospirazione» I legami coi «neri» e le stragi

I tentativi di «golpe» e la lunga azione in funzione anticomunista - La «conquista» dello Stato, dei poteri economici e della stampa - Presa di posizione dei rappresentanti del PCI in Commissione

ROMA — Trecento cartelle fitte di dati, fatti, informazioni e analisi politiche sui periodi più bui della storia del nostro paese (terrorismo e stragi) sono state lette ieri alla Commissione d'inchiesta sulla P2 riunita al completo, dal presidente Tina Anselmi.

La «prerelazione» è un primo testo scritto che conclude questi due anni di lavoro della Commissione ed è considerata dalla stessa Tina Anselmi una prima traccia di lavoro sulla quale, poi, l'intera Commissione dovrà ulteriormente intervenire più approfonditamente. La seduta di ieri si è protratta per circa tre ore. Il materiale è stato poi consegnato in copia a tutti i componenti della Commissione che dovranno farne un esame dettagliato in vista della relazione finale al Parlamento che sarà presentata entro il quindici luglio. Il documento è stato letto in seduta segreta, ma nel tardo pomeriggio se ne sono conosciuti i passi principali. La «prerelazione» di Tina Anselmi sulla quale dovremo tornare con più attenzione, è divisa in sei diversi capitoli che sono stati necessari per strutturare, nell'ambito della situazione generale del Paese, l'attività di Licio Gelli, dei suoi amici e di tutta la P2. I capitoli sono: Servizi segreti; I vertici militari; L'eversione; Il mondo finanziario; Il mondo politico; I primi giudizi raccolti tra i parlamentari che hanno già letto il lungo e difficile lavoro di Tina Anselmi, apprezzando l'accuratezza di un suo documento, ha già preso ufficialmente posizione. I comunisti che fanno parte della Commissione d'inchiesta hanno espresso una netta e decisa opinione sulla materia. Nessuno giudizio di merito, dunque, ma una prima solida natura delle cose e degli elementi che — secondo i comunisti della Commissione P2 — non sono ancora stati chiariti a sufficienza nella «prerelazione» di Tina Anselmi. Per esempio non è stata sottolineata abbastanza la segretezza della P2, che ne configura a tutti gli effetti il carattere di associazione segreta con sovranità politica e di natura politica del progetto di Gelli e della Loggia, finalizzato ad una occupazione «neutra» del potere. Il testo di Tina Anselmi non sottolinea la procedura d'urgenza del disegno di legge (presentato dal PCI all'inizio di questa legislatura) di riforma dell'Inquirente, la commissione bicamerale che giudica i reati ministeriali. Questo «tribunale politico», trasformato dai partiti di governo in un organo di abbinamento di procedimenti a carico di ministri ed ex ministri, ha perso ormai qualsiasi credibilità. E i comunisti propongono di abolirlo, restituendo il giudizio alla magistratura ordinaria. Il testo della legge che hanno presentato è nella sostanza lo stesso che venne approvato da tutte le forze politiche nella commissione Affari costituzionali del Senato durante la scorsa legislatura. Ma quando ormai si stava per passare all'esame e all'approvazione della legge, il pentapartito lo bloccò, evidentemente per non permettere che venissero abolite le forze politiche nella commissione Affari costituzionali del Senato durante la scorsa legislatura. Ma quando ormai si stava per passare all'esame e all'approvazione della legge, il pentapartito lo bloccò, evidentemente per non permettere che venissero abolite le forze politiche nella commissione Affari costituzionali del Senato durante la scorsa legislatura.

Cominciato a San Paolo l'ascolto di Umberto Ortolani

SAN PAOLO — Primo interrogatorio, ieri a San Paolo del Brasile, per Umberto Ortolani, apparso davanti al giudice della terza sezione del tribunale federale quale testimone nell'inchiesta condotta dalla commissione inquirente italiana sulla vicenda Eni-Petromin. Ortolani è stato ascoltato per rogatoria, il magistrato brasiliano, cioè, gli ha rivolto le domande che precedentemente erano state preparate dai commissari italiani (il dc Claudio Vitalone, il comunista Francesco Martorelli e il socialista Gaetano Scarmarico). Tra le domande che sono state rivolte a Ortolani, una verteva sul colloquio che egli avrebbe avuto con Rino Formica e nel corso del quale il senatore socialista gli avrebbe detto che una parte della tangente pagata dall'Eni per avere il petrolio dalla Petromin (l'azienda statale saudita) era destinata a tornare in Italia per essere distribuita a partiti e uomini politici. Ortolani ha risposto: «Non sapevo nulla della tangente e quindi non potevo parlarne con il senatore Formica».

comunque una serie di fatti e di elementi di notevole rilevanza. Anche l'analisi politica del fenomeno P2 è lunga e dettagliata e si regge sulle centinaia di deposizioni ascoltate in Commissione e sulle migliaia di documenti verbali e fascicoli presi in esame in più di due anni di lavoro. Vi sono comunque — a quanto si è potuto sapere — elementi certi e inequivocabili per poter affermare che il capo della P2 è stato, per anni, uomo dei servizi segreti. Non come era sembrato fino ad oggi nel senso che Gelli manovrasse delicatissimi apparati dello Stato, ma al contrario: cioè Licio Gelli e i suoi «amici» e affiliati alla P2, erano, in pratica, la lunga mano dei servizi nell'ambito di operazioni destinate a bilanciare di vasta e tragica portata. La Anselmi, nel documento presentato ieri a San Macuto, parla di cordone sanitario di protezione in-

torno a Gelli proprio perché i «servizi», attraverso il venerabile, portavano avanti un vasto piano politico di tipo eversione e contro ogni regola democratica. La Anselmi divide l'azione di Gelli in due periodi distinti nell'ambito dei quali si muovono e agiscono forze politiche interne che mettono in moto la «strategia della tensione» con le stragi, i rapimenti, gli sequestri. Nel primo periodo, cioè, Gelli appoggia, finanzia e strumentalizza l'eversione nera. Subito dopo, con il compiacimento appoggiato di alcuni dei massimi apparati statali, si arriva al «golpe» Borghese e ad altri tentativi di mettere in piedi un governo «forte». Subito dopo si passa agli attentati e alle stragi di Piazza Fontana ad Italcu. Nel documento di Tina Anselmi si sottolinea poi, con vigore e indignazione, il bloccarsi delle indagini e la «protezione» intorno a

Gelli attuata da vitali apparati dello Stato (i servizi segreti) che impediscono a giudici e magistrati di arrivare alla verità. Nel documento si sottolinea come invece altri apparati (Guardia di Finanza e Antiterrorismo) abbiano tentato di fare sino in fondo il proprio dovere per scoprire e rendere inefficace Gelli e la «sua» loggia. Contro questa azione si dispiegano invece — dice Tina Anselmi — gli uomini più importanti dei «servizi» che coprono Gelli, deviano le indagini, ecc.

A questa azione c'è poi parallela quella della conquista di tutti i centri decisionali, compresi i grandi potentati economici e la stampa. Tina Anselmi sottolinea poi come il «pragmatismo» di Gelli arrivi al punto di «mollare» l'eversione nera per «cavalcare» gruppi e movimenti più sicuri e redditizi. In questo quadro arrivano a Sindona, Roberto Calvi e via via tutti gli altri. E ogni volta che questi uomini «cadono» (vengono cioè «bruciati») arrivano i sostituti: prima i «neri» e Sindona, poi Calvi, infine Piazzi. Si «cambia» come fanno alcune creature del mondo animale che isolate e distrutte hanno la incredibile capacità di rigenerarsi. Chiave di volta di tutta la situazione è il progetto politico di fondo: quello di impedire — spiega Tina Anselmi — l'avvicinamento al potere dei comunisti. Ecco perché il massimo della azione piduista sulla P2 — c'è alla base del lavoro dei «servizi» — grandi «bruttini» di Gelli — la continua e perenne vocazione anticomunista e la spinta a manovrare, con apparati esterni allo Stato, il cuore dello Stato stesso.

Nelle trecento pagine del documento sono molti i passaggi che richiederanno, da parte dell'intera commissione P2, una più approfondita e attenta valutazione. Anche perché, ad un primo sommario esame del documento, appaiono chiare e nette tutta una serie di responsabilità gravissime che richiederanno precise indagini della magistratura e dei più importanti organi dello Stato, oltre che degli organismi politici ai quali sono affidate le garanzie costituzionali e democratiche. Appare ovvio che molti altri punti del documento dovranno essere approfonditi: Tina Anselmi sottolinea, per esempio, tutto l'oscuro rapporto Gelli-P2-servizi, caso Moro e terrorismo «rosso», ma tutta una serie di indicazioni non potranno certo essere fatte cadere senza cercare ulteriori prove e spiegazioni che i magistrati hanno in qualche modo cercato di dare.

Giovanni Fasanella

Wladimiro Settimelli

Procedura d'urgenza per la riforma dell'Inquirente

ROMA — Il Senato ha approvato ieri mattina all'unanimità la richiesta comunista di una procedura d'urgenza per l'esame del disegno di legge (presentato dal PCI all'inizio di questa legislatura) di riforma dell'Inquirente, la commissione bicamerale che giudica i reati ministeriali. Questo «tribunale politico», trasformato dai partiti di governo in un organo di abbinamento di procedimenti a carico di ministri ed ex ministri, ha perso ormai qualsiasi credibilità. E i comunisti propongono di abolirlo, restituendo il giudizio alla magistratura ordinaria. Il testo della legge che hanno presentato è nella sostanza lo stesso che venne approvato da tutte le forze politiche nella commissione Affari costituzionali del Senato durante la scorsa legislatura. Ma quando ormai si stava per passare all'esame e all'approvazione della legge, il pentapartito lo bloccò, evidentemente per non permettere che venissero abolite le forze politiche nella commissione Affari costituzionali del Senato durante la scorsa legislatura.

Oggi il PCI non è più disposto a perdere altro tempo: se presto non si mette mano alla riforma abbandonerà l'Inquirente, poiché ha spiegato ieri il senatore Roberto Maffioletti — «la sopravvivenza di questa commissione significherebbe la perpetuazione di un sistema di impunità», di una farsa vergognosa, insomma, a cui i comunisti non intendono dare alcuna copertura. Un atteggiamento così netto non solo ha costretto i partiti di maggioranza a riconoscere che il problema dell'Inquirente va affrontato con assoluta urgenza, il voto del Senato avrà come effetto il direzionamento dei termini di discussione della proposta di legge. Ma ha anche aperto contrasti nel pentapartito. Durante il dibattito in aula si è assistito ad una sorta di scaricabarile tra democristiani e repubblicani. I primi, per opera del vicepresidente del gruppo parlamentare di maggioranza, hanno accusato da qualsiasi responsabilità per i tentativi di insabbiamento compiuti durante la scorsa legislatura, rivendicando anzi diritti di primogenitura sulla proposta presentata dal PCI. I secondi hanno scaricato sulla DC tutte le colpe: «La legge allora venne insabbiata — ha detto il presidente del gruppo repubblicano Libero Gualtieri — perché erano insorte perplessità in primo luogo tra i democristiani».

Superati, dunque, tutti gli ostacoli? È prematuro dirlo. Anche perché il sospetto di negligenza abbia agitato la richiesta comunista per evitare una pubblica figuraccia che per una precisa volontà riformatrice non è fugato. Ad ogni modo, il PCI attende il pentapartito alla prova dei fatti. Ha avvertito Maffioletti: «L'Inquirente deve essere seppellita. Non consentirne ulteriori insabbiamenti. Se l'iter di questa riforma non si concluderà prima delle ferie estive, non avallaremo in alcun modo il funzionamento di una macchina che produce mostri giuridici e scandalose assoluzioni».

Nel sesto anniversario della morte, il PCI presenta una mozione nelle due Camere

Caso Moro, il Parlamento faccia luce

ROMA — Assassinio di Moro, sei anni dopo. Pertini accompagnato da un collaboratore s'è raccolto ieri mattina davanti alla tomba di Aldo Moro, nel piccolo cimitero di Torrita Tiberina. Il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha fatto pervenire al presidente del Consiglio nazionale dc, Flaminio Piccoli, «il pensiero commosso e deferente» dei deputati e suo personale. Rimangono troppi punti oscuri di quello che fu — al di là dalla grande tragedia umana — il più grave attacco politico alla democrazia repubblicana. Ed il PCI, con una mozione, presentata contemporaneamente alla Camera ed al Senato, primi firmatari i capigruppo Napolitano e Chiaromonte, chiama il Parlamento a far luce, impegnando il governo a quattro adempimenti: 1) as-

sumere ogni possibile iniziativa — di carattere nazionale ed internazionale — per mettere in chiaro gli aspetti ancora oscuri; 2) informare il Parlamento entro 3 mesi su ciò che sinora è stato fatto per conoscere la verità, anche dopo l'arresto di alcuni dei responsabili; 3) informare, nel contempo, il Parlamento delle iniziative assunte per superare «le lacune, le insufficienze, le incapacità professionali, le infedeltà che facilitarono il sequestro dello statista e ne impedirono la liberazione»; 4) intraprendere denuncia penale o imporre sanzioni amministrative nei confronti di coloro che rivestendo funzioni di responsabilità, si dimostrarono, o professionalmente incapaci, o complici. «Il mancato accertamento della verità sul «caso Moro» — rilevano, infatti, deputati

e senatori comunisti — lascia aperti interrogativi che non riguardano solo la dinamica dell'attentato, ma le condizioni di autonomia e sovranità del nostro sistema politico». Bisogna trarre, insomma, le dovute conclusioni dalla relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta. Nessuno, né le vicende giudiziarie consentono di considerare il caso per nulla chiuso. La relazione della Commissione consente, infatti, di ritenere che il sequestro e la mancata liberazione di Moro dipendano dalla «mancanza di una politica della sicurezza e dell'ordine pubblico fondata sulla tutela dei diritti dei cittadini e della stabilità della democrazia»; dalla conseguente sottovalutazione del pericolo delle Br, che portò tra l'altro all'«ingiustificato scioglimento» degli speciali

organismi creati da Dalla Chiesa e da Santillo; dall'«impreparazione delle forze di polizia; dalle omissioni dei servizi di sicurezza; dall'«inadeguatezza» dei servizi di sicurezza di cui poteva disporre la magistratura; dalle «gravi e colpevoli negligenze di polizia, servizi di sicurezza, Procura della Repubblica e Procura Generale di Roma; dall'«inidoneità» delle misure adottate per la tutela di Aldo Moro.

C'erano, in più, ricordano i presentatori della mozione, gli atteggiamenti «trattativistici» presenti nel mondo politico, incompatibili per una «penetrante» azione di polizia. E c'erano, durante i 54 giorni del sequestro, ai vertici dei servizi e di altri organismi dello Stato, membri della P2. E per questi motivi se, an-

Il diritto penale Non è arrivato mai al traguardo di una vera riforma

Ci saranno certamente cento ragioni, cento attenuanti, ma il fatto è che dalla caduta del fascismo in poi, dalla Costituzione in poi, il sistema penale italiano (diritto sostanziale e procedurale) è rimasto, sostanzialmente, quello di prima. Nel sistema penale non è stata introdotta nessuna riforma profonda, niente che possa essere paragonato, ad esempio, alla riforma del diritto di famiglia, allo statuto dei lavoratori, al nuovo processo del lavoro.

Sono significativi due fatti, ormai di ampia conoscenza. I progetti di nuovo codice di procedura penale viaggiano da dieci anni tra governo e parlamento; vi si affaticano e vi si logorano politici e giuristi di prim'ordine, ma il traguardo sembra allontanarsi. L'altro fatto è la proliferazione generale e disordinata del diritto penale, diventato lo strumento più "facile" per risolvere problemi che non si è capaci di affrontare nella sede propria: un po' di reato esemplare, un po' di repressione per reati "vecchi" o nuovi istituzionali, e oggi il percorso di minor resistenza prescelto da un legislatore che, a questo modo, ha fatto del diritto penale l'impianto dove

confluiscono, nella illusione di placare, le tante acque agitate della nostra società.

Questo blocco del sistema penale, determinato da un lato dalla incapacità di sfondare gli ostacoli frapposti alla riforma del processo, e dall'altro, dalla formidabilità dell'impresa di riformare, anzi di rifondare il diritto penale sostanziale, pesa sulla nostra civiltà, sulla nostra vita, sulla nostra intelligenza in modo tanto negativo quanto inavvertito dai più. Le stesse "emergenze" che abbiamo attraversato, come dice, da una presistente inciviltà è derivata una inciviltà ancora maggiore.

Eppure, ripensando ai codici fascisti, ed al vecchio autoritario diritto penale in genere, in confronto con l'avvento della Costituzione repubblicana, ci rende immediatamente conto che se esisteva un settore giuridico dove massimo, intollerabile era il contrasto tra questa e quella, questo settore era il penale; con la conse-

guenza che proprio qui avrebbe dovuto essere più immediata e profonda la riforma.

Riforma di leggi, riforma di interpretazione, riforma di interpreti: invece è mancato qualsiasi progetto politico. Siamo andati avanti secondo le stagioni: le prime brezze (per la verità, molto leggere in questo campo) post-liberazione; la restaurazione tra il '47 ed il '56; il disgelo dei primi anni della Corte Costituzionale, con notevole proiezione liberale durante alcune fasi del centro-sinistra; i giri di vite delle repressioni antiparlari ed antistudentesche intorno a quindici anni fa, col rimontare impetuoso della mentalità d'ordine; il rientro della Corte Costituzionale, ispirata da un cattivo timor di Dio, in concordanza con la tenaglia sempre più temibile (e volta in se medesima), come il dantesco Filippo Argenti) terrorismo-leggi di emergenza; fino alla dimensione spaventosa della grande criminalità organizzata, che da luogo a quei fatti, tanto necessari quanto "impensabili", che sono le maxi-retate ed i tentati maxi-processi.

Un filone ininterrotto, nel sistema penale, ha tracciato e garantito, a suo modo ed efficacemente, la continuità dello Stato autoritario, perché debole si è qui dimostrato lo Stato democratico. Par di vedere soggugnare lo spettro di Arturo Rocco a cinquanta anni dai suoi codici, a trentasei dalla promulgazione della Costituzione, il nuovo Stato non ha saputo produrre il diritto penale democratico.

Domandarcene il perché, i perché, non è qui possibile per ragioni di spazio. Quanti esami di coscienza, però, abbiamo da fare nell'arco democratico, e specie a sinistra!

Certo, il libro ora scritto da Ettore Gallo ed Enzo Musco («Delitti contro l'ordine costituzionale», ed. Patron-Bologna), mi par che nasca proprio dall'amara constatazione negativa e dalla necessità di un forte esame di coscienza collettivo, in area democra-

tica, in area di sinistra: non è il primo contributo diretto a fondare il diritto penale democratico, ma si uno dei più forti, e dei più coraggiosi.

I delitti contro l'ordine costituzionale sono i delitti politici per eccellenza. Affrontare ogni l'argomento non era comodo: prima di tutto perché nell'orizzonte politico-giudiziario sembra prevalere, come acquilazione ormai quasi pacifica, la linea della compatibilità e dell'adattamento reciproco tra il diritto penale dello Stato autoritario ed i principi della Costituzione; e piace assai, a tal proposito, che la costante polemica anche nei confronti della Corte Costituzionale, che di questa linea è stata vigile tutrice, sia instancabilmente condotta da Ettore Gallo, il quale da due anni fa parte della stessa Corte.

Polemica con parole chiare, di merito e di contenuto. Vale ora una citazione, sulla quale dovrebbe riflettere, per cambiare, i giuristi ed i giudici usi a distinguere la volontà del legislatore (che sarebbe occasionale, transente, soggettiva) dalla volontà della legge (che sarebbe astratta, oggettiva, ultrativa), a proposito del delitto di associazioni sovversive (art. 270 cod.pen.); uno di quei delitti che, appunto, molta dottrina e la Corte Costituzionale ritengono compatibili con la Costituzione. «... una testimonianza del Vassalli che riporta il pensiero del più autorevole artefice del codice, Arturo Rocco: "diceva che con il riferimento delle associazioni dirette a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre, il legislatore aveva voluto riferirsi al partito comunista... con le associazioni dirette a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello stato, aveva inteso riferirsi al partito socialista... e, infine, con le associazioni dirette alla distruzione di ogni ordinamento politico e giuridico della società aveva inteso riferirsi alle associazioni anarchiche".

La scomodità dell'argomento esi-

ste anche in relazione alla più immediata attualità, è facile striminzire alle leggi ed alla attività giudiziaria dell'emergenza. Gallo e Musco talora vi reagiscono con assoluta fermezza tecnica e politica: come quando, a proposito dell'art. 270bis cod.pen., introdotto dalla legge 52/80 n. 16 ed istitutivo del nuovo delitto di "associazioni con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico", rispondono così alla domanda sul perché una nuova norma per reprimere fatti già previsti da un'altra: «Anche l'art. 270bis sembra così assolvere una funzione prettamente simbolica, nel senso che serve soprattutto a far apparire le forze istituzionali rigorosamente impegnate nella lotta contro il terrorismo...».

Lo stesso senso storico-critico in tema di "insurrezione armata": il capitolo, dopo aver notato che «nel subdossente dell'interprete la suggestione storica di un fatto armato repressivo riprende fatalmente il sopravvento, si conclude con la domanda retorica se l'effettivo pericolo per i poteri dello Stato, necessario a configurare questo delitto, si potesse mai riconoscere «stato nel momento in cui si assicurava battuto sul piano politico il terrorismo eversivo».

L'opera di Gallo e Musco è, dunque, diretta innanzitutto a distruggere i vecchi miti di un "partito unico" e del diritto penale, quello scritto, quello predicato e quello praticato. Ma è distruzione necessaria, per cambiare; e non è soltanto negativa perché porta dentro di sé i materiali e gli strumenti di una nuova politica, di per costruire: è già un inizio di costruzione, col nuovo e sul nuovo.

Penso che la nostra democrazia, sempre da completare, farebbe un buon passo avanti il giorno in cui impegnati nuovi menti di canosa stoffa del diritto penale, quello scritto, quello predicato e quello praticato. Ma è distruzione necessaria, per cambiare; e non è soltanto negativa perché porta dentro di sé i materiali e gli strumenti di una nuova politica, di per costruire: è già un inizio di costruzione, col nuovo e sul nuovo.

Marco Ramat

LETTERE ALL'UNITÀ

Per una «miniUnità» («Atomino, amore mio...»)

Cara Unità,

sono ancora io, Lalla Cresta di Genova, e vorrei precisare qualcosa in merito alla lettera da te pubblicata il 25 aprile.

1) Non avrei forse letto le pagine sull'AR-CI-Ragazzi (eh! Sono insegnante, madre, casalinga, moglie...) dato che mi capita di non riuscire a leggere tutto il giornale tutti i giorni? però conosco la realtà del mio quartiere e, a poco, quella di Genova. So, anche da telefonate che mi sono giunte, che il problema: educazione nuovo-tempo libero dei ragazzi è sentito da molti compagni (ah! Un lapsus: le telefonate sono di compagne).

2) So anche di non essere certo l'unica a desiderare il ritorno settimanale del «Pioniere dell'Unità». Pardon, lasciamo perdere certi titoli «filosofici»: che ne direste di «Minimi dell'Unità» o «MininiUnità» o quel che diavolo pare a voi? Su questo punto non mi avete fornito alcuna risposta. Spero sia perché aspettate di essere certi di andare incontro al desiderio della maggioranza. Comunque, siete giornalisti, ed è vostro compito scoprire cosa dice cosa pensa la gente.

Certo, c'è il problema dei costi. Se però l'Unità potesse anche «il Giornalino» o l'altro titolo che vi piaccia ci sarebbe motivo per una diffusione in più, come accadeva un tempo al giovedì per l'Unità col Pioniere.

Capisco bene che non abbiamo più, come quando ero piccola, il Rodari (ricordate «A talanta»? E le filastrocche?), ma forse c'è ancora un Argilli (Atomino, amore mio!) e altri compagni validi e disposti esistono nello «staff» del giornale. Costo o no, sarebbe certo un «investimento» più che positivo e non solo in senso economico.

LAILA CRESTA (Genova)

Longo che la stragrande maggioranza degli italiani non la pensa come lui? Lo sa o non lo sa che essa è per la non violenza e vuole vivere in pace con il mondo intero?

Si ricorda il commento di De Mita alle elezioni di Napoli quando disse: «Il 33% conta più del 5%»? Ora, se De Mita ricordò sarcasticamente a Longo quel modesto 5%, noi per conto nostro ascoltiamo la voce di tutto il popolo italiano, concordare nell'aspirare una politica aliena da ogni tentazione incoerente e da ogni passiva soggezione ai disegni della superpotenza americana.

Dal momento che il ministro Longo ha tanto fasto, perché non si parla con altrettanto passione di quel misterioso viaggio che fece non appena fu eletto ministro del Bilancio? Viaggio tanto più misterioso poiché, guarda caso, fu effettuato proprio in coincidenza con la scomparsa di Licio Gelli dalle carceri svizzere!

PASQUALE IANNUCCI (S. Andrea del Pizzone - Caserta)

Senso unico

Cara Unità,

il notiziario TV è a senso unico: l'America sempre in prima fila, loro non sbagliano mai, fanno tutto per la pace; la colpa è sempre dell'URSS, che sono cattivi; Craxi è sempre in primo piano; inchieste, servizi, telefilm: tutto è made in USA. Può darsi che farò «piombare» l'approcchio.

PIETRO MATIA (Torretta - Savona)

È cominciata

Cara Unità,

al GR2 è già cominciata la campagna elettorale! L'edizione delle 22,30 di venerdì 27/4 ha trasmesso:

- un breve servizio sul congresso del PRI;
- un po' di politica estera;
- un lungo servizio sul discorso di De Mita ad un convegno della DC lombarda sulle elezioni europee.

Sul Comitato Centrale del PCI dedicato allo stesso argomento, silenzio assoluto.

MAURO BITTI (Roma)

Per incoraggiare un atto umano e civile (e la bilancia dei pagamenti)

Cara Unità,

non è ancora pervenuta alcuna disposizione agli organismi competenti in merito all'esonero dai ticket sulle prestazioni sanitarie per i donatori di sangue (se si eccettuano le analisi preliminari, per le quali sono già esentati).

L'esonero, previsto dalla legge 310 del 11-11-1983, incoraggierebbe invece a compiere un atto umano e civile. Da esso, oltretutto, trarrebbe vantaggio la bilancia nazionale dei pagamenti, sia oggi pesa per centinaia di miliardi l'importazione di plasma dall'estero.

GIOVANNI NADAL (Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo giungono anche con ritardo di 10-15 giorni). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Giuseppe PISTONE, Vizzini; Waifro BONOMO, Genova-Masone; Pietro PAVANIN, Lendinara; Remo STROCCHI, Ravenna; Angelo ALIBERTI, Gaggi (Messina); Vittorio POGGI, Genova-Campomorone; Tullio SAMARITANI, Alfonsine; Dino CIALDI, Scandicci; Antonio CHINELLI, Mappano Caselle («Apprezzo molto gli articoli del dott. Argiuna Mazzotti scritti per la pagina "Anziani e Società" del martedì. Quel modo di esporre i problemi del nostro corpo è un saggio di stile per i lettori, non solo anziani»); Vincenzo VENDEMIA, Portico-Caserta (abbiamo inviato ai nostri gruppi parlamentari la sua lettera riguardante la legge 270 bis sul precariato nella scuola).

UN GRUPPO DI lavoratori dell'Italtel sistemi di Cetraro-Cosenza («Contro questo governo che privilegia evasori fiscali e ladri di pubblico denaro, diciamo no al decreto bis e proponiamo un 24 marzo bis»); Nicolino MANCA, Sanremo («Leggo sull'Unità del 29 aprile una dichiarazione del compagno Lama nella quale tra l'altro si dice: "Chiediamo che il reintegro dei punti di contingenza tagliati avvenga non subito, ma rendendoli disponibili per il sindacato, al momento ecc...". Non mi convince. Noi abbiamo sempre sostenuto che il decreto aveva tagliato i punti ingiustamente e pertanto dobbiamo essere coerenti e chiedere che quei punti siano reintegrati immediatamente»); Roberto SALVAGNO, Torino («Il "sindacalese" è in realtà una lingua che serve per nascondere mancanza di idee ed incapacità ad affrontare temi reali»); Achille GIANDRINI, Novate Milanese («Le celebrazioni del 25 aprile non hanno trovato nella prima pagina del nostro giornale lo spazio che si meritavano»); Immacolata FERNANDEZ e altre numerose firme, Napoli («Siamo un gruppo di massaie napoletane, mogli di operai cassintegrati e madri di giovani disoccupati. Vorremmo dire che se questo governo continuerà ad andare a rimorchio di certe forze conservatrici, sarebbe meglio inviarti al più presto in pensione. Altrimenti per i lavoratori, per il sindacato e per tutta la sinistra, si preparano giorni molto bui»); Sergio VARO, Riccione («Dopo lo sfascio alla Rai-TV, prodotto dalla lottizzazione selvaggia DC-PSI, dopo gli affari Cavallari-Craxi, Craxi-Palermo, Repubblica-Pannella, Marcella Andreoli dell'Espresso, dopo i sequestri dei libri raccolti da Ortolani, non dobbiamo ribellarci contro la mano palese della rivoltazione dell'associazione a delinquere P2?»); Giovanni ROSSETTI, Tesi («Guarda la situazione della mia famiglia: mia moglie disoccupata, mia figlia segretaria d'azienda disoccupata, mio figlio era occupato ma a Pasqua ha avuto il regalo del licenziamento. Ora cosa deve fare? Lo chiedo a Craxi e De Michelis, proprio a loro che vogliono risanare il Paese togliendo una parte di salario dalla busta di chi lavora»).

PRIMO PIANO

Il Partito socialista verso il congresso - La Sicilia

Dalla nostra redazione

PALERMO — Tace il tam tam delle correnti, si ricompongono le alleanze, si delineano i contrasti, leader piccoli, grandi o emergenti puntano tutti al medesimo traguardo. E la breve primavera dell'unità dei socialisti siciliani che vanno a Verona inseguendo il miraggio casalingo: colmare i ritardi su una tabella di marcia che già da tempo prevedeva un socialista alla guida della Regione.

Accantonata senza esitazione l'ipotesi dell'alternativa (o bollata come impraticabile), i 614 delegati al quinto congresso regionale di Isola delle Femmine (Palermo), che si è concluso all'alba di lunedì scorso, hanno rilanciato l'alternanza, in versione anti-DC e anti-PCI, rinnovando comunque la loro assoluta fiducia nella rassicurante formula del pentapartito. E neanche una settimana dopo prepari il terreno all'alternativa, ma quasi fine a se stessa, il «dovuto riconoscimento» al riformismo del PSI, partito questo — ripetono in molti — «accertato e ostacolato». Da chi?

Il ministro Capria — che ha concluso il congresso — ha messo in guardia da un PCI «ossessionato dalla prospettiva dell'una veloce e dalla successiva collocazione a Palazzo Chigi di un democratico cristiano. Tutto chiaro, allora, tutto semplice? Non proprio. Alle platee galvanizzate dalle parole del ministro non è sfuggito, subito dopo, questo passaggio ben più significativo. «E una doccia fredda: «Cominciamo a chiedere la quinta del congresso, sotto la fragile crosta dell'unità, si affacciano le anime diverse e ritornano concezioni contrapposte della gestione del partito, mentre affiorano le «guerre sotterranee fra gli esponenti più rappresentativi di ciascuna corrente».

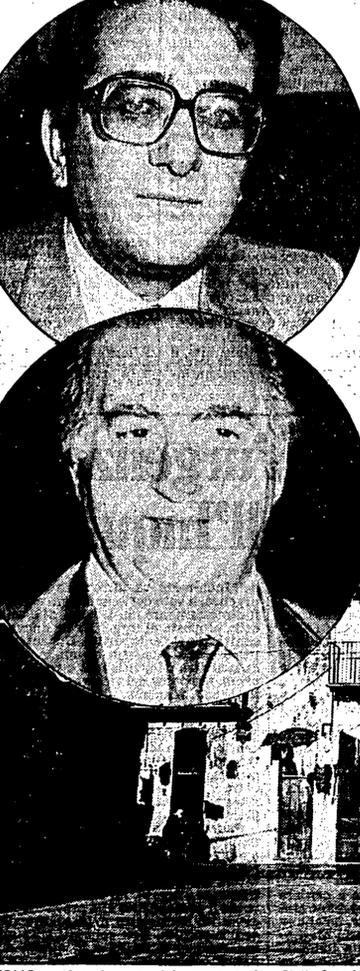
Che ci sia un «patto di ferro» fra Lauricella e Capria sono gli stessi delegati ad ammetterlo. Un ruolo compressore — puntualmente polemicamente qualcuno — che non offre scampo a «velletti» delle minoranze (ad esempio i gruppi della sinistra). Se ne è avuta conferma la notte di domenica, quando Anselmo Guarraci, segretario regionale, esponente della sinistra, non ha retto al ciclone Capria, ha dovuto far spazio (in cambio della candidatura alle europee) proprio ad un fedelissimo di Capria, Natalino Amodeo.

Per tre anni Guarraci è stato l'uomo della mediazione a Palermo ma è stato anche il segretario privo di organi di partito, non sorretto da un esecutivo regionale (infatti composto solo qualche mese fa). Di lui si parla tra gli stessi socialisti come di «persona onesta, di buona levatura, ma non dotato di carisma, senza chiano, irrimediabilmente minoritario e perdente». La sua sostituzione è il risultato di un equilibrio alterato fra Capria e Lauricella? Alcuni segnali non sfuggono agli osservatori: è la prima volta, dopo 40 anni, che i «fido» (così i fedelissimi chiamano affettuosamente Lauricella) non partecipa ad un congresso regionale lasciando campo libero a Capria, che tiene le consultazioni per le elezioni dei nuovi organismi: in più il segretario regionale era di solito espressione della Sicilia occidentale (dove Lauricella ha le sue roccaforti).

Questo schema non piace ai lauricelliani i quali rimandano alla lettura di un volumetto (titolo: «Un moderno riformismo per guidare il cambiamento in Sicilia»), scritto da Lauricella, e che ha pesato, dicono — pur in assenza del leader — nel dibattito congressuale. Per 40 anni — ricorda un militante — «dire il PSI in Sicilia voleva dire Lauricella. Oggi non è più così». Lauricella deve mediare con Capria che a sua volta mantiene con Craxi un filo diretto. Ma il patrimonio che rappresenta non può essere facilmente cancellato.

Salvatore Parlasegno, capo dell'ufficio stampa della presidenza dell'ARS, tratteggia così il contributo di elaborazione dato da Lauricella: «È il custode più geloso dell'identità autonomistica contro l'appiattimento determinato dal processo comunitario che sta soffocando le libertà locali. Ma parlare di un filone siciliano è riduttivo: è in discussione infatti la possibilità di riscatto per tutti gli autonomismi, che vanno riconosciuti a Roma come a Bruxelles. Ed elenca le «invenzioni» che recano la firma del presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana: il patto antimafia alla Regione; la battaglia per riconquistare l'autonomia espropriata dallo Stato; le sottilineature dell'importanza della Sicilia nel Mediterraneo; un pacifismo che non è quello comunista ma nemmeno la linea craxiana.

«L'autonomia esiste e non c'è



PALERMO — Una piazzetta del centro storico. Nelle foto in tondo dall'alto: Nicola Capria e Salvatore Lauricella

Il ciclone Capria sull'«isola felice»

L'irruzione del ministro cambia i rapporti di forza e mette in ombra l'antica influenza di Lauricella. La breve primavera dell'unità Arrivano i «colonnelli» - Inseguendo il miraggio della presidenza regionale



LA PORTA di Manetta

BISOGNA TRASFORMARE IL SINDACATO DA ANTAGONISTA A PROTAGONISTA!

E LA CLASSE OPERAIA?

POTREBBE SEMPRE FARE LA COMPARSA...

Saverio Lodato

da Lauricella. Il terzo polo — dice Saladino amareggiato — ma non me l'hanno permesso. Non eletto alle politiche dell'83, con addirittura 48 mila voti di preferenza, Saladino è in questo momento la presenza più «ingombrante» per quanto tirano le fila dei nuovi assetti interni. «Fin qui — dice — abbiamo scontato una gestione regionale che non ha rispettato i tradizionali regole interne. C'è difficoltà ad uscire dai nominalismi facendo emergere tutte le forze capaci di garantire la collegialità di gestione e quindi di partecipazione e dibattito. Meno di un mese fa, Salvatore Guadagnò, saladiniano: «Questo è un partito che stenta a vivere una vita partecipativa e risaputa nei confronti di tutte le componenti».

Da vecchi e nuovi storici, Saladino detta le sue condizioni tenendo ben salda la prospettiva della linea nazionale: «O determiniamo questa svolta alla Regione o c'è il rischio di essere accantonati con la Democrazia Cristiana. Una presidenza laico-socialista era già matura prima della formazione del governo del democristiano Modesto Sarò. Abbiamo perduto la battaglia col risultato che ci ritroviamo un quadro politico molto arretrato rispetto a quello nazionale». E, tornando all'«anomalia Palermo», non esclude la possibilità di «denunciare pubblicamente» la palermitana, con funzione di sfondamento, Capria utilizza proprio a spese di Saladino il neodeputato Filippo Fiorino. «È molto duro — un duro — il compito di avversari e simpatizzanti — pensa e organizza alla grande. Mantiene ottimi rapporti con la facoltà di giurisprudenza, con la piccolo e media industria, il fronte sanitario e cooperativistico. Si muove. Setaccia. È forte a Palermo ma anche nel Trapanese. Sta con Capria, ma sa essere molto autonomo».

L'interessato ascolta socchiudendo gli occhi e conferma solo un giudizio: «Sono molto autonomo e questo non è un fatto irrilevante». La sua versione di quanto sta accadendo nel PSI è trionfalistica. Le aree di influenza si restringono, resistono più per comodità di richiamo che per altro. Il gruppo dirigente unito è finalmente consapevole del contributo che potrà dare tutto il partito.

Non sembra dunque una strada in pianura quella dei socialisti siciliani verso l'unità. A Fiorino fa da contraltare a Calvo Andò, deputato, della direzione nazionale e responsabile dei problemi dello Stato, «colonnello di Craxi», con le carte in regola quindi per scavalcare la gestione di Capria. La non belligeranza interna è mantenuta per ora a tre condizioni: il traguardo della presidenza a palazzo d'Orleans; il patto Capria-Lauricella (sbilanciato per ora a favore del primo); la condizione diffusa di socialisti di essere sottoposti ad un ingiusto accerchiamento. Non è secondario — ad esempio — che non siano state risparmiarie critiche, specie dalla tribuna del congresso a quei magistrati intrighi e che fanno campagne elettorali; riferimenti inquietanti a Palermo dove la cronaca giudiziaria ha registrato con frequenza coinvolgimento di alcuni socialisti.

Clamorosi i casi limite del professore universitario Salvatore Provenzano (ora sospeso dal PSI), arrestato perché consulente del riciclaggio di denaro sporco per i boss dell'eroina; o del vicepresidente della regione Salvatore Stornello, arrestato per una storia di tangenti. Ma di questione morale il congresso ha parlato poco. Eppure, un moderno riformismo per guidare il cambiamento in Sicilia non può che cominciare da qui. O no?

Saverio Lodato

Il Presidente chiamato in causa inopinatamente dai radicali

Pannella attacca Pertini «Si stava meglio nel '22»

Ha parlato addirittura di possibile «messa in stato d'accusa» - Altri giudizi sconcertanti alle presentazioni delle liste Pr - Tortora: «No alla giustizia islamica»

ROMA — Povero Indro, caro Enzo sbagliate. La candidatura di Tortora non ci porterà voti. Montanelli e Biagi erano — ieri mattina — in cima ai pensieri di Marco Pannella, durante la presentazione alla stampa delle liste radicali per le europee. E non a caso, i due opinonisti, infatti, che erano stati più volte visti al presente tv nel corso della vicenda che lo ha portato in carcere per «associazione di stampo mafioso», sono rimasti più che perplessi dopo la candidatura.

Esemplare, a questo proposito, l'opinione espressa — proprio ieri — da Enzo Biagi su «la Repubblica»: «Bingo che Enzo Tortora — ha scritto — porterà voti a Pannella, ma perderà qualcosa di suo. Se è concesso all'imputato anche di mentire per difendersi, è ammesso che ricorra alle scortate che gli offre la politica per evitare altre sofferenze: ma la trovata è, in sé, iniqua. Spacca in due i cittadini: è una immunità ingiusta contro la quale bisogna battersi. Ha già ucciso la cella a diversi farabutti, muniti di medaglietta». E Montanelli aveva scritto che solo il «cinismo» di Pannella poteva giustificare la candidatura di Tortora.

Il «leader» radicale — che capeggerà per la prima volta le liste del Pr in tutte e cinque le circoscrizioni — ha usato due toni e due argomenti diversi nei confronti del direttore del «Giornale» e di Enzo Biagi.

Piuttosto sprezzante con Montanelli: «Se non fosse confermato che di politica non ha mai capito nulla, si direbbe che è colpito dall'arteriosclerosi». Più conciliante con Biagi: «Questi quattro giorni ci danno ragione. Solo candidando Tortora si è ricominciato a discutere di giustizia e contro i privilegi dell'immunità parlamentare».

Sarà anche vero, ma di questi «privilegi» — ieri mattina — Pannella si è ampiamente servito per una serie di

giudizi più che discutibili. In primo luogo ha chiamato in causa Pertini, affermando che «le condizioni con le quali andiamo alle elezioni sono penalmente perseguibili e tali da evocare e mettere in causa responsabilità storiche e istituzionali del Tribunale della libertà». A suo parere «oggettivo» — come ha precisato — vi sarebbero anche le condizioni per «la messa sotto accusa di un presidente della Repubblica». E subito dopo ha rincarato ancora la dose dicendo che «nel 1922 il re era più rispettoso del diritto dell'attuale presidente della Repubblica». Nostalgia del Savoia? Ed è possibile che il «giudice» così grave sarebbe dovuto solo al poco spazio che la Rai avrebbe dato, in questi giorni, ai radicali? O si tratta di una ritorsione indiretta per i commenti negativi sul «candidato» Tortora — espressi da Leo Vallani, nominato senatore a vita da Pertini? In ogni caso la sortita nel corso della conferenza stampa è avvenuta completamente a freddo e di essa non sono state date ragioni più precise e specifiche.

Sul Tribunale della libertà di Napoli — che ha più volte negato la scarcerazione a Tortora — Pannella ha poi pesantemente ironizzato: «Mi sembra — ha detto — che si tratti di un tribunale della «libertà», gajiano e cirilliano, semerario, della «Nuova famiglia» che non sembra detestata abbastanza da una parte della magistratura napoletana».

Né va meglio al direttore del «Popolo Gallo»: «Questo analista di ritorno, questo «giudice» così grave che vorrebbe attuare il «diritto avellinese» con i colpevoli nel ruolo di accusatori. Non si vede, in verità, che c'entrino gli avellinesi con un paio di articoli infelici del direttore del quotidiano dc».

Pannella, poi, non nasconde la preoccupazione che — nel corso della campagna elettorale — la magistratura napoletana (tanto contestata in questi mesi)

possa portare nuovi elementi contro Tortora. Ma cerca di mettere le mani avanti con ironia: «Si dirà — afferma — che Tortora ha sgozzato la nonna e l'ha saponificata; che si è mangiato qualche nipotino; che voleva violentare il presidente del Tribunale della libertà; che Tortora non aveva mai esistito e che era Tortora travestito da Turatello».

Poi è la volta del presentatore-candidato che risponde — via radio — alle domande dei giornalisti: «L'Italia — sostiene — rappresenta la «lebbra» dell'Occidente, per quanto riguarda il diritto. La nostra giustizia ha sotto il suo segno islamico la pacatezza dell'Occidente. Io sono un cieco in meno, uno che ha deciso di spezzare il silenzio per cancellare la carcerazione preventiva e le manette facili».

Si sente radicale o liberale? «Ma come oggi sono liberale. Ma sono un uomo che ha deciso di imporre con una violenza lecita, democratica quello che il Pli munitificava senza riuscire ad ottenere nulla».

Non mancano le critiche alla stampa. Gianfranco Spadaccia esprime quelle degli imputati del 7 aprile nei confronti di alcuni giornali (cita «La Stampa», «la Repubblica», il «Corriere della Sera») che avrebbero valorizzato solo il loro «no» alla candidatura radicale e non l'adesione degli imputati alle battaglie dei radicali su questi temi.

E per questa via si torna al caso Negri. La lingua, evidentemente, batte dentro il dettatore: «Non ho mai parlato — spiega Pannella — che Negri fosse un uomo di libertà. Ma è meglio Toni Negri libero che in galera. Oggi tutti i compagni di Negri sanno chi è veramente Negri. Calogero aveva creato un mito, noi lo abbiamo smascherato».

Paradossi, paradossi. Basteranno a Pannella?

Rocco Di Biasi

Progetto Lagorio per favorire il turismo estero

Benvenuto straniero Buoni benzina, pedaggi e soccorso Aci gratis

La legge approvata dal Consiglio dei ministri - Validità di tre anni - Auto gratuitamente a disposizione per 10 giorni



ROMA — E ai turisti stranieri punti d'oro. Il pacchetto agevolazioni stranieri approvato dal Consiglio dei ministri il 2 maggio scorso su disegno di legge del ministro del Turismo Lagorio, è sostituito di quello attualmente in vigore, che scade il 31 dicembre prossimo, è decisamente sostanzioso. Esso ha una validità di tre anni — 1985-1987 — per garantire la necessaria continuità ed evitare smangiature, giudicate «pericolose» in questa epoca di alta concorrenza turistica.

Vediamo. Beneficiari del «pacchetto» sono tutti i turisti stranieri su auto propria (che sono circa il 75% del totale); ma nel nuovo schema di legge sono previste agevolazioni anche per le auto diesel e gli autobus da turismo.

Gli stranieri che intendono venire in Italia possono dunque acquistare, per una sola volta nel corso dell'anno solare, tre distinti «blochetti», a seconda della direzione di marcia: settentrione, centro-settentrione, sud.

Il primo «blochetto» (direzione settentrione) contiene buoni benzina per un valore di lire 180.000, ceduto con una riduzione di 36 mila lire; il secondo (centro-nord) buoni per 300.000 e riduzione di lire 66.000; il terzo (sud) buoni per 420.000 con riduzione di 96 mila lire (condizioni di maggior favore agli stranieri che puntano al Mezzogiorno per ovvi motivi di incentivazione). I buoni benzina, altra novità, non sono più espressi in buoni/litro, ma in buoni/lire, ciò che evita complicazioni e facilita i controlli anche da parte del turista.

Pedaggi autostradali. I relativi buoni sono contenuti negli stessi blocchetti e sono ceduti a titolo gratuito nella misura, rispettivamente, di lire 16.000, 20.000, 36.000.

Bus turistici. Potranno usufruire di buoni pedaggi autostradali gratuiti nella misura di lire 51.000 (centro-nord) e di lire 90.000 (sud); nonché di soccorso stradale gratuito ed illimitato negli interventi, forniti dal centro Aci in tutto il territorio nazionale. Tali agevolazioni sono subordinate all'acquisto, presso gli uffici della frontiera italiana, di un blocchetto di buoni gasolio (a prezzo normale) per lire 150.000 ovvero per lire 250.000 per chi intende recarsi al Sud.

Se poi al carissimo turista straniero, varcata la frontiera italiana, gli si guasta la macchina o gli capita un incidente, nessuna paura. Il soccorso stradale, senza alcuna formalità (basta la sola targa estera) è immediato, garantito dall'Aci su tutto il territorio nazionale, completamente gratuito e illimitato nel numero degli interventi, nonché, per la prima volta, esteso anche ai motocicli e alle auto diesel.

E non basta. Se, sempre l'auto del turista subisce un fermo superiore alle dodici ore (per guasto o incidente) esso potrà usufruire, sempre gratuitamente e senza limitazioni nel numero degli interventi nel corso dell'anno solare, di una vettura messa a disposizione sempre dalla munificenza Aci per un periodo massimo di dieci giorni, senza limiti di chilometraggio e con assicurazione «kaoko» compresa. La legge, ovviamente, deve essere approvata dal Parlamento.

Il tempo turistico sembra, comunque, orientato al bello. Lagorio ha infatti fornito pochi dati ma ottimistici: buono il bilancio dei primi mesi '84, boom pasquale superiore del 20 per cento rispetto all'anno scorso. «Vedete — ha detto — il bravo cavallo turistico breve».

Maria Rosa Calderoni

Senato: le Province non saranno soppresse

ROMA — La Provincia non sarà soppressa, ma subirà una profonda trasformazione, diventando quell'ente intermedio, con funzioni programmatiche, tra Comune e Regione. È terminata con questo accordo soprattutto da Pci, Psi, Dc, Pli e Pri, la discussione ieri al Senato sulla proposta di legge repubblicana che prevedeva, appunto, l'abolizione della Provincia. I comunisti (sono intervenuti i senatori Dante Stefanini, presidente nazionale della Lega delle autonomie, Giorgio De Sabbata e Antonio Iaromelli) si sono pronunciati nettamente contro la proposta del Pri: «La semplice soppressione non risolve il problema della necessità di un ente unico intermedio tra Comune e Regione capace di promuovere lo sviluppo socio-economico della comunità provinciale». Al termine del dibattito, la proposta repubblicana non è stata messa in votazione; è passato invece un ordine del giorno concordato dai sei partiti in cui, nell'ambito della nuova legge sugli assetti delle autonomie locali — da approvare entro le elezioni amministrative dell'anno prossimo — si assegna alla Provincia questo nuovo ruolo.

Intesa con le Casse di risparmio per finanziamenti all'edilizia

ROMA — Saranno attivate forme di risparmio per l'edilizia. Una convenzione per programmi nel settore dell'edilizia finalizzata alla proprietà e alla locazione è stata sottoscritta ieri da Ferrari presidente dell'Associazione fra le Casse di risparmio, Perri presidente dell'ANCE e Odorisi presidente dell'ISPREDIL (Istituto promozionale per l'edilizia). L'accordo prevede l'impiego di strumenti finanziari capaci di attivare forme di raccolta del risparmio. Con questa convenzione — sostengono le Casse di risparmio e gli imprenditori — si intende fornire una prima concreta risposta alle molteplici esigenze degli operatori, privati e pubblici in un settore che riveste un valore strategico particolarmente significativo nell'ambito di una reale ripresa degli investimenti e della crescita dell'occupazione.

Fabrizia Ramondino candidata europea

Si chiama Fabrizia Ramondino (non Ramantino) la scrittrice candidata indipendente nelle liste europee del Pci per l'Italia meridionale. L'errore è apparso sull'«Unità» di ieri. Ce ne scusiamo con Fabrizia Ramondino e con i nostri lettori.

Scomparso il compagno Presutti uno dei fondatori del Partito

PESCARA — Si è spento a Pescara il compagno Smeraldo Presutti. Nato nel 1897 a Città S. Angelo, dirigente nazionale della federazione giovanile socialista, Presutti fu uno dei protagonisti della scissione di Livorno e fondatore del Partito comunista d'Italia. Nel 1922 fu membro della delegazione al IV Congresso della Terza Internazionale. In quell'occasione, a Mosca, ebbe una serie di colloqui con Lenin. Al ritorno fu arrestato dalla polizia a Teramo e subì il carcere fascista. Nel corso della sua limpida e attiva esistenza, Smeraldo Presutti ricoprì diversi importanti incarichi di direzione nel partito. Membro della Commissione federale di controllo della federazione di Pescara, fino agli ultimi giorni, nonostante il peso degli anni, ha continuato a dare il suo apporto critico e di esperienza. I funerali si terranno domani alle 15,30 e muoveranno dal salone del Pci in via Lungadorno Sud, dove è stata allestita la camera ardente. La salma sarà tumulata nel cimitero di Città S. Angelo. Ai familiari del compagno Presutti e ai comunisti pescaresi giungano le più fraterne condoglianze dell'«Unità».

Nuova inchiesta sugli acquisti di immobili del Comune di Firenze

FIRENZE — Nuova inchiesta della magistratura sugli acquisti immobiliari del Comune. Dopo le inchieste su Villa Favard, l'Albergo Nazionale, i giudici ora si interessano dell'ex convento delle Benedettine Vallombrosane di Varlungo. Dell'acquisto, avvenuto nel dicembre del 1978, si occuparono gli assessori Fulvio Albini e Marino Bianco, entrambi socialisti. Fra acquisto e ristrutturazione furono spesi oltre tre miliardi.

Nuova sortita del prof. Sechi su una cattedra all'ateneo di Bologna

BOLOGNA — Nuova sortita del professor Salvatore Sechi, dimessosi lo scorso anno dal Pci. In una dichiarazione all'agenzia di stampa ADN-Kronos, Sechi dopo aver affermato che «ai comunisti e ai clericali dà fastidio discutere alla luce del sole», sostiene che il professor Umberto Romagnoli, presidente della facoltà di Scienze Politiche dell'ateneo bolognese, gli avrebbe negato la cattedra di storia dei partiti senza aver effettuato alcuna consultazione democratica tra i docenti. Romagnoli risponde alla violenta polemica di Sechi accusandolo di «terrorismo giornalistico». «Quei fatti — dice Romagnoli — non sono mai avvenuti, la facoltà non ha ancora deciso».

Partito

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimediterranea di oggi, giovedì 10 maggio.

Milano, 9 arresti dei CC a conclusione di minuziose indagini sul rapimento Edoardo Negro

Picchiatori neri implicati in 3 sequestri

Insieme con gli ex comprimari di Turatello (ucciso in carcere) agivano, oltre i neofascisti, due camorristi accusati di aver riciclato il riscatto versato per Guido De Martino, figlio del noto dirigente socialista - Inchieste bancarie legano i fili delle varie operazioni

MILANO — I carabinieri hanno squarciato il velo sui sequestri e le indagini hanno rivelato sconcertanti retroscena sul conto dei rapitori: con gli ex comprimari di Francis Turatello agivano infatti i picchiatori neofascisti di piazza San Babila e due personaggi sconosciuti che riciclano il riscatto versato per Guido De Martino, figlio del noto dirigente socialista.

L'operazione è nata nel solco delle indagini per il sequestro di Edoardo Ego, nella primavera dell'anno scorso. Gabriele Gaetano, «postino» della anonima che ha sequestrato Edoardo Ego, viene sorpreso dai carabinieri mentre sull'autostrada per Como semina i messaggi destinati ai familiari del rapito, che si apprestano a versare il riscatto. È il febbraio 1983. Ego, titolare di una immobiliare

re, è l'ultima vittima delle anonime a Milano. Il suo sequestro risale al novembre 1982. I banditi l'avevano liberato spinti dal timore delle manette. Precauzione vana. I carabinieri proseguono in una indagine «di scavo» sul passato del Gaetano, boss della «nuova famiglia» trapiantato a Milano grazie al sostegno obbligato e già inquisito per il sequestro, nel 1978, dell'industriale Carlo Lazazzari.

E così che gli uomini della seconda sezione del nucleo operativo di via Moscova, gli stessi che hanno sconfitto le anonime con l'impulso dell'allora colonnello Cesare Vitale (promosso generale, ora comanda la Brigata di Napoli), sono riusciti a snidare la banda che aveva rapito Edoardo Ego ma, seguendo a ritroso il percorso dei banditi, hanno scoperto gli autori

di altri due rapimenti: quello di David Beissah, uno dei 18 ostaggi uccisi in Lombardia dal 1974 in poi (Beissah, grosso commerciante, era stato rapito l'8 marzo 1978, la famiglia aveva inutilmente versato un riscatto di 430 milioni) e l'altro che risale addirittura al 1974: il caso di Alfredo Gerli, spiccate simpatie di destra, era stato rapito da due falsi carabinieri la sera del 6 febbraio. Circa 12 ore dopo era tornato a casa. Solo molto più tardi si era saputo che aveva pagato per la sua liberazione circa due miliardi in valuta straniera.

Per i tre sequestri i carabinieri accusano 24 persone, nove delle quali sono state arrestate ieri notte. Gli altri 15 rapitori erano già in carcere per altri reati, soprattutto droga. E proprio

dalla rivelazione dei 24 nomi giunge la conferma dei solidi legami intrecciati dai «criminali» in camicia nera con le bande calabresi e, soprattutto, delle cosche mafiose che facevano capo a Francis Faccia d'Angelo, il boss legato ai «padrini» italo-americani e ucciso due anni fa nel carcere di Nuoro.

Nei sequestri Ego, Beissah e Gerli ricorre infatti il nome di Gianluigi Radice, 41 anni, capo dei picchiatori neri di piazza San Babila coinvolto (ed assolto in appello per insufficienza di prove) nell'indagine sugli attentati delle SAM (Squadre d'Azione Mussolini) e sulla morte dell'agente Marino. Con il Radice altri due «sambabini», Biagio Pitarresi 36 anni (in carcere da tempo per traffico di droga) e Ugo Tradati, 41 anni. Ora i loro nomi compaiono ac-

canto ai fratelli Ugo e Virgilio Bossi, Ugo Bossi, 46 anni, già braccio destro di Turatello, è stato arrestato a Rosignano Marittimo (Livorno), dove era stato inviato in soggiorno obbligato.

Nel lungo elenco, come detto, anche due camorristi inquisiti per il riciclaggio del riscatto versato dai familiari di Guido De Martino: si tratta di Ciro Forte, napoletano, e di Alerdo Cattaneo, 45 anni, condannato all'ergastolo per il sequestro di Adelmo Fossati, a Monza. Fossati venne ucciso. Alcuni dei banditi individuati nel corso dell'operazione sono già stati inquisiti per altri sequestri: Sebastiano Pangallo, 37 anni, calabrese (sequestro Fossati); Antonio Sacchinello, 30 anni (sequestro di Emilia Cozzi);

Domenico Calluso, 43 anni (sequestri Armani, Focchi e Belloli).

Indagando sul conto del Gaetano, si è infatti scoperto che il mafioso era stato per un certo periodo in carcere assieme a Sacchinello, Radice, Calluso, e gli altri rapitori di Edoardo Ego: Benvenuto Praticò, 34 anni, Nazareno Primavera, 34 anni e Francesco Pilo, 36 anni. La ricerca sulle «frequenze» carcerarie è stata una delle parti portanti dell'intera indagine. L'altro filone sono state le indagini bancarie: i carabinieri hanno scoperto il filo che legava le bande dei tre sequestri nei movimenti di denaro — anche di diverse centinaia di milioni — sugli estratti conto dei sequestrati.

Giovanni Laccabò

Trieste: indiziati anche gli aggrediti da bande fasciste

TRIESTE — A quasi un anno dalle scorrerie compiute da squadre fasciste sul Carso triestino la magistratura ha emesso una serie di comunicazioni giudiziarie che accomunano aggressori e aggrediti sotto l'imputazione di rissa. Lo sconcertante procedimento (purtroppo non nuovo in questa città) si riferisce ad uno degli episodi che si susseguirono nel corso della campagna elettorale e si tradussero in gravi atti di aggressione e di provocazione di manipoli del «Fronte della Gioventù» nei confronti di abitanti della zona, abitata dalla minoranza slovena. Per la scorreria compiuta il 18 giugno '83 nella frazione di Longera sono state emesse comunicazioni giudiziarie nei confronti di nove neofascisti (tra i quali Almerigo Criz, consigliere comunale dell'MSI a Trieste) e quattro giovani presenti ai fatti tra i quali il compagno Roberto Birsà. È il caso di ricordare che due anni fa il compagno Birsà era stato fatto segno ad un attentato notturno alla sua abitazione. Parti lese nell'istruttoria, avviata dal giudice Filippo Gulotta, figurano quattro cittadini di Longera, che avevano subito sporto denuncia, e un agente di polizia.

Così il calendario scolastico per i prossimi tre anni

ROMA — Sensibile anticipo dei termini delle lezioni scolastiche e dell'inizio delle prove di maturità nei prossimi tre anni scolastici: sono queste le due principali novità contenute nell'ordinanza firmata ieri dal ministro per la Pubblica Istruzione.

Anno scolastico 1984-85 - Inizio lezioni: 13-9-'84; termine delle lezioni: 15-6-'85; vacanze natalizie: dal 24-12-'84 al 6-1-'85 (14 giorni); vacanze pasquali: dal 4-4-'85 al 10-4-'85 (7 giorni); altre festività: 1 novembre (festa di Ognissanti); 8 dicembre (festa dell'Immacolata); 25 aprile (anniversario della liberazione); 1 maggio (festa del lavoro). Gli esami di maturità cominceranno il 17 giugno con la prova scritta di italiano.

Anno scolastico 1985-86 - Inizio lezioni: 12-9-'85; termine delle lezioni: 14-6-'86; vacanze natalizie: dal 23-12-'85 al 6-1-'86 (15 giorni); vacanze pasquali: dal 27-3-'86 al 2-4-'86 (7 giorni); altre vacanze: 1 novembre (festa di Ognissanti); 18 dicembre (è domenica); 25 aprile (anniversario della liberazione); 1 maggio (festa del lavoro). Gli esami di maturità, in questo anno, inizieranno il 16 giugno.

Anno scolastico 1986-87 - Inizio lezioni: 11-9-'86; termine lezioni: 15-6-'87; vacanze natalizie: dal 22-12-'86 al 6-1-'87 (15 giorni); vacanze pasquali: dal 16-4-'87 al 22-4-'87 (7 giorni); altre festività: 1 novembre (festa di Ognissanti); 8 dicembre (festa dell'Immacolata); 25 aprile (anniversario della liberazione); 1 maggio (festa del lavoro). Le prove di maturità cominceranno il 17 giugno.

FIERA DI BOLOGNA 17-20 MAGGIO 1984



SALONE ITALIANO DELLE TECNOLOGIE E DELL'ORGANIZZAZIONE PER GLI ENTI LOCALI ED I SERVIZI PUBBLICI

ENERGIA - ECOLOGIA - TRASPORTI PUBBLICI PROTEZIONE CIVILE - GRANDI LAVORI - ATTREZZATURE

PROMOZIONE:
ENTE AUTONOMO
PER LE FIERE DI BOLOGNA
CISPTEL Confederazione Italiana dei Servizi Pubblici degli Enti Locali

Per informazioni rivolgersi a:
SINERGIC easy data s.r.l.
via Napoli, 20 - 40139 Bologna
Tel. 051/466911-452936
Telex 510878

CENTRO AMERICA

Reagan chiede altri fondi per battere la guerriglia

Nel discorso del presidente americano pressante richiesta al Congresso perché approvi stanziamenti straordinari - Abbattuto in Nicaragua elicottero honduregno

WASHINGTON — Un elicottero honduregno abbattuto nello spazio aereo del Nicaragua, nuovi sbarchi di marines in Honduras, la richiesta ufficiale di Managua a Parigi perché intervenga a sminare i porti, un funzionario nicaraguense espulso dal Costa Rica: la situazione nella regione centroamericana continua ad essere ricca di tensione e di colpi di scena, mentre ieri sera il presidente ha tenuto un discorso cercando di convincere l'opinione pubblica, utilizzando anche grafici e tabelle, a sostenere la sua linea politica di intervento in America Centrale. Reagan in particolare si è rivolto al Congresso invitandolo ad aumentare il flusso di aiuti nella regione. È in gioco infatti la richiesta del presidente di stanziare 132,5 milioni

La CGIL: il governo invii un dragamine

ROMA — Un intervento politico al governo italiano in difesa dell'indipendenza del Nicaragua, perché contribuisca a far sì che le elezioni democratiche si svolgano in condizioni di sicurezza: è questa una delle richieste avanzate dalla CGIL. Nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri, Bruno Trentin, segretario nazionale, ha raccontato impressioni e prime analisi scaturite dal recente viaggio che, a nome del sindacato, insieme a Gianandrea Sandri dell'Ufficio Internazionale, e a Luisa Morgantini, della FLM, ha compiuto in Nicaragua. All'incontro di ieri erano presenti Luciano Lama, Ottaviano Del Turco, Michele Magno.

La visita in Nicaragua, in occasione di un'iniziativa sindacale internazionale per la pace, è stata occasione di dialoghi e discussioni con i dirigenti sandinisti che hanno illustrato problemi e difficoltà che la giunta di Managua e il popolo del Nicaragua sono costretti ad affrontare da anni. Di qui le richieste perché il governo italiano assuma una utile ancorché tardiva iniziativa.

In particolare, sulla vicenda dei porti minati da squadre inviate da agenti della CIA, i servizi di sicurezza statunitensi, la CGIL chiede che sia appoggiata l'iniziativa francese di sminare i porti, inviando un dragamine italiano. Viene sollecitato l'aiuto economico del governo rimuovendo ostacoli alle iniziative industriali italiane, quali la costruzione della seconda centrale geotermica, del porto atlantico per le grandi navi e della ferrovia che unisca le due sponde del paese.

La CGIL ha ribadito infine la necessità di rafforzare la solidarietà con il Nicaragua, sia facendo pressioni sul governo che con l'iniziativa di tutto il sindacato.

di dollari in aiuti militari al Salvador per il prossimo anno. Nell'84 il Congresso ha destinato al paese centroamericano 64,8 milioni di dollari ma uno stanziamento straordinario di altri 61 milioni, approvato dal Senato dove i repubblicani hanno la maggioranza, è fermo alla Camera dei rappresentanti. Reagan, ha messo l'accento sul fatto che i servizi di informazione americani hanno accertato che il governo salvadoregno, in vista di una massiccia offensiva autunnale dei ribelli, non sarebbe in grado di scongiurare questa minaccia.

Quanto all'elezione di Duarte a presidente del Salvador, Reagan si è detto lieto perché il democristiano è «l'uomo adatto a contrastare l'offensiva comunista», perché è stato per decenni «all'avanguardia delle riforme democratiche e si è opposto alla sinistra comunista come alla destra violenta».

Intanto, per la prima volta, un esponente della diplomazia americana, il sottosegretario di Stato aggiunto per gli affari esteri, Langhorne Motley, ha sottolineato dinanzi al consiglio delle Americhe, un'organizzazione privata, che Washington «vuole fare pressione

sul governo di Managua perché modifichi il suo atteggiamento aggressivo». Reagan ed altri hanno spesso parlato di operazioni contro il Nicaragua ma è la prima volta che un responsabile di alto livello parla apertamente dell'appoggio americano ai ribelli e del minamento dei porti del Nicaragua.

Motley ha precisato che l'obiettivo USA in Nicaragua è triplice: partenza dei consiglieri militari sovietici e cubani, fine degli aiuti alla guerriglia salvadoregna, realizzazione delle premesse di democratizzazione nel paese. A Regis Debray, consigliere del presidente francese Mitterrand, in visita a Managua, il coordinatore della giunta, Daniel Ortega, ha chiesto che il governo francese fornisca al Nicaragua l'assistenza tecnica necessaria per lo sminamento dei porti.

Quanto all'incidente dell'elicottero, Managua ha dichiarato che l'artiglieria dell'esercito sandinista ha abbattuto un elicottero honduregno che sorvolava il territorio nicaraguense, ed ha comunicato che i cinque membri dell'equipaggio sono morti. L'incidente è avvenuto sopra la località di Santa Julia.

CENTRO AMERICA

Giornata tesa a Santo Domingo Fallisce lo sciopero generale

SANTO DOMINGO — Sembra essere nell'insieme fallito lo sciopero generale proclamato ieri nella Repubblica Dominicana dalle cinque centrali sindacali del paese. Pattuglie miste di esercito, marina, aviazione hanno percorso le strade della città per tutta la giornata. Alle dieci del mattino, ora in cui doveva iniziare lo sciopero, i negozi della capitale erano quasi tutti aperti, tranne nei quartieri settentrionali e nei «bar-

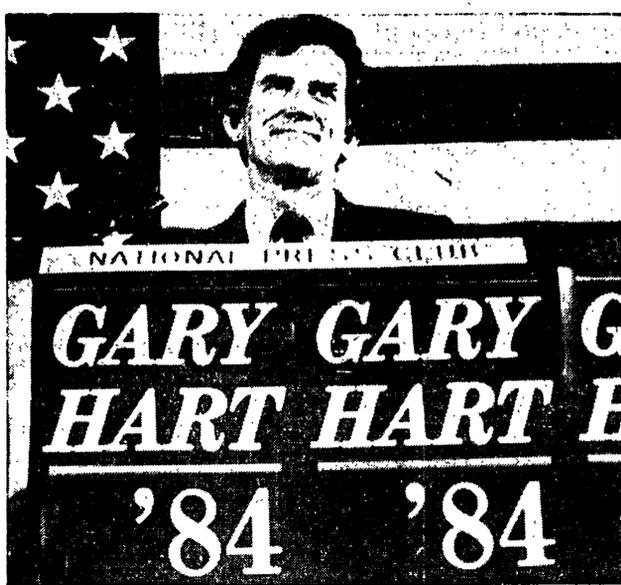
rios» periferici. I trasporti funzionavano regolarmente tranne nel nord della città. Tensione e incidenti nella zona universitaria. Gruppi di studenti hanno inscenato manifestazioni nelle strade. Qua e là incendi di pneumatici, accenni di barricate, lanci di sassi.

Nonostante lo sciopero, secondo notizie di agenzia, non sembra riuscito dunque, non si può affatto dire che la calma regni sovrana in questo paese,

già scosso dieci giorni fa da sanguinosi tumulti popolari in cui hanno perso la vita oltre 200 persone. I motivi della protesta, allora come ieri, stavano nella politica economica del governo: l'aumento dei prezzi dei prodotti di base, e i negoziati con il Fondo Monetario Internazionale (FMI) che chiede al paese rigide misure di austerità come condizione per concedere ulteriori prestiti. Nei giorni successivi agli scontri ci furono

migliaia di arresti, gli ultimi proprio a ridosso del programmato sciopero generale. Tra i detenuti molti dirigenti politici e sindacali. Ciò può spiegare in parte il presunto fallimento dello sciopero.

Il Presidente della Repubblica, Salvador Jorge Blanco, parlando alla radio e alla televisione, aveva preannunciato che in caso di sciopero l'ordine istituzionale sarebbe stato «totalmente» garantito dalle forze armate.



Gary Hart

Il presidente Reagan e i quarti di nobiltà

Finora, di Ronald Reagan si conosceva il passato di cowboy di celluloido. I più attenti alla genealogia del presidente, erano riusciti a risalire fino al suoavo più lontano, un certo Michael Reagan, emigrato dall'Irlanda negli States nel secolo scorso a causa della crisi delle patate che cacciò migliaia di contadini irlandesi a cercar fortuna lontano dalla patria.

Ma oggi, all'improvviso, si scopre che nell'albero genealogico di Ronald Reagan c'è più di un quarto di nobiltà. Esperti britannici di una serissima casa editoriale specializzata in ricerche genealogiche, la Burke, hanno scoperto che il capo della Casa Bianca ha legami di sangue, sebbene un po' diluiti, con tutte o quasi le monarchie europee. Per doppia discendenza, infatti, il presidente sarebbe legato ai reali di Spagna, re Juan Carlos e dopna Sofia di Grecia, alla regina Elisabetta II d'Inghilterra, ai sovrani di Norvegia,

di Svezia, di Danimarca, d'Olanda, del Belgio, del Lussemburgo (solo Granduchi, pardon, questi ultimi), del Liechtenstein, della Romania, della Bulgaria e persino con i Savoia italiani. Non c'è che dire: fra teste coronate e teste spodestate, una bella concentrazione di parentele nobili, fra cui, per buona misura, si aggiunge quella con i Kennedy, la potente famiglia che ha dato un presidente e alcuni prestigiosi leader democratici agli USA.

Tutto questo gran flusso di sangue blu nelle vene del presidente-cowboy sarebbe dovuto a un legame della sua famiglia d'origine con un cugino che il capo della Casa Bianca ha legami di sangue, sebbene un po' diluiti, con tutte o quasi le monarchie europee. Per doppia discendenza, infatti, il presidente sarebbe legato ai reali di Spagna, re Juan Carlos e dopna Sofia di Grecia, alla regina Elisabetta II d'Inghilterra, ai sovrani di Norvegia,

STATI UNITI

Vittoria a sorpresa per Gary Hart

È arrivato primo nelle primarie dell'Indiana e dell'Ohio - Successo di Walter Mondale nel Maryland e nella North Carolina - Il favorito per la candidatura dei democratici resta l'ex vicepresidente



Jesse Jackson

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Gary Hart torna a sorprendere. Dopo quasi due mesi di sconfitte che avevano annullato i successi iniziali, è tornato a vincere, a dispetto delle previsioni. È arrivato primo nello Stato dell'Indiana (42 per cento contro il 41 di Mondale e il 13 di Jackson) e, quel che più conta, ha vinto nel grande Stato industriale dell'Ohio, anche qui con stretto margine: 42 per cento contro il 40 di Mondale e il 16 di Jackson. Nel Maryland e nella North Carolina la vittoria di Mondale è stata più netta e conforme ai pronostici (43 per cento, Jackson secondo con il 27 e Hart terzo con il 25 nel Maryland; 36 per cento a Mondale, 30 ad Hart e 25 a Jackson nella North Carolina).

Le cifre però non dicono tutto. Il recupero di Hart è significativo perché è avvenuto in due Stati dove Mondale, grazie al

RISULTATI COMPLESSIVI

Mondale	1446
Hart	874
Jackson	279
Non impegnati	340

Devono ancora essere assegnati nelle prossime primarie 994 delegati.

Per ottenere la «nomination» sono necessari 1967 delegati.

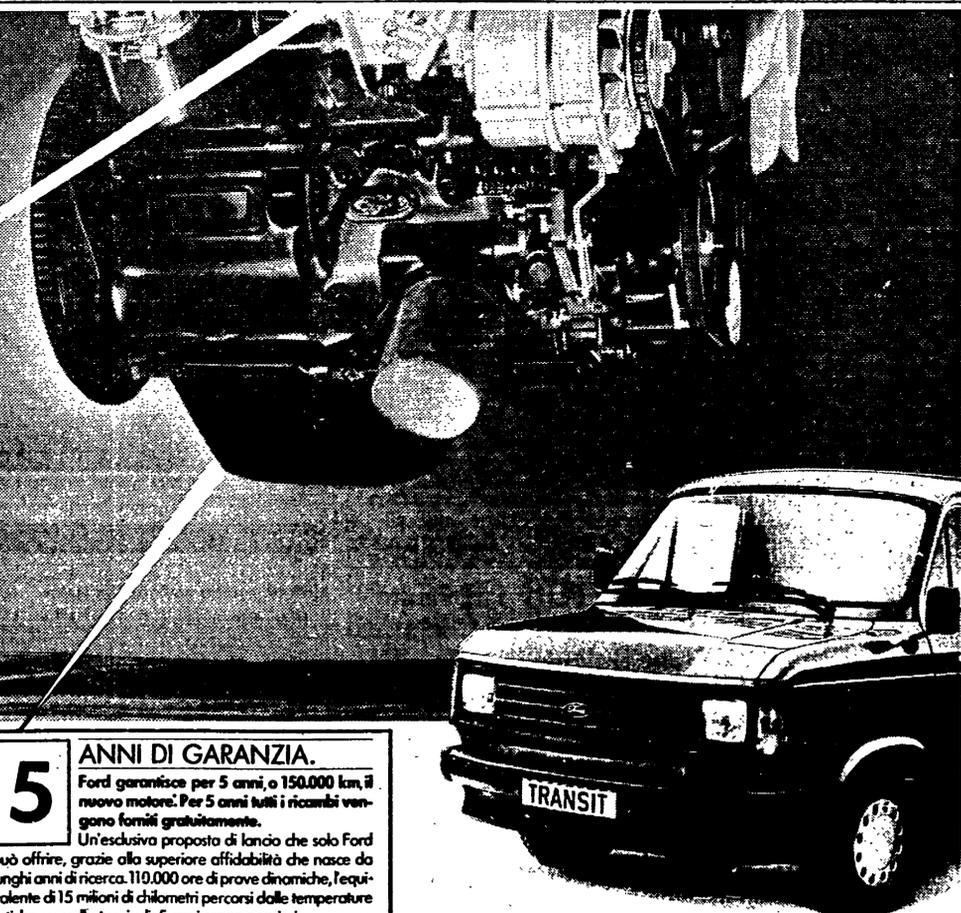
sostegno dei sindacati e dell'intero apparato del partito (Ohio, Richard Celeste, di antenati italiani) avrebbe dovuto vincere, mettendo definitivamente fuori gara il suo antagonista. Inoltre, l'Indiana è uno Stato a prevalenza repubblicana e il successo di Hart dimostra la sua capacità di attrazione sull'elettorato indipendente e sui quei democratici che nel 1980 si spostarono da Carter a Reagan.

Il computo dei delegati resta però nettamente favorevole a Mondale e difficilmente potrà essere ribaltato. L'ex vice di Carter può contare su 1.518 delegati, Hart su 886 e Jackson su 303. Anche conquistasse tutti i seggi in palio nelle restanti primarie (788 delegati) Hart non potrebbe raggiungere la maggioranza che è fissata a quota 1.967. Mondale, nonostante la battuta d'arresto di martedì, resta dunque il favorito per la candidatura che i democratici contrapporranno a Reagan. Ma le residue primarie si svolgeranno soprattutto nel West, dove Hart è più forte di Mondale (con l'eccezione della California, dove l'apparato del partito è molto potente e lavora per Mondale). Sulla base dei progressi possibili nella parte occidentale degli Stati Uniti, Hart spera di poter arrivare alla «convention» che si terrà a San Francisco a metà luglio, in condizioni di poter contrattare la vice-presidenza. Un «ticket» Mondale-Hart avrebbe maggiori possibilità di prevalere su Reagan, grazie anche al sostegno dei nuovi elettori neri che Jackson con la sua travolgente campagna per la registrazione ha scosso dall'apatia e dall'assenteismo.

Naturalmente Hart, per rincuorare i suoi seguaci e recuperare il favore del mass media che è svanito non appena ha cominciato a perdere colpi, millanta addirittura la possibilità di ottenere la nomination spostando dalla sua parte delegati parlamentari o funzionari del partito. L'argomento su cui insiste e insisterà sempre più è che egli offre una prospettiva nuova, una politica più proiettata verso l'avvenire che verso il passato, una immagine in cui può riconoscersi l'America più moderna, più giovane e più dinamica. Per queste ragioni — questa è la sua tesi — sarebbe più capace di battere Reagan. Il che, però, allo stato dei fatti è smentito dai sondaggi che vedono il presidente in vantaggio su entrambi i candidati che si contendono la «nomination».

Aniello Coppola

NUOVO TRANSIT DIESEL 2.5 INIEZIONE DIRETTA. PRIMO IN EUROPA.



PRIMO IN EUROPA.
Dove gli altri non sono ancora arrivati. Nuovo Transit Diesel 2.5 Iniezione Diretta. La tecnologia più avanzata nel settore dei veicoli commerciali, per garantire livelli esclusivi di prestazioni, consumi e affidabilità.
Nuovo Transit Diesel 2.5 Iniezione Diretta batte tutti i record, già prestigiosi, del precedente Transit.

9.8% **PIU' POTENZA.**
Iniezione Diretta significa nuova potenza, essenziale per il raggiungimento delle migliori prestazioni ed economia.
*Per contratti stipulati entro il 31/7/1984.

13.8% **PIU' VELOCITA'.**
Oltre 120 km/h. Elevate velocità medie per ottenere i massimi profitti da ogni trasporto.

23% **MENO CONSUMI.**
13.6 km/litri a 90 chilometri all'ora con un Kombi 9 posti. Un considerevole risparmio nel consumo del combustibile, che taglia drasticamente i costi d'esercizio.

33% **MENO MANUTENZIONE.**
Intervallo di manutenzione solo ogni 10.000 km. Durata media del motore aumentata del 54% grazie alla nuova concezione costruttiva che prevede strutture più robuste e affidabili.

5 ANNI DI GARANZIA.
Ford garantisce per 5 anni, o 150.000 km, il nuovo motore. Per 5 anni tutti i ricambi vengono forniti gratuitamente.
Un'esclusiva proposta di lancio che solo Ford può offrire, grazie alla superiore affidabilità che nasce da lunghi anni di ricerca. 110.000 ore di prove dinamiche, l'equivalente di 15 milioni di chilometri percorsi dalle temperature artiche a quelle tropicali. 5 anni senza pensieri.

Nuovo Transit Diesel 2.5. L'unico motore a iniezione diretta, l'unico motore garantito 5 anni.
Ford Transit. Una gamma completa. Versioni per ogni esigenza di trasporto, motori diesel 2.5 e, oggi, anche il nuovo 2.0 benzina.

FORD TRANSIT **Tecnologia e temperamento**

LIBIA Secondo il colonnello gli attaccanti erano «fratelli musulmani»

A Tripoli è tornata la calma

Gheddafi appare in pubblico e lancia pesanti accuse a Gran Bretagna e USA

TRIPOLI — In una città tornata alla calma più completa, dopo la sanguinosa battaglia di martedì, il colonnello Gheddafi si è ieri ostentatamente mostrato in pubblico, elegante e sorridente, ed ha incontrato anche i giornalisti stranieri. Il leader libico ha dato la colpa dell'accaduto ai «fratelli musulmani», ammettendo che «forse calcolavano anche di compiere un attentato contro di me», ma ha soprattutto chiamato in causa, con termini di una durezza inaudita, il Sudan, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, che avrebbero armato, addestrato ed istigato i «terroristi».

Come si detto, la mattinata ieri si presentava calma, la zona degli scontri — intorno alla caserma di Bab Aziziya — era solo parzialmente bloccata; picchetti di soldati e di civili armati controllavano saltuariamente le auto da e per l'aeroporto (la cui autostrada passa nei pressi). Solo traccia visibile dei violenti combattimenti era una palazzina di tre piani, ad alcune centinaia di metri dalla residenza di Gheddafi, visibilmente distrutta in parte dalle cannonate. I giornali pubblicavano con evidenza in prima pagina le fotografie dei membri del commando uccisi nella sparatoria, già presentate la sera prima dalla televisione.

al centro di Tripoli, all'interno di una palazzina che io vi invito a visitare subito, per constatare i reali obiettivi dei trucidatori. Ed è a questo punto che il colonnello si è scagliato contro Londra e Washington, definendo il governo inglese «barbaro, sobillatore ed esportatore di terrorismo» e il presidente Reagan come il peggior terrorista che abbia il mondo. Da qui il leader libico è passato a un pesante ammonimento: «Il popolo libico — ha detto — saprà perseguire i terroristi dovunque si trovino perché questo è suo diritto» ed ha inoltre aggiunto che «i paesi che armano gli assassini pagheranno duramente per i loro crimini». Su esplicita domanda dello stesso Rouleau, ha indicato fra questi paesi, oltre alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti, il Sudan (i terroristi avrebbero avuto passaporti sudanesi e si sarebbero spacciati come palestinesi) e altri paesi arabi, non meglio specificati. Gheddafi ha infine ribadito la estraneità sua e del personale libico a Londra per l'uccisione della donna poliziotto in St. James's square il 17 maggio: «La sparatoria — ha detto — veniva dalla polizia britannica o dai nemici della Giamahiria addestrati dagli inglesi». Ed ha poi esclamato: «Perché gli inglesi non ci mandano merci e beni invece di esportarci dei terroristi?».



TRIPOLI — Gheddafi mostrato sorridente dalla Televisione martedì poco dopo la sparatoria

L'incontro di Gheddafi con i giornalisti è avvenuto nel primo pomeriggio. Per la verità, al mattino era stato annunciato che il leader libico avrebbe tenuto una conferenza stampa a mezzogiorno; mentre già martedì sera, nella stessa caserma di Bab Aziziya, era stato intervistato dall'inviato speciale di «Le Monde», Eric Rouleau, che aveva avuto la ventura di trovarsi là al momento della sparatoria. Nel primo pomeriggio, invece, Gheddafi è andato a inaugurare un grandioso emporio statale di abbigliamento (con merci in gran parte importate dall'Italia), costruito sul viale dedicato ad Omar el Mukhtar, l'eroe della resistenza contro il colonialismo fascista, ed è qui che si è brevemente intrattenuto in inglese con i giornalisti stranieri.

I «sobillatori», ha detto Gheddafi, «volevano attuare degli atti di sabotaggio per rovesciare le nostre realizzazioni»; nel corso degli scontri «la maggior parte di essi sono stati eliminati», mentre due si trovano nelle mani della polizia. Con Rouleau, Gheddafi aveva sostenuto che la polizia era stata messa sul preavviso dai documenti trovati indosso ai tre «terroristi» che sarebbero stati bloccati domenica sera sul confine tunisino (uno è stato ucciso) e che «avevano i nomi, gli indirizzi e i numeri di telefono di complici a Tripoli e l'elenco di funzionari libici che dovevano uccidere».

È stata chiesta conferma se gli scontri sono avvenuti presso la residenza di Bab Aziziya. I «terroristi» — ha risposto Gheddafi — hanno agito

Gheddafi appariva rilassato ed elegante, indossava una camicia di seta con i bottoni dorati, e fuori dall'emporio ha scandito con una folla di alcune centinaia di persone gli slogan della rivoluzione libica.

Da Londra, l'attacco di martedì è stato rivendicato da un portavoce del cosiddetto «Fronte nazionale di salvezza della Libia» (NSFL), costituito nel 1981 a Khartoum e che ha in Sudan le sue basi. Il portavoce ha sostenuto che i membri del commando erano riusciti ad impadronirsi di un «piccolo edificio» situato nel perimetro della caserma di Bab Aziziya e che hanno resistito a lungo, fino all'esaurimento delle munizioni, sono morti in quindici, ma con loro «sono state uccise o ferite molte guardie di Gheddafi». Il portavoce ha poi dichiarato che l'attacco sottolinea la «nuova fase armata» della lotta contro il regime, che sarebbe iniziata — a suo dire — domenica scorsa con un altro attacco alla città di Ghazian, a 70 chilometri da Tripoli. Sempre a Londra, il «Foreign office» ha «totalmente respinto» le accuse libiche (anticipate martedì sera dall'agenzia JANA e dalla televisione) e ha dichiarato di non aver mai dato alcun appoggio al NSFL.

Una smentita è venuta anche da Tunisi: riferendosi all'affermazione di fonte libica (fatta martedì sera) secondo cui palestinesi «segugiati di Abu Yiad» (uno dei principali dirigenti di Al Fatah e stretto collaboratore di Arafat) avrebbero partecipato all'attacco terroristico, fonti qualificate di Al Fatah hanno definito tali affermazioni «del tutto infondate e fantasiose».

LIBANO Il governo non si può riunire

BEIRUT — L'attesa riunione del governo non ha avuto luogo, la situazione è più che mai bloccata; non solo e non tanto per il definitivo rifiuto dell'ex presidente maronita Suleiman Frangieh di entrare nel governo (o di farsi rappresentare dal genero, greco-ortodosso, Abdallah Rasi), quanto per la impossibilità di trovare una sede nella quale tutti i componenti della compagine governativa possano recarsi senza rischi (o temere) di essere uccisi o sequestrati.

Martedì sera il ministro dell'informazione Joseph Iskaf aveva detto che la riunione si sarebbe tenuta «sicuramente» nel palazzo presidenziale di Baabda, alla presenza del capo dello Stato Amin Gemayel. Ma poco dopo il leader scita Nabih Berri e quello druso Walid Jumblatt hanno ribadito che rifiutano di attraversare la «linea verde» per recarsi nel territorio dominato dalla milizia falangista (Baabda si trova alla periferia di Beirut est, in una zona che nel settembre scorso è poi di nuovo a febbraio le artiglierie druse hanno bombardato per settimane). Uno dei due leaders della destra maronita, l'ex presidente Camille Chamoun, nel confermare che né lui né il falangista Pierre Gemayel intendono fare il cammino inverso e andare a Beirut Ovest, ha commentato: «A questo punto è meglio farla finita e tornare tutti a casa». Quasi a fargli eco, sulla «linea verde» crepitavano le armi.

AMNESTY Tortura, prassi usuale in Turchia

PARIGI — «Ero in grado di capire che tipo di tortura si stava praticando dalle urla che udivo». È la testimonianza di una cittadina turca detenuta nelle carceri del suo paese per motivi politici. La pubblica Amnesty International in un rapporto che uscirà a giugno. Qualche anticipazione è stata fatta ieri a Parigi dai rappresentanti della stessa organizzazione.

C'è una singolare coincidenza di date con la reintegrazione della Turchia nell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, da cui era stata esclusa dopo il colpo di stato militare del 1980. La reintegrazione, raccomandata alla commissione per il regolamento, è stata decisa con 91 voti favorevoli, 50 contrari, 10 astensioni.

Torniamo alla denuncia di Amnesty. «Migliaia di uomini e donne arrestati in Turchia sulla base della legge marziale — afferma un comunicato — sono sistematicamente sottoposti a torture». I detenuti sono vittime di sevizie elettriche, ustioni, frustate. «Un uomo — prosegue il comunicato — è stato costretto ad assistere alla tortura dei figli prima di essere torturato davanti a loro». Amnesty chiede al governo turco di limitare la durata della prigionia in isolamento, eliminare le detenzioni clandestine, ordinare inchieste indipendenti sulle denunce di tortura, proibire l'uso di confessioni rese sotto tortura.

PAPA Fra canti e danze la visita-lampo a Guadalcanal

HONIARA (Isole Salomone) — Il Papa ha trascorso ieri otto ore nell'isola di Guadalcanal, poco sotto l'Equatore, fra incontri e messe in due campi sportivi, in un carcere, alla residenza del governatore, fra canti e danze, fra indigeni vestiti di abiti e piume colorate, ad una temperatura di 37 gradi all'ombra. Guadalcanal, la principale isola dell'arcipelago delle Salomone, indipendente dal 1978, fu teatro di una decisiva battaglia nel corso dell'ultima guerra. Ora il piccolo stato, come ha detto il governatore ricevendo l'ospite, è minacciato dai rischi dell'inquinamento nucleare, nei suoi mari pescosissimi e nei suoi incantevoli paesaggi, a causa degli esperimenti atomici nel Pacifico. Il Papa è rientrato in serata a Port Moresby, in Papua Nuova Guinea, da dove oggi ripartirà per Bangkok, in Thailandia.



MT. HAGEN — Il Papa incontra un gruppo di guerrieri nella Papua Nuova Guinea

AFGHANISTAN Centinaia di civili massacrati?

ISLAMABAD — Centinaia di civili afgani sarebbero stati uccisi alla fine di marzo dalle truppe sovietiche durante un'operazione militare nei villaggi di Dasht-E-Asukhan e Dasht-E-Bolakhani, a nord di Kabul. Carri e fanteria circondavano i villaggi, mentre gli elicotteri bombardavano dall'alto. La notizia proviene da fonti diplomatiche. A Peshawar i rappresentanti della resistenza sono stati in grado di confermarla.

Nel giorni scorsi la resistenza ha compiuto attentati dinamitardi nel forte di Shahrara e presso il carcere di Charaki. A Shahrara la bomba ha ucciso 12 militari dell'esercito regolare.

JUGOSLAVIA Petizione di intellettuali a Stane Dolanc

BELGRADO — Diecimilove intellettuali jugoslavi hanno rivolto una petizione al ministro degli Interni Stane Dolanc per chiedergli «una severa istruttoria che porti davanti ai giudici gli eventuali colpevoli della morte di Radomir Radovic» (il dissidente morto giorni fa in stato di fermo) oppure di «assumersi tutta la responsabilità politica per i misfatti compiuti dai suoi dipendenti».

Tra i firmatari sono i professori Mihajlo Markovic e Zigorba Golubovic, gli scrittori Dobrica Ciosic, Antije Isakovic e Dragoslav Mihajlovic, sette membri dell'Accademia serba di scienze, il pittore Mica Popovic, il generale Nikolic.

GERMANIA Iniziato il Congresso della CDU

STOCCARDA — Dopo anni di stagnazione l'economia tedesca è in ripresa grazie alla politica di risanamento delle finanze dello Stato varata sedici mesi fa dalla coalizione di governo CDU-CSU-FDP. È la tesi sostenuta dal cancelliere federale Helmut Kohl aprendo il trentaduesimo congresso del suo partito, la CDU (Democrazia Cristiana).

Il congresso si svolge da ieri presso la Schleyer Halle, l'arena coperta di Stoccarda, intitolata al presidente della confindustria tedesca rapito e ucciso nel 1978 da terroristi della «Rote Armee Fraktion».

Brevi Delegazione sovietica in Italia

ROMA — Su invito del CC del PCI, una delegazione sovietica diretta dal compagno Stepan Cervonenko, membro del CC del PCUS e del Soviet Supremo, è composta dai compagni P. Naumov, A. Korobeynikov, G. Gultine e L. Popoff, ha soggiornato in Italia dal 2 al 9 maggio, visitando Perugia e Firenze. Presso la direzione ha avuto colloqui con i compagni Bufalini e Barca della direzione, Rubbi, Ganotti e Oliva del Comitato Centrale, Mechini della CCC.

Il vicepresidente USA Bush a Tokio

TOKIO — Il Giappone deve prendere provvedimenti per ridurre il suo attivo nella bilancia dei pagamenti con gli USA, in aggiunta alle misure già prese per l'apertura dei suoi mercati. Lo ha detto a Tokio, in un incontro con il ministro degli Esteri giapponese Shintaro Abe, il vicepresidente americano Bush, in visita in Giappone.

Consiglio d'Europa: Oreja segretario generale

STRASBURGO — L'ex ministro degli Esteri spagnolo Marcelino Oreja è stato eletto ieri a Strasburgo segretario generale del Consiglio d'Europa.

Denuncia di cospirazione in Bolivia

LA PAZ — Il presidente boliviano Hernan Siles Zuazo ha denunciato ieri il pericolo di una cospirazione golista di militari e di imprenditori privati, destinata a interrompere il processo democratico in corso. Zuazo ha detto di contare sull'appoggio delle forze armate.

Si apre oggi il congresso del Pasok

ATENE — Si apre oggi ad Atene il congresso del Movimento socialista Panellenico (PASOK). Su invito dell'ufficio esecutivo, partecipano ai lavori per i

GIOVEDÌ
★ *Pozzetto* ★
questa sera alle 20.25
UN POVERO RICCO
con Renato Pozzetto
Ornella Muti-Nanni Svampa e
Piero Mazzarella
regia di
Pasquale Festa Campanile

Un appuntamento
con la musica alle 22.30
BE BOP A LULA
I miti, i protagonisti,
i problemi, i retroscena.

seguirà
GIOVEDÌ
I 2 COLONNELLI
con Totò - Walter Pidgeon
e Nino Taranto
regia di Steno

VACANZE LIETE

AL MARE affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 55.000 settimanali, bassa stagione sulla riviera adriatica romagnola e veneta. Richiedete catalogo Viaggi Generali via Alghiveri 9, Ravenna, Tel. 0544/33166 (4)

A MARINA ROMEA - Hotel Meridiana - LIDO DI SAVIO - Hotel Tropicana - Tutti i comfort, in pineta sul mare. Bassa stagione L. 25.000, media 31.000, alta 38.000, altissima 45.000. I prezzi includono spogliatoio, ombrelloni, sdraio American breakfast, vino acqua ai pasti, minigolf, piscina. Informazioni Viaggi Generali, Ravenna Tel. 0544/33166 (80)

AFFITTIAMO Lido Spina - Estensi e Lido Nazioni - Ville Appartamenti con piscina. Soggetti minimo una settimana. Per informazioni tel. 0533/80113 anche festivi. Centro Logonovo, via Acacie 11, 44024 Lido di Spina (25)

BELLARIA - Albergo Amalfi - Riviera Adriatica - Tel. 0541/49436. Sola 50 mt dal mare, ogni confort, trattamento accurato con conduzione propria. Bassa stagione L. 23.000 tutto compreso. Sconti particolari per bambini (50)

RIMINI - Pensione Leda - Tel. 0541/81566 (privato 83687). Vicinissima mare, familiare, camere servizi, cucina curata dai proprietari, parcheggio, bassa 16.000 - 18.000. Luglio 21.000 - 22.000 complessive. Agosto interpellateci, sconti bambini (116)

RIMINI - Pensione Trinidad - Tel. 0541/26937 - Vicinissima mare, tranquilla, camere con servizi, cucina curata dai proprietari, bassa 17.000 - 18.000. Luglio 20.000 - 21.000 complessive interpellateci (115)

COMUNE DI PESARO

UFFICIO APPALTI E CONTRATTI

Si rende noto che il COMUNE DI PESARO indirà una licitazione privata per l'appalto relativo alla costruzione di condotta adduttrice per il collegamento del nuovo acquedotto con la rete di distribuzione di Villa Fastigi e Villa Ceccolini.

La licitazione si svolgerà con il metodo previsto dall'art. 1 lettera A della legge 2 febbraio 1973 n. 14, mediante presentazione di offerte solo in ribasso, con importo a base di gara di L. 420.000.000.

L'appalto verrà aggiudicato anche in caso di presentazione di una sola offerta, purché valida. L'appalto è soggetto alla normativa antimafia.

Sono ammesse offerte di imprese riunite ai sensi della Legge n. 584/77. Le imprese devono comunque essere iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori alla categoria 10A per importo corrispondente all'appalto. Le imprese, che desiderino essere invitate, devono inviare apposita istanza, redatta in carta legale, al COMUNE DI PESARO, Piazza del Popolo - 61100 Pesaro, facendo riferimento al presente avviso.

Dette istanze devono pervenire esclusivamente a mezzo raccomandata R/R entro il penultimo termine di giorni 15 dalla data di pubblicazione del presente avviso. Si precisa che in nessun caso le domande di invito sono vincolanti per l'Amministrazione.

Eventuali informazioni possono essere richieste all'Ufficio Tecnico (Tel. 0721/69711).

IL SINDACO Prof. Giorgio Tornati

COMUNE DI RICCIONE

Provincia di Forlì

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA PER L'AGGIUDICAZIONE DEL CONTRATTO DI CONCESSIONE DEL CINEMA TURISMO

IL COMUNE DI RICCIONE intende procedere, a mezzo di licitazione privata con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23 maggio 1924 n. 827, all'aggiudicazione del contratto di concessione del Cinema Teatro Turismo, con ammissione di offerte in aumento sul canone annuo base di L. 30.000.000; Gli interessati dovranno far pervenire la richiesta di invito entro il termine di 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna.

Il disciplinare di concessione è a disposizione degli interessati presso l'Ufficio Legale del Comune.

Riccione, 28 aprile 1984

IL SINDACO T. Pierani

Abbonatevi a l'Unità

avvisi economici

A A A Ai lodi ferraresi, affitti estivi! Villette appartamenti da 310.000 mensili. Possibilità affitti settimanali 0533/89416 (251)

BELLARIA-IGEA MARINA affittasi mensilmente, quindicinalmente, appartamento vista mare. Offerta giugno L. 380.000. Tel. 0541/47377-630607 (205)

CESENATICO - Hotel Everest - 0547/82373 80111 - Vicinissimo mare, ogni confort. Ottima cucina - Pensione giugno 18.000, luglio 21.000 (254)

FRA TARANTO E GALLIPIOLI affittasi a Luglio 1.000.000, nuovissimi appartamenti/villini a 200 m mare, tel. tel. preferibilmente dopo le 19 alle 02-4568038 (252)

Rinascita

nel n. 19 Il Contemporaneo

Il Sud deve dare battaglia

16 pagine di interventi, analisi, riflessioni di:

Silvano Andriani, Pino Arlacchi, Pietro Barcellona, Antonio Bassolino, Giuseppe Caldarola, Gerardo Chiaromonte, Ada Collià, Massimo D'Alema, Biagio De Giovanni, Piero Di Siena, Eugenio Donise, Bruno Grazagnolo, Guido Fabiani, Luciano Lama, Franco Polignano, Lina Tamburrino.

da oggi in edicola

Piaggio: corteo a Roma

L'azienda guadagna ma «licenzia»

In quattromila sotto il ministero del Lavoro - Incontro con il sottosegretario - Delegazione dalla Jotti Perché la «Vespa» e il «Ciao» si vendono meno - Verrà costruita una nuova «Topolino» diesel insieme alla Fiat?

ROMA — Sono partiti in quattromila da Pontedera e alle 16.30 la loro voce arriva al secondo piano del ministero del Lavoro. Operai e impiegati della Piaggio, insieme agli amministratori locali, reclamano l'apertura di una trattativa che scongiuri la cassa integrazione a zero ore per 3150 lavoratori. L'azienda non ne vuol sapere di discutere e il governo, sin qui, se ne è lavato le mani. Ieri, però, finalmente, l'incontro e allora sono venuti quasi la metà dei dipendenti di Pontedera (novemila in tutto) e, accanto agli striscioni della FLM e del consiglio di fabbrica, c'erano anche i gonfalon del «Comuni».

E una prima presa di contatti, quella di ieri, ancora «interlocutori» per riaprire un canale di discussione, dopo che la Piaggio aveva unilateralmente deciso la cassa integrazione a zero ore per tre anni.

Proprio ieri l'azienda ha approvato il bilancio di esercizio '83 che si è chiuso con un utile di 450 milioni, dopo un ammortamento di 47 miliardi. Ancora qualche dato: lo scorso anno la Piaggio ha avuto un fatturato di 600 miliardi, le vendite hanno superato le 400 mila unità, di cui 201 mila destinate alle esportazioni. Per i non addetti ai lavori non sembrano risultati così negativi, tali almeno da giustificare 3150 sospensioni. L'azienda, però, sostiene che la crisi incazza. La «Vespa» e il «Ciao» hanno cominciato a perdere colpi da qualche anno e nell'ultimo periodo (fine '83, inizio '84) c'è stato un progressivo aggravarsi delle difficoltà.

Il sindacato non nega l'esistenza di problemi di mercato. «La concorrenza del giapponese», spiega Veroni, FLM pisana — «si è fatta sentire e parecchio». Palmieri, FLM toscana, ricorda che all'origine della crisi ci sono gravi responsabilità aziendali: «Si è fatta un'innovazione di processo, tesa a risparmiare sui costi e, in particolare, sulla manodopera, ma questa non è seguita un'innovazione di prodotto». E così la concorrenza nipponica ha avuto un compito non impossibile. Ma gli errori non finiscono qui. Parla ancora Palmieri: «La Vespa 125, tanto per fare un esempio, viene venduta ad oltre due milioni di lire, mentre per produrla la Piaggio spende la metà e forse meno. Voglio dire che si è fatta anche una politica dei prezzi eccessiva e sbagliata».

Errori che non sono stati ancora corretti, anche se si parla da tempo, ad esempio, di costruire insieme alla Fiat (gli Agnelli posseggono più del 50% delle azioni Piaggio) una sorta di «Topolino», magari con motore diesel. Idee che circolano, ma fatti concreti non ce ne sono. Il sindacato chiede impegni strategici all'azienda per poter trattare anche eventuali sacrifici. Dal governo aspetta la riapertura di una trattativa, una politica per il settore e la gradualità nell'applicazione delle norme sui caschi (da usare sempre per le due ruote che hanno più di 125 di cilindrata, ma in modo differenziato per le moto e gli scooter più piccoli). Ieri anche Nilde Iotti ha ricevuto una delegazione dei lavoratori della Piaggio. Il presidente della Camera ha assicurato un suo intervento presso i ministeri competenti. Anche la Commissione Industria si è occupata del caso.

Gabriella Mecucci

Feldstein lascia Reagan

Aspro scontro sul deficit

Il consigliere si schiera con la Federal Reserve ritenendo che il rialzo del prime rate sia colpa del disavanzo - Una recessione prima delle elezioni ossessiona la Casa Bianca

Del nostro corrispondente

NEW YORK — Martin Feldstein, il capo dei consiglieri economici del presidente Reagan, si è dimesso. Si traduce quindi in una crisi, in uno dei settori più delicati dell'amministrazione, il contrasto che serpeggiava da tempo e che era sfociato in pubblici litigi con il ministro del Tesoro Regan e con altri collaboratori della Casa Bianca. Nella lettera che annuncia il ritiro Feldstein fa riferimento ai suoi prossimi impegni universitari (ad Harvard ed a Cambridge) ed elogia la politica economica del presidente. Ma questa è l'usanza che contraddistingue anche i più polemici congedi dai leader. La sostanza del contrasto investe alcuni punti chiave della Reaganomics:

Cambio stabile ma grazie a forti vendite di dollari

ROMA — Una massa enorme di dollari è stata scambiata ieri sul mercato da sola Bundesbank (banca centrale tedesca) ne avrebbe venduti per mezzo miliardo. Le banche svizzere hanno aumentato l'interesse offerto sui depositi un interesse maggiorato dello 0,25% per invogliare i clienti a non trasferire il conto. In Inghilterra aumenti dello 0,50% sono stati offerti dalla Barclays; la Midland ha offerto lo 0,75% in più (la sterlina ieri era ad un nuovo minimo nel cambio col dollaro). La Germania continua a subire l'essodo dei capitali piuttosto che alzare l'interesse. Anche per questo il marco resta debole nel cambio con tutte le altre valute. Di ciò beneficiano il franco francese e la lira le cui quotazioni sono stabili. Anche la Francia ha ridotto di uno 0,25% il tasso di intervento sfruttando il momento favorevole.

l'«prime rate» il portavoce della Casa Bianca ha rilasciato una dichiarazione polemica contro la Federal Reserve, banca centrale USA, considerata responsabile di una decisione impopolare in un anno in cui Reagan tenta la rielezione. Con ogni evidenza, Feldstein non ha condiviso questo attacco e ne ha colto lo spunto per andarsene. In una dichiarazione, il giorno stesso, ha detto di condividere la politica della Federal Reserve come unico strumento per contenere l'inflazione. Era in carica da due anni. Le implicazioni politiche di questo scontro sono intuibili. Poiché è già apparso qualche segno che la fase ascendente del ciclo economico è esaurita e può riaprirsi una fase di recessione, la Casa Bianca teme che le misure restrittive della Federal Reserve affrettino il declino economico e mettano in difficoltà Reagan proprio nel campo che gli ha garantito la popolarità.

Aniello Coppola

I centomila posti nello Stato

Gaspari vuole partire con cinquemila cassintegrati del Nord

Saranno assunti i precari della 285

ROMA — I precari assunti dallo Stato con la legge «285» — quella sull'occupazione giovanile — avranno un posto stabile nella pubblica amministrazione. A patto che abbiano superato gli appositi giudizi di idoneità, che si sono svolti nei giorni scorsi. Lo ha deciso — con l'astensione dei comunisti e della sinistra indipendente, oltreché dei liberali e repubblicani — la Commissione Affari Costituzionali della Camera riunita in sede legislativa (il disegno di legge era già stato approvato in Senato).

ROMA — Prima presa di contatto, ieri, dei sindacati, confederati (la CGIL, rappresentata dal compagno Trentin) e di categoria, con il ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, per avviare un confronto con le organizzazioni centomila assunzioni nell'apparato dello Stato nel biennio '84-'85. Una riunione interlocutoria nel senso che si sono solo presi in considerazione i due primi punti del «piano» (questo non ancora, per altro, definito) del centomila, quelli relativi all'«assorbimento» nella pubblica amministrazione di cinquemila lavoratori attualmente in cassa integrazione, nelle regioni Piemonte, Lombardia, Liguria e Sardegna e alla assunzione, con concorsi pubblici a procedura rapida, di 17.000 persone nei ministeri e in altre amministrazioni.

Ma non si è andato più in là dell'esame preliminare anche se qualche convergenza è registrata e si è convenuto sull'«avvio di una rilevazione dei lavoratori interessati, d'intesa con il ministero del Lavoro. Per il resto si procederà ad un approfondimento in sede di commissioni di lavoro.

Il giudizio dei sindacati — e ha detto il compagno Francesco Fu della Funzione pubblica-CGIL — rimane, pertanto, subordinato agli sviluppi del confronto. Si dovrà in sostanza verificare se si tratta dell'avvio di una manovra di largo respiro che tenga conto sia delle necessità impellenti per l'amministrazione, sia degli obiettivi di trasformazione, riduzione del tasso di scorte, dell'aumento al 12,5% del tasso primario degli Stati Uniti porta via loro depositi ed affari. Forse le banche italiane non corrono questo pericolo? È scomparso il pericolo di provocare una crisi che porti alla svalutazione della lira entro giugno?

Vi sono due fatti favorevoli, l'attivo valutario ed una tendenza a scendere dell'inflazione frenata solo dalla ingordigia con cui il governo ha proceduto ad aumenti tariffari. C'è la minaccia che il dollaro, restando sopra le 1700 lire o salendo ancora, provochi un rialzo dei prezzi interni. Alcune industrie stanno già approfittando della ripresa delle vendite all'estero per alzare i prezzi (si veda il rincaro del 13,5% annunciato per l'autunno dal settore abbigliamento). La ripresa apre la strada, fisiologicamente, ad una ripresa inflazionista dei profitti ed il governo non è preparato ad agire contro questa tendenza.

Se l'inflazione ed il disavanzo con l'estero riprendesse a salire il «circuit



Il ministro Remo Gaspari

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	8/5	8/5
Dollaro USA	1716,05	1717,71
Marc tedesco	617,20	617,25
Franc francese	201,176	201,39
Florino olandese	549,29	549,435
Franc belga	30,378	30,423
Sterlina inglese	2370,60	2371,25
Sterlina irlandese	189,15	189,15
Corona danese	169,10	169,115
ECU	1384,15	1384,90
Dollaro canadese	132,5	131,775
Yen giapponese	7,481	7,493
Franc svizzero	750,475	750,825
Scellino austriaco	87,752	87,765
200 lire	218,52	218,52
Corona svedese	210,95	211,23
Marco finlandese	293,10	293,615
Escudo portoghese	12,245	12,2
Peseta spagnola	11,047	11,029

Brevi

Voli regolari: revocato sciopero vigili
ROMA — L'astensione era in programma per oggi e domani. I vigili del fuoco hanno annunciato ieri la revoca delle agitazioni.

Agitazione benzinaio autostradali
ROMA — Mentre si avvia alla conclusione lo sciopero dei benzinaio in città (domani alle 7 riprova) si prepara l'astensione dei gestori delle pompe autostradali in programma per il 23 e 24 maggio.

In sciopero il comparto marittimo
ROMA — A fine mese tutto il comparto marittimo (portuali, marittimi, cantieristi) per la seconda volta scenderà in sciopero nazionale. In questo lasso di tempo si verificheranno le reali intenzioni del governo.

Accordo per il gas alle industrie
ROMA — Costerà meno il gas per le industrie. È stato raggiunto un accordo tra Italgas e Confindustria.

Tre grandi banche riducono dello 0,50

Sono la Commerciale, il Credito Italiano e le Casse Lombarde - Si sfrutta lo spazio creato dalla riduzione dell'inflazione - I tassi USA seguiti da analogo movimento in Europa - Tutto potrebbe cambiare già fra un mese

ROMA — Tre fra le principali banche italiane, la Commerciale, il Credito Italiano e le Casse Lombarde hanno aperto ieri la serie delle riduzioni nei tassi d'interesse trasferendo alla clientela la stessa misura di riduzione del tasso di sconto: 0,50%. Il loro «primario» è ora 17%, salvo migliori condizioni per operazioni commerciali. Il differenziale resta elevato, sia rispetto all'inflazione (1,6% di aprile) che ai tassi pagati in media alla clientela (attorno al 12%) ma questo dipende da una situazione strutturale la cui modifica richiederebbe un forte impegno. Chiaramente quello 0,50% costituisce un adeguamento fondato su motivi congiunturali, anzi contingenti.

Il ministro delle Finanze ha rivelato che su 13 milioni di dichiarazioni passate al setaccio, 3 milioni e 220 mila erano sbagliate. Molti contribuenti hanno commesso più di un errore, per cui il totale degli errori è stato di 4 milioni e 415 mila. Il rilievo più frequente è stato quello della mancata corrispondenza tra la cifra versata e quella esposta nella dichiarazione, sia per quanto riguarda il quadro «O» del saldo IOR, sia per il quadro «N» del saldo IRPEF.

portare un lento peggioramento della situazione italiana ma con punto di svolta al di là di settembre. Tutti sembrano scontare — questo aspetto negativo della situazione — che il governo non farà niente di sostanziale per utilizzare i primi risultati della ripresa a scopo di riduzione del disavanzo pubblico. Questa inerzia del governo, invece, costituisce il vero pericolo anche perché ha già determinato il comodo accodamento dei banchieri, delle grandi imprese, dei manager pubblici beneficiari dei rialzi tariffari che nella lotta all'inflazione non smettono di dire ai cittadini or-

Industriali unanimi

Lucchini presidente

ROMA — Ieri Luigi Lucchini è stato ufficialmente eletto presidente della Confindustria dall'assemblea dell'organizzazione degli industriali privati italiani. Quasi plebiscitaria la votazione: su 6923 votanti Lucchini ha ricevuto 6930 voti favorevoli, 51 contrari, 43 sono stati gli astenuti e 35 i voti bianchi. L'assemblea ha poi eletto anche i vice presidenti, già designati da Lucchini nell'ultima riunione della giunta: Carlo De Benedetti, Mario Schimberni, Carlo Patrucco, Franco Mattei, Enzo Giustino. I voti favorevoli ai vice presidenti proposti sono stati 6647, 62 i contrari, 15 gli astenuti, 39 le schede bianche. Ai cinque vice presidenti eletti se ne aggiungono due di diritto, il presidente dei giovani industriali a quello dei «piccoli». Ieri Giorgio

Fiuruzzi è stato eletto presidente dei giovani industriali in sostituzione di Carlo Patrucco. L'attuale presidente dei piccoli industriali Giuseppe Fichera, dovrebbe sostituire Sergio Pininfarina alla testa dell'Unione industriale torinese. Oggi Luigi Lucchini presenterà il suo programma alla assemblea della Confindustria, alla presenza di numerosi ministri (Altissimo, De Michelis, Darda, Goria, Visentini, Longo, Lagorio, Forte) e di rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Sarà Luciano Lama a guidare la delegazione della

CGIL composta da Del Turco, Trentin, Garavini, Lettieri. Nel pomeriggio la giunta provvederà anche alla elezione del direttivo. L'organismo di 23 membri è composto dal presidente, dai sette vicepresidenti, da quattro personalità scelte direttamente da Lucchini (saranno Orlando, Romiti, Pittini, Pininfarina), mentre gli altri saranno eletti dalla giunta su un elenco di 30 nomi predisposto da Lucchini. Guido Carli uscirà dal direttivo e il suo posto sarà preso da Vittorio Merloni come ex presidente.

Un contribuente su 4 sbaglia nel compilare la denuncia

ROMA — Occhio agli errori se compilate la dichiarazione del reddito sul modello 740. Un contribuente su 4 infatti commette almeno una imprecisione e si espone al rischio di una forte multa. Una dichiarazione sbagliata, anche per questioni non sostanziali, equivale infatti per la legge a una dichiarazione non presentata. Assurdo ma è così.

Panattoni — di una ipotesi che finirebbe per introdurre confusione, conflittualità, ulteriori discriminazioni e nuove iniquità.

Ma la Confindustria non si è limitata a dire di no. Anzi, per quanto riguarda l'IVA si è dichiarata pronta a discutere l'ipotesi di introduzione del regime forfettario, sulla falsariga di quanto avviene negli altri paesi comunitari. Sul modo di arrivare a questo provvedimento è ovviamente aperto il confronto con il governo e con i sindacati. Si fisserebbero in sostanza una serie di coefficienti, a seconda della tipologia e del volume d'affari delle varie aziende, dei diversi ambiti territoriali e del set-

Su Fiat e Iveco il Pci interroga il governo

ROMA — I deputati comunisti hanno inviato una nuova interrogazione al ministro dell'Industria sulla Fiat. Il Pci chiede, innanzitutto, ad Altissimo «ulteriori informazioni sui tempi di erogazione dei finanziamenti al gruppo» e di precisare i programmi produttivi e gli orientamenti governativi per i settori autobus e veicoli pesanti. L'interrogazione ricorda, infatti, che una risoluzione votata dal

Parlamento impegnava l'esecutivo a fornire questi elementi. I comunisti richiamano, infine, l'attenzione del ministro sulla situazione di cassa integrazione e di difficoltà produttive dell'Iveco-Fiat. Proprio rispetto a quest'ultimo problema sollecitano risposte sul piano autobus e sulle previsioni di esportazione e di mercato nell'intero comparto dei veicoli pesanti.

MILANO — La notizia è piombata come una bomba sul tavolo delle trattative attorno al quale da due giorni, in una vertenza durissima, la FLM sta confrontandosi con la direzione dell'Agusta, il secondo gruppo aeronautico del Paese: Alberto Cereda, il cui nome con tanto di numero di tessera d'iscrizione compare nell'elenco degli affiliati alla P2 di Gelli e soci, è stato nominato direttore amministrativo della «Costruzioni aeronautiche Giovanni Agusta». Si tratta, come è evidente, di un fatto di estrema gravità anche perché la holding Agusta (aerei ed elicotteri) fa capo alla finanziaria pubblica EFIM. Un piladista, dunque, ai vertici di una struttura produttiva di grande importanza che tra l'altro sta accusan-

Nella lista P2 il nuovo direttore dell'Agusta

do i colpi di una grave crisi. Crisi produttiva e di mercato ma anche e soprattutto crisi di progettazione e di sviluppo che ha indotto l'azienda a «comminare» più di due milioni di ore di cassa integrazione e un taglio di circa mille posti di lavoro entro il 1985.

sua carriera in stretto collegamento con Bruno Tassan Din che ha seguito dalla Montedison alla Rizzoli. Le sorti di Cereda e Tassan Din infatti si sono spesso intrecciate. Come accadde nel giugno del 1983 quando Tassan Din venne arrestato per concorso in truffa aggravata insieme ad altri quattro personaggi fra i quali, appunto, Alberto Cereda passato indenne attraverso la bufera giudiziaria legata alla vicenda della «Savoia assicurazioni» per la quale finirono sotto inchiesta anche il presidente del «vecchio» Banco Ambrosiano Roberto Calvi.

G. S.

Libri
ragazzi

Dialogo sul futuro del fumetto



Ken Parker
di Milazzo
e Berardi

Quando Togliatti criticò Rodari

Nel n. 12, 1951 di «Rinascita», Nilde Jotti prendendo lo spunto da un dibattito parlamentare, pubblicò un articolo severissimo contro i fumetti, prodotto, diceva, di «Hearst, imperialista cinico e fascista»; del fumetto non salvava niente, né la tecnica né il contenuto, né il linguaggio; non ne vedeva nessun possibile uso positivo.

Gianni Rodari intervenne con una lettera al direttore sostenendo piuttosto timidamente la possibilità di fare fumetti «diversi da quelli americani, con forme, contenuti, spirito e intendimenti diversi» e con qualche vigore il diritto di raccontare per immagini.

Aveva ragione Rodari e torto la sua interlocutrice, e anche Togliatti che aggiunse una sua postilla, fra l'altro per negare che il «prossimo futuro» fosse una specie nuova di lingua perché «il linguaggio è uno e lo hanno creato i popoli con tutta la loro storia». Aveva ragione su un punto solo, nell'affermazione che il fumetto a contenuto educativo «è una cosa per giunta scilicet, che non attira».

Oggi è persino un luogo comune che i fumetti appartengono a pieno diritto alla nostra cultura e che sono un linguaggio, o almeno fanno ricorso a parecchi linguaggi, sono una forma e un mezzo di comunicazione, e anche la schiera di quelli che vi vedono il nemico della lettura (quella dei libri) si è assottigliata, prima di tutto perché molti bambini e ragazzi non leggono né fumetti né libri e il rapporto causale fra lettura di fumetti e non-lettura di libri riesce sempre più difficile da enunciare.

E anzi sarebbe bene chiedersi se per caso, nonostante la differenza tra lettura di parole e lettura di disegni e parole (in termini di ritmi, scansioni temporali, ambientazione spaziale, rapporti logici intrinseci alla narra-

zione, ricorso alla ripetitività, etc) non si tratti di due aspetti d'un problema unico: di come far «leggere» di tutto di favore l'approccio all'una e all'altra forma di comunicazione.

Questo vuol dire, per esempio, sezone-fumetti delle biblioteche scolastiche e non e vuol dire «studio» dei fumetti. Intendiamo: studio della «grammatica» e della struttura linguistica, cioè roba seria, da scuola che sa il fatto suo linguisticamente, massmediologicamente e didatticamente parlando, non stupidaggini come quelle che deriverebbero, come dire, dall'applicazione della didattica tradizionale a un prodotto del modo attuale di vivere: oggi per compito fatto il riassunto di «Topolino» da pagina dieci a pagina venti (o, misteriosamente, «a pagina dieci»); l'analisi delle strutture di lingua da pagina dieci a pagina venti. Le analisi se ci vogliono si fanno a scuola, lavorando insieme adulti e ragazzi da persone serie).

La bozza dei futuri programmi per la scuola elementare suggerisce la «realizzazione di fumetti per aiutare il bambino a superare le difficoltà di verbalizzazione, ad acquisire meglio strutture spazio-temporali (e, un po' misteriosamente, «a cogliere le differenze tra discorso diretto e discorso indiretto»). Un po' come consigliare la traversata della Manica per far imparare a nuotare. Intanto cerchiamo di farli leggere. Per produrre fumetti ci vuole una padronanza di mezzi e una capacità anche culturale che non è facile formare in una scuola scalcinata.

Prima di tutto facciamoci «consumare» e comprendere. In qualche caso, anche produrre. Ma come ci fa se non ne leggono abbastanza e non il caccioso per primi i maestri e i professori di lettere?

Giorgio Bini

Il fumetto italiano? È a una svolta. Gli albi popolari, a parte qualche eccezione, sono destinati a scomparire per lasciare il posto a riviste patinate, curate forse più nella grafica che nei contenuti, destinate a un'élite. A un pubblico cioè che può spendere quelle tre-quattro mila lire di media per comprare ogni mese prodotti a colori, eleganti, da tenere in libreria. Questo è un processo irreversibile, non c'è possibilità di tornare indietro.

Il parere è di Giancarlo Berardi, autore dei testi di quel Ken Parker della Cepim di Milano che proprio in questi mesi sta cambiando veste editoriale. Dall'albo a mille lire destinato alle masse infatti (circa 50 mila copie vendute ogni numero) il buon vecchio Ken da giugno arriverà in edicola a colori, più curato, ma a puntata e in un'altra testata, Orient Express. Perché un buon prodotto — sostiene Berardi — oggi mantenga sul mercato deve necessariamente avere una «visione» internazionale: il fumetto italiano, in sostanza, per sopravvivere deve poter essere venduto anche all'estero, deve prestarsi a co-produzioni, tener conto dei Paesi dove sarà venduto.

A Genova però, una delle «piazze» più forti nella produzione di tavole e soggetti, i pareri degli addetti ai lavori sul futuro del fumetto italiano sono più che mai discordi e contraddittori. «Oggi — dice Renzo Calzari, una vita passata a disegnare western — il fumetto italiano è in uno stato comatoso. Guardiamoci intorno. Giornali come L'Intrepido, Il Monello, Blitz, stanno gradualmente sostituendo le storie a fumetti con servizi sportivi e di attualità. Corrier Boy, che era

una giornalino per ragazzi, è diventato l'organo del disjockey. Il filone tradizionale western-avventura è appannaggio quasi esclusivo della Cepim, con quel Tex Willer che rimane un mistero per tutti. Col suo mezzo milione di copie al mese infatti, nessuno è ancora riuscito ad analizzarlo nel profondo i motivi di tanto successo, nemmeno i suoi autori.

«Fra salita politica e fumetto inoltre c'è pochissimo equilibrio. Un esperimento interessante in questo senso è quello tentato da Panerba, ma ha sbagliato a voler fare anche i disegni, doveva limitarsi ai testi. E poi oggi i prodotti italiani soffrono per la colonizzazione francese. Ma negli autori nostrani c'è anche faciloneria, c'è una tendenza all'affermazione individuale piuttosto che verso una ricerca collettiva. E questo è un male. Ci sono fenomeni come Crepac, Battaglia, Toppi, Pratt, professionisti che hanno introdotto novità importanti, ma non hanno generato epigoni. È questo individualismo che non va; oggi molti grandi maestri italiani, come D'Antonio, Giovannini, Uggeri, Di Gennaro, sembrano scomparsi. E nessuno li sostituisce».

«Se c'è una cosa buona nel fumetto italiano — dice invece Ivo Milazzo, l'autore grafico di Ken Parker — è proprio lo sviluppo della personalità individuale degli autori. Gli italiani quando emergono riescono ad imporsi proprio per il loro individualismo, che certo è frutto di un'esperienza di percorso a tappe. Ma purtroppo bisogna anche dire che queste sono eccezioni, perché in Italia c'è troppa improvvisazione, c'è la tendenza a seguire le mode che vengono dall'estero o quelle che hanno successo in patria. Ecco: questo è uno dei

nostri mali più gravi. Negli anni 60 ad esempio, dopo l'introduzione della striscia americana fatta da Linus, tutti hanno cominciato a pubblicare strisce, decretandone la morte per infanzia. La stessa cosa è successa per il «fantastico»: sull'onda della produzione francese da noi sono fiorite in questi anni decine di riviste che hanno riproposto tutte le stesse cose. E ora un andazzo del genere comincia a vedersi anche per l'avventura».

«La crisi del fumetto — riprende Berardi — ha due aspetti fondamentali: il primo è legato alla crisi generale dell'editoria, il secondo è crisi di idee. Il Ken Parker è uscito sul mercato sette anni fa ed ha dovuto assoggettarsi a quelle che erano le linee editoriali di allora: l'avventura era riservata ai ragazzi, non c'erano cartoni né colore, né riviste destinate a un pubblico più maturo (tranne Linus, Sergente Kirk e, più tardi, Eureka). Il Ken quindi, con le sue caratteristiche, stava un po' stretto nei panni di un fumetto destinato ai ragazzini. Poi il mercato si è trasformato ed è entrato in crisi: la televisione negli ultimi anni ha infatti distratto dalla lettura bambini e ragazzi e ciò ha influito negativamente anche sul fumetto».

«Sul versante dei contenuti, penso che per molto tempo in Italia ci sia appiattiti sul filone francese e oggi ben poche riviste — e fra queste Orient Express e Corto Maltese — puntano tutto sul rilancio della produzione italiana. Inoltre una certa influenza giocano da noi anche le condizioni di lavoro degli autori. La nostra legislazione è carente, il ruolo professionale del fumettista non è riconosciuto. I disegnatori, infatti, quando va bene sono considerati grafici e quindi artigiani. Ma per i soggetti — che in Francia sono tutti iscritti all'Albo dei giornalisti — non esiste una definizione professionale. Anche per questo penso che ci sia improvvisazione nel fumetto italiano».

«Altro tasto dolente è la «scuola italiana» nel mondo. «Hal mai visto — dice Berardi — un fumetto ambientato in una nostra città? Oggi gli autori italiani devono considerare che i loro prodotti dovranno essere venduti anche in Francia, Germania, Olanda. E qui scattano i condizionamenti della colonizzazione americana: il mercato di Boston, che è un mercato bene per tutti i Paesi d'Europa, ma immagina una storia che si svolge a Firenze? Non la accetterebbe nessuno. E allora ci muoviamo in un circolo chiuso. Gli editori spingono perché vengano seguite «correnti» sicure, questo impedisce uno sviluppo della cultura italiana del fumetto, che non ha le tradizioni del nostro cinema e della nostra letteratura, e gli autori sono sempre più stretti dai vincoli delle colonizzazioni».

Parzialmente diversa la posizione di Ferruccio Giromini, critico del settore. «Forse — sostiene Giromini — oggi c'è crisi di idee, ma non c'è affatto una crisi di mercato. Almeno per quanto riguarda le riviste, che sono fatte meglio, sono più agguerrite. È vero che molte pubblicazioni prevalgono sul materiale straniero ma, a parte il fatto che il gusto del pubblico nel frattempo si è mediamente affinato, i materiali italiani prodotti da Orient Express, Frigidaria e Corto Maltese, per esempio, hanno edizioni estere, e così i vari mensili editi dalla Cepim. Inoltre gli autori dell'ultima leva, come Giardino, Magnus, Liberatore, Marzoli, Manara, Micheluzzi, possono piacere di più o di meno, ma sono autori a tutti gli effetti e anzi all'estero non pochi ce li invidiano. Quindi non c'è nemmeno quella gran crisi d'idee».

«Altro discorso — prosegue Giromini — è la critica fumettistica, che in Italia praticamente non esiste. O meglio, ci sono molti storici del fumetto, alcuni critici di mondanità, molti che si limitano a dare notizie e poi ci sono le fanzines, le riviste private editte direttamente dagli appassionati, che si basano più spesso su metodi di valutazione emozionali e solo di rado razionali. Mancano in pratica — e quando ci sono hanno poco spazio — gli studiosi «seri» del fumetto, quelli che lo analizzano dal punto di vista linguistico, gli esegeti insomma».

g. s.

Lecture tra i banchi di scuola

Ken Parker sciopera col Quarto Stato

Una delle ragioni per le quali, talvolta, anche gli implacabili nemici del fumetto a scuola sorridono, consiste credo, nel compromesso sul loro uso: se i fumetti aiutano maestri e bambini ben vengano... insomma il fumetto sta al pari della lavagna, del proiettore di diapositive, delle vecchie filmine che raccontano il Vangelo... Non stupisce pertanto il successo di quella brutta Storia d'Italia a fumetti (Mondadori) curata da Enzo Biagi e di cui Giorgio Bini ebbe modo di mettere in evidenza anni fa la truculenza, la retorica delle illustrazioni e l'assurdità stessa dell'organizzazione del materiale legata a un concetto di storia teso a privilegiare incoronazioni, battaglie, episodi rispetto alla storia degli uomini e delle cose, ai modi di vita e di organizzazione sociale.

Allora il fumetto deve solo raccontare forzando magari un po' lo slogan pubblicitario («leggere è un'avventura») che ha caratterizzato la com-

parsa in edicola della bella rivista «Corto Maltese»? Sì, senza dubbio, anche se in questa certezza possono entrare moltissime opportunità didattiche forse non idonee a soddisfare insegnanti desiderosi di ritrovare a fumetti le pagine del sussidiario tradizionale, ma utili comunque ad aprire spazi nuovi, a far nascere riflessioni, a favorire interventi.

C'è ad esempio un libro a fumetti, fra quelli che trattano argomenti storici, che mi piace ricordare perché forse ingiustamente dimenticato: si tratta del Marco Polo di Enzo Marcante (Mursia, 1982; L. 10.000), uscito sull'onda del Polo televisivo e, immagino, subito consumato e debitamente messo in un angolo della libreria; eppure Marcante sa sottrarsi assai bene alla retorica dei disegni della Storia di Biagi, fornisce il suo personaggio di ironia e di autonomia, rispetta i dettagli e cura i particolari, si diverte a raccontarci la storia...

Anche un giovane illustratore fiorentino, Roberto Luciani, riesce a cavarsela molto bene davanti a una tema «compromette» come l'educazione a usare biciclette e motorini; in un libro, Due ruote di classe, edito dalla Fatratrac (L. 5.000), per conto dell'assessorato al Traffico e Polizia urbana del Comune di Firenze e della Fondiaria Assicurazioni (un libro quindi «comunitario», di quelli, cioè, che più si prestano a pendentieri, moralismi, toni tristi e sommessi), Luciani conserva nelle vignette un tono scanzonato e divertito, ironizza sulle manie di adolescenti e adulti, non dà mai la parola ad un fumetto e personaggi e motori, inducendo con genialità sul racconto nel racconto e alternando al «vroom-vroom» dei motorini la canzone che la finta tartaruga canta ad Alice: «Splendida zuppa, grassa e verdina...».

Ma i suggerimenti non mancano neppure se si torna all'edicola e un fumetto «colto» come Ken Parker di Giancarlo Berardi e Ivo Milazzo può offrire a un lettore attento più di un'opportunità e di un'indicazione anche dal punto di vista didattico. Ken Parker arriverà nella forma attuale di albo al n. 59 (è uscito recentemente il n. 58) e poi uscirà inserito in «Orient Express», che già dal n. 84, in edicola in questi giorni, propone come «assaggio» una stupenda storia Cuccioli debitamente introdotta da Ferruccio Giromini e soprattutto accompagnata da un lungo saggio in cui Antonio Faeti percorre con la consueta intelligenza la «lucente prateria delle riscritture» e colloca il personaggio dei due autori genovesi in un contesto che abbraccia anche un «scrittore aspro e dolcissimo, scabro e imprevedibile, «ne-

ro» e perfino affettuoso, quell'Ambrose Bierce di Storie di Soldati (lo scrittore «scompare» nel 1913 forse nel Messico di Zapata), cui Berardi e Milazzo (ma anche gli altri disegnatore di Ken Parker) hanno dedicato un intero albo.

Quello che mi preme dire, insomma, riguarda la possibile, anzi consigliabile, lettura scolastica di Ken Parker, che dovrebbe, ritengo, essere sottratta alle adesioni frettolose al personaggio e riconsegnata ad uno spessore culturale (perciò anche scolastico) che vede entrare nel gioco del racconto citazioni, autori (da Poe a Marx), brandelli di storia. E certamente allora non dovrebbe stupire l'insegnante e i genitori a far storia anche con i fumetti la copertina dell'albo n. 58 con Milazzo, che, per trasmetterci il tema dello sciopero, ci propone un Ken Parker alla testa del Quarto Stato di Pellizza da Volpedo e trasporta così nell'America della seconda metà dell'Ottocento quello che è stato definito «il monumento più alto che il movimento operaio abbia mai potuto vantare in Italia».

Da un ultimo sciopero a proposito di fumetti a scuola: il bellissimo libro delle vignette di Frato (Francesco Tonucci). Con gli occhi del bambino (Fabri, 1981; L. 8.000) e tenero sempre sulla cattedra a disposizione di tutti. Il modo di guardare la realtà che caratterizza le vignette di Frato potrebbe costituire il giusto antidoto a inopportune tentazioni di ritornare alla storia «seria» e aggiornata dei Biagi a fumetti, quella stessa che fa sì che il pubblico di Bisanzio gridi a Teodora: «sei una bomba».

Pino Boero

Censura e autocensura negli anni 50

Allungate quella gonna della «Pantera Bionda»!

Le vignette riportate qui accanto sono tratte da Tex. La prima è l'edizione originale del 1948, la seconda è invece come la troviamo nelle ristampe della fine anni Cinquanta. Le modifiche sono due: alla donna sono state ricucite le gambe e ritoccata la scollatura, mentre l'uomo non allude più agli atteggiamenti vanitosi e leggeri della donna.

Si tratta in questo caso di autocensura per difendersi dalle innumerevoli accuse lanciate durante gli anni Cinquanta contro il fumetto, fra le quali vi erano quelle di turbare l'equilibrio psichico e sessuale dei giovani, di incitare alla violenza, di disinibire alla lettura. Una campagna davvero pesante se si pensa che deputati democristiani giunsero a presentare disegni di legge in Parlamento per istituire una sorta di censura preventiva su tutta la stampa a fumetti. Né la magistratura aveva le mani legate: a Pantera Bionda, una tarzanna creata nel 1948, venne imposta, con ripetute sentenze, una gonna sempre più lunga. Allora molti editori, preoccupati e intraprendenti, ricorsero nudamente, cancellarono espressioni violente o poco rigorose nei confronti della legge o della religione, riportarono le scemi della donna entro gli schemi tradizionali. Nelle ristampe, espressioni come «Sangue del diavolo» vennero cancellate e sostituite con «Per mille tuoni», «Omniportno Iddio» divenne «Numi del cielo». Al diavolo gli sceriffi: un discorsetto educato.

Sarebbe un errore credere che censura e autocensura siano limitate all'Italia e a questo periodo storico. Nella Spagna franchista gli eroi americani venivano cancellati le pistole dalle mani o dalle fondine, per cui nelle storie diventava difficile capire perché i fuorilegge si arrendessero tanto docilmente o perché gli sceriffi indugiassero con le mani sulle banquette sollevate a mezz'aria. Nell'Italia fascista la censura era stata naturalmente pesante specie con il fumetto americano: non solo venivano eliminate vignette di eroi che si baciavano o fra si non sin lines con il regime, ma si trasformavano le storie e si italianizzavano i nomi (Audax si chiamò Maresciallo Rossi, Mandrake perse la «s», Brick Bradford diventò Giorgio Ventura).

Ancora oggi, accanto ad una squallida produzione di fumetti pornografici tanto diffusi da non destare più scandalo, c'è chi opera censura. Nel catalogo di giornali, ad esempio, ad alcune ballerine di Lucky Luke, il simpatico fumetto di Morris e Goscinny, sono state applicate le norme. Non mancano le censure più accorte. In alcune recenti traduzioni vengono inserite espressioni più colorite e piccanti con l'evidente scopo di rendere gli albi più «spopolari» e quindi più vendibili.

Questi «adeguamenti» alla realtà sono naturali, inevitabili? Forse... Censura ed autocensura non nascono comunque dal caso e chi fruisce di un simile prodotto deve essere consapevole di certi meccanismi. Anche la più semplice e banale stori-

la contiene messaggi e ideologie, a volte basta cambiare solo qualche parola per mutare il messaggio. Valga un ultimo esempio. In Sciuscià un albo del 1949, il protagonista diceva: «Gli americani sono cordiali, gentili e simpatici con noi, ma ci disprezzano! Beh, io non voglio essere disprezzato. In un rifacimento del 1966 nella stessa vignetta gli si faceva invece dire: «Gli americani sono gentili e cordiali con noi, ed io non vorrei meritare il loro disprezzo. Ci sembra superfluo ogni commento».

Non si vorrebbe con quanto si è detto scatenare atteggiamenti censori da parte di pedagoghi o genitori preoccupati di catastrofismi indottrinamenti! Da recenti studi è risultato che la fruizione di un fumetto non ha sul comportamento dell'individuo un'influenza così determinante come si credeva in passato. E in ogni caso occorre convincere che la consapevolezza e la capacità critica sono i migliori strumenti di difesa.

Gli interventi censori non hanno mai apportato miglioramenti né al fumetto né ad altri media. Lo stesso Sergio Bonelli, il creatore di Tex, ha sostenuto che quando gli sono state mostrate le vecchie censure ed ha dichiarato di vergognarsi un poco non per le censure in se stesse, frutto di un'epoca da caccia alle streghe, ma per aver passato in quegli anni a domandarsi se la scollatura di una donna fosse troppo abbondante. Si perdeva così, insieme al tempo, l'obiettivo più generale del lavoro, naturalmente con un sedimento qualitativo del prodotto.



Ma Bonelli ha fatto tesoro dell'esperienza ed oggi la sua produzione è fra le migliori in campo nazionale e internazionale. Altri editori invece, dopo aver operato censure, sono passati con disinvoltura a produrre fumetti pornografici di pessima qualità. Il fatto che certi censori siano poi divenuti «pornografi» dimostra che la censura non si basa su reali e profondi convincimenti ma solo su scelte legate all'opportunismo e alle situazioni contingenti.

Ermanno Detti

A lezione dal professor Corto Maltese

Le coincidenze possono avere un significato? Una volta il noto politologo Giorgio Galli propose l'uso del metodo delle coincidenze significative per ottenere «una forma di contatto (conoscenza, interpretazione, comprensione...) con la realtà» (Liana, luglio 1981).

«Vale la pena di seguire quel suggerimento per tentare di collegare tre fatti coincidenti o quasi: nell'ottobre scorso è uscito il primo numero di «Corto Maltese», rivista di fumetti viaggi avventura (Milano Libri, L. 3.500); nello stesso periodo A. Faeti e F. Pratti hanno pubblicato Il lettore ostinato (La Nuova Italia, L. 11.000), dove si parla di libri, biblioteche, scuole e mass media, «in particolare di fumetti»; da gennaio, infine, è in libreria Corto come un romanzo di G. Brunoro (Dedalo, L. 25.000), «illuminato sull'ultimo eroe romantico. Intorno a questo personaggio si intrinano problemi attinenti alla sfera dell'educazione, della lettura, dei media, dell'avventura, problemi e nodi che fanno emergere Corto Maltese con la prepotenza di un medium pedagogico di grande complessità e modernità».

La rivista esce quasi a fissare in modo storicamente databile la piena rivalutazione del genere «avventura», la sua riconoscenza come dimensione irrinunciabile dell'immaginario, il senso forte della sua valenza pedagogica. Non a caso il marchio raccontato da Hugo Pratt viene assunto ad emblema cor-

po di una realtà, di una tendenza. E sempre non a caso, «destinato a raccontare le sue avventure, l'Avventura, è il fumetto, medium che qui dimostra aver ormai raggiunto una maturità narrativa e strutturale tale da consentirgli di interloquere da pari a pari con le più nobili forme letterarie».

Corto Maltese nasce da una zingara di Gibilterra, da cui ha ereditato l'amore per la libertà e una cultura intrisa di elementi magici, e da un marinaio della Cornovaglia, terra di stregoni, fate e pirati. A partire da questo retroterra mediterraneo e celtico, Pratt intrinca fantasia e realtà, magia e Storia, costruendo più che una saga, un «mondo» dove si rincorrono e mescolano realismo, sogno, mito, citazioni letterarie «alte». Il tutto entro la cornice dell'avventura, i cui luoghi e momenti canonici Corto ripercorre e rivisita accuratamente. Ma sempre con la consapevolezza e l'ironia di chi sa di vivere non tanto un sogno romantico, quanto la scelta razionale di un sogno, e quindi ad occhi aperti. «I sogni sono d'oro», dice un personaggio, e il tesoro è l'alibi, il pretesto, mentre fine-scoppe mezzo è l'Avventura: l'oro infine è perduto, ma è stata ugualmente una bella avventura». La conclusione di un'altra storia. Gli interessi personali di Corto, quasi inavvertitamente, si integrano con quelli sociali e politici, con una «lunga marcia esistenziale che porta il nostro

eroe a stare «dalla parte» dei rivoluzionari, degli oppressi che si ribellano (cangaceiros brasiliani, dervisci somali, partigiani montenegrini e mongoli, irredentisti irlandesi, ecc.).

Tutto questo ha un valore pedagogico? Sì, doppiamente. Perché l'avventura appare oggi come il contenitore di una scelta strategica praticabile per disseminare ostacoli e trappole salutari nel corpo di una macchina dove rotelle e micro-processori, tassonomie e griglie di programmazione cooperano in serie e in parallelo, prede ambite dei blade-runners della pedagogia. E perché il medium «fumetto qui si afferma definitivamente come strumento di grande dignità culturale, con le sue nobili ascendenze letterarie, cinematografiche, mitologiche, che sa reimpiantare, contaminare, rinnovare in un dialogo fitto con la quotidianità, e come tale è propedeutico a una buona frequentazione dei libri (Faeti).

Due immagini visualizzano questi due perché. Nella prima si vede Corto che fugge — e invita i lettori a fuggire con lui, a evadere, come Pinocchio e Peter Pan — a gambe levate, forse saltando sui tetti. La seconda è suggerita da Brunoro. Come Stevenson, ormai vecchio, veniva chiamato dagli ingegneri dei Sud Tutiata — «scout» che racconta storie, così Pratt è il nostro Tutiata. Le ultime notizie sono di un «scio Corto» vecchio e cieco. E che campano a fare i vecchi zii se non per raccontare storie ai bambini, per avviarli, educarli al piacere del racconto e della lettura? Dunque, Tutiata, va bene; e qui scatta un'ultimissima coincidenza: anche Rodari confessò una volta che la sua massima aspirazione era quella di un «noir» nominato «novellatore pubblico».

Fernando Rotondo

«Biancaneve e altre fiabe», Arnoldo Mondadori, L. 10.000. Questa raccolta di storie non soltanto una fiaba famosa come quella del titolo, ma ha il merito di offrire una fiaba tipicamente italiana come Margherita (a suo tempo raccolta da Comperetti) e altre quattro di Paesi diversi: Grecia, Russia, Vietnam, Africa Meridionale. Nella stessa collana è allo stesso prezzo è uscito anche il volume al gatto con gli stivali che contiene anche una fiaba spagnola, una cecoslovacca, una finlandese, una del New England e una favola di Esopo. Le illustrazioni sono nuove, anche se mantengono un preciso rapporto con la tradizione. I testi sono curati da Francesco Saba Sardi, con molta precisione sia per il rigore linguistico che per i ritmi narrativi. È molto importante utilizzare libri di questo tipo, perché la diversità della provenienza delle diverse fiabe serve a rompere l'abitudine di offrire ai bambini stereotipi di ambiente e di struttura che influiscono, senza volerlo, sulle possibilità di esplicitare immaginazione e fantasia. (Prima infanzia).

Roberto Denti



Sinopoli Perché dirigo Verdi in piazza

— Maestro Sinopoli, lei ha rinviato la sua partenza per Londra, dove doveva dirigere l'orchestra Philharmonia in due concerti, pur di essere oggi sul podio del teatro dell'Opera. Quali sono i motivi che l'hanno spinto a questa scelta?

«Penso sia doveroso per un direttore stabile condividere, non solo i problemi artistici, ma anche quelli sociali dell'orchestra. E la possibilità di sopravvivenza dell'orchestra stessa mi sembra una ragione più che sufficiente per essere presenti.

— La situazione finanziaria è drammatica per gli enti lirici; anche gli enti sinfonici sono nelle stesse condizioni?

«Sicuramente. So per certo che gli orchestrali del teatro dell'Opera non hanno ricevuto lo stipendio. Per questo, sono in questa situazione non è ancora successo, ma se le cose continuano ad andare avanti come nel passato, il rischio ci sarà.

— Perché una tale crisi proprio negli anni in cui maggiore è stato il risveglio culturale del paese e l'interesse per la musica?

«C'è un motivo di fondo ed è inquietante: abbiamo un governo che identifica nella parola "sovvenzione" il suo impegno per la cultura. Ora la cultura è un diritto dei cittadini, e, specularmente, è un dovere delle istituzioni politiche realizzarla. Badì bene: la parola realizzazione va presa nel senso letterale, che è rendere possibile, garantire. E per restare alle parole, un concetto completamente diverso da quello di "sovvenzione".

— La crisi finanziaria colpisce anche i direttori?

«Io non faccio mai una questione di soldi, fin quando credo nell'orchestra con la quale lavoro. Di più, se l'orchestra dovesse trovarsi in difficoltà e restare senza stipendio, mi rifiuterei di prenderlo anch'io. Con la differenza che io potrei vivere lo stesso grazie ai miei impegni all'estero, gli orchestrali, invece, si troverebbero in drammatiche difficoltà».

— Crede anche lei che l'attuale crisi nasca dai cachet da capogiro che vengono pagati, obbedendo alle regole dello star-system?

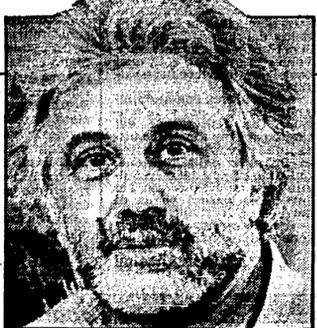
«Sembra un paradosso, ma spesso in Italia diamo cachet più alti di altri paesi. I grandi teatri americani pagano meno di quelli di provincia per avere un famoso cantante. Anche quelli europei offrono cachet più bassi di quelli offerti da noi. A volte si rivaluta un teatro proprio abbassando le offerte. Ma la crisi non nasce solo da qui.

— Ritiene che la sponsorizzazione possa offrire uno sbocco all'attuale situazione di crisi?

«Può essere una forma collaterale di contributo, non certo sostituire il determinante impegno dello Stato. Ma va fatta con le persone giuste e al momento giusto. Noi stiamo per incidere con la Philips un'edizione di "Rigoletto" che verrà sponsorizzata dalla Buffetti. Con l'orchestra e il coro di Santa Cecilia canteranno Bruson e Gruberova. Ma la condizione determinante perché lo sponsor non diventi un'invasione pericolosa è che sia animato da un interesse, non puramente pubblicitario, per la musica. Che si muova, insomma, con estrema eleganza e discrezione, come nel caso di Paolo Buffetti.

— Questo megaconcerto con le due orchestre riunite, sarà quasi un arrivarci a Roma. Lei se ne andrà, sappiamo, per un paio di mesi a Londra e Berlino. E i suoi rapporti con Santa Cecilia?

«Sono sempre molto vicino, sul piano artistico e manageriale alla mia orchestra. Abbiamo impegni discografici importanti, tournée all'estero. Con il maestro Siciliani siamo riusciti a portare a Santa Cecilia i migliori direttori. Anche dall'estero seguirò i problemi dell'ente e mi pare che portare qualcosa da fuori sia, spesso, più utile che stare sempre fermi e non portare niente».



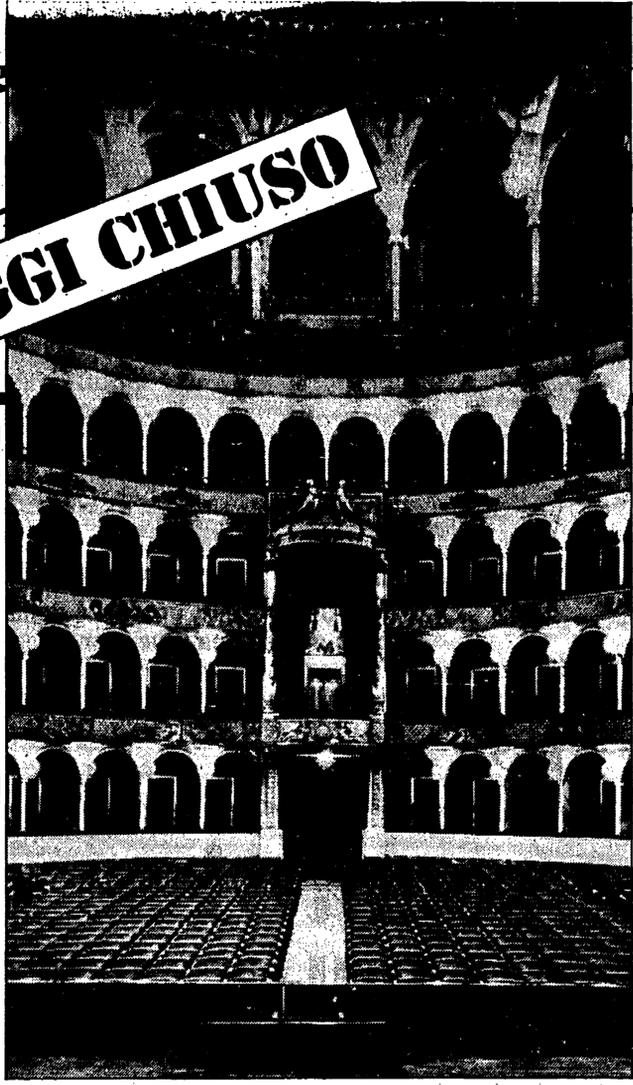
— Che cosa vuol dire più precisamente quando parli di "definizione del teatro pubblico"?

«È molto difficile spiegarlo perché da noi la situazione è confusa e rischiamo di non avere punti di riferimento. Per esempio sarebbe necessario che lo spettatore teatrale acquistasse una consapevolezza del suo essere spettatore meno occasionale, meno casuale, meno legata alle opinioni degli altri. Ecco credo che questa ridefinizione dello spettatore teatrale possa realizzarsi solo attraverso il lavoro di un teatro pubblico. Ma consideriamo il problema anche da un altro punto di vista. Tutti i progetti di legge dei partiti politici di maggioranza e di opposizione, ancora in fase di definizione e non ancora ufficializzati, tenderebbero chi in un modo, chi in un altro a dare più spazio (e più finanziamenti) ad alcuni teatri. Per quel che mi riguarda all'interno di una legge mi interesserebbe più un discorso sulla qualità che sulla solita lotta da spartire. Dicevo prima che oggi ci sono troppe compagnie che dividono questa torta; ma, attenzione, non è che la questione si risolve diminuendo le compagnie e dando più finanziamenti alle rimanenti. Il problema — lo ripeto — è ancora una volta di gestione e di qualità del prodotto.

— Mi sembra che tu ti stia avvicinando all'ipotesi di una riflessione più generale sul fare teatro oggi; riflessione che una legge dovrebbe provocare...

«Certo, ma io non parto dal vertice della piramide. Parto dal pubblico e dico che oggi il vero guaio, anche se non lo so, è che ci troviamo di fronte a un pubblico che non ha fisognomia. Io faccio teatro per la Scala, per lo Stabile di Torino, ma non so per che pubblico lo faccio. Nessuno ha rapporti concettuali seri con il pubblico né con la committenza: così si corre il rischio di proporre un prodotto esibizionistico, consolatorio. È una situazione esplosiva che richiede certamente una legislazione, ma anche, e soprattutto, una profonda meditazione.

Maria Grazia Gregori



Cinema, teatri, sale da concerto chiuse per sciopero oggi in tutta Italia. A Roma manifestazione con concerto in piazza. Tre artisti spiegano la loro adesione alla protesta

Questo spettacolo è tutto da rifare

ROMA — Alle 5 del pomeriggio Vittorio Sinopoli darà il «la» ad un concerto verdiano d'eccezione: la sua bacchetta dirigerà un'orchestra composta dai musicisti riuniti di Santa Cecilia e del Teatro dell'Opera, poi i danzatori dell'Opera nelle prove dell'«Orlando Furioso», altri concertisti, attori come Troisi, Benigni, Montesano, Caruso, la Millo... Ecco, ed è solo l'esordio, lo spettacolo che si svolgerà oggi nel cuore di Roma a piazza del Viminale, riflesso sugli schermi sistemati all'aperto e offerto ai cittadini che si trovano a passare da quelle parti. Una festa vera. Ma è anche una festa-simbolo che propaga da la protesta in tutt'Italia di 70.000 lavoratori di quest'industria chiamata spettacolo, che pesa nel bilancio nazionale solo per lo 0,12%.

«L'informazione e la cultura sono due temi su cui si gioca, senza possibilità di scampo, lo sviluppo democratico di tutto il Paese. Il futuro dell'industria dello spettacolo; la riforma della RAI; la regolamentazione delle Tv private; parole d'ordine della giornata di protesta, non sono rivendicazioni di una categoria: sono obiettivi per cui ogni cittadino ha il diritto-dovere di manifestare». Così spiega alla FILIS, la Federazione Italiana Lavoratori dell'Informazione e dello Spettacolo, che ha deciso e organizzato la protesta nazionale di oggi. Mentre a piazza del Viminale ci sarà la «festa», i cinema, i teatri, le sale da concerto in tutte le città d'Italia espor-

ranno lo stesso cartello: «Chiuso per sciopero». E, a questa protesta, è arrivata ieri notizia, con le parole di Franco Bruno, l'appoggio dell'AGIS, l'associazione della quale fanno parte anche gli esercenti.

«L'ultima astensione generale dal lavoro di questo settore risale al 1978: allora, nella sala romana del cinema Galleria, c'era Pierre Carniti a parlare. Cinque anni, cinque stagioni dello stesso «assistenzialismo», carezza patologica di leggi, contributi elargiti col contagocce: «E, ora, siamo al collasso. Sugli Enti Lirici perde la spada di Damocle del commissariamento, la prosa nelle ultime due stagioni ha registrato, per la prima volta da anni, una caduta delle iniziative, il cinema muore e, in cifre, questa morte significa che per esempio dall'81, 7.000 lavoratori sono stati espulsi dall'esercizio», commenta Oreste Angeli, della segreteria della FILIS.

Lo sciopero arriva proprio quando per la prima volta nella storia del Paese, un ministro ha preso l'iniziativa d'una riforma finanziaria del settore. Che significato ha allora la protesta per quanto riguarda il disegno di Lagorio per una «legge-madre»? «Il rischio è che i soldi che il ministro ha chiesto al governo arrivino quando, al posto dell'industria dello spettacolo, in Italia ci sarà il deserto — spiega ancora Angeli —. C'è un patrimonio artistico, pubblico e privato, da salvare: le strutture, l'identità culturale, le risorse

creative non hanno le infinite capacità di resistenza che qualcuno vorrebbe. Come sindacato appoggiamo l'iniziativa di Lagorio... Però? «Mentre si "progetta", cinema, teatro, musica invece di vivere si ammalano ogni minuto di più. Questa malattia cosa significa? Che, per esempio, noi siamo debitori all'estero in ogni settore: l'unico industria fiorenti è quella legata a doppio filo al processo di colonizzazione in corso in Italia. Cioè il doppiaggio.

«Una legge di finanziamento ha senso solo se è accompagnata da progetti immediati di riforma che puntino al rilancio, all'espansione, della nostra industria culturale. Su tutto questo la volontà di Lagorio non è abbastanza chiara. Ma c'è da aggiungere che, per quanto riguarda il solo disegno sulle sovvenzioni, i segnali che arrivano dal consiglio dei ministri non sono rassicuranti: per ora la decisione è rinviata a settembre; lo stesso Lagorio ipotizza che, nell'85, i finanziamenti seguano la strada di sempre...». Dunque, riassumendo i motivi della protesta generale che si svolge questo giovedì 10 maggio '84? «I lavoratori manifestano perché il governo e il Parlamento si muovono, subito, dando prova di una volontà chiara di rilanciare la cultura, di riformare il sistema dell'informazione. Sono obiettivi di democrazia che senza l'appoggio di tutti non si raggiungono».

Maria Serena Paleri

Da oggi a Torino per tre giorni un convegno del «Gramsci» sui temi del lavoro

TORINO — Il lavoro come mentalità, il lavoro come tempo di vita, la tecnica e le immagini del lavoro: su questi temi l'Istituto Gramsci di Roma, l'Istituto piemontese di Scienze economiche e sociali Antonio Gramsci, le riviste

Annales, Mouvement Social, Quaderni di Storia e Studi Storici, hanno organizzato per oggi, venerdì e sabato prossimi un convegno, che si svolgerà nella sala SEAT di via Bertola. Ecco il programma dei lavori, patrocinati dalla Provincia di Torino e dall'assessorato alla Cultura della Regione Piemonte. Giovedì in mattinata, dopo una introduzione di Aldo Schiavone, si parlerà di «Lavoro e tempo» gli interventi di Jacques Le Goff, Domenico Musti, Andrea Giardina, Franco Ramella e Vittorio Foa. I lavori saranno presieduti da Gilles Martinet. Nel pomeriggio Ruggiero Romano, Lucette Valensi, Carmine Revel, Alberto Caracciolo, Lucio Gambi, Marina D'Amelia e Michele Perrot parleranno su «Lavoro e natura». Alla presidenza Nicola Badaloni.

Domani, mattinata dedicata a «Lavoro e tecnica» con Andrea Carandini, Mauro Di Lisa, Angelo Picchierri, Claudio Ciborra, Luciano Gallino. Presiederà Mauro Aymard. Nel pomeriggio su «Lavoro e compenso» interventi di Carlo Font, Luciano Carro, Giulio Sapelli, Duccio Bigazzi, Francesco Benvenuti, Luisa Passerini. I lavori saranno presieduti da Rosario Villari.

Nella mattinata di sabato si parlerà di «immagini del lavoro» con Augusto Graziani, Corrado Silvio Lanaro, Carmine Donzelli, Silvio Lanaro, Aris Accornero, Marc Ferro, Maurice Agulhon. Alla presidenza Charles Pietri.

Una crisi da 1.000 miliardi

La tabella che segue si riferisce ai finanziamenti previsti per lo spettacolo per la stagione in corso, ma, com'è noto, essi verranno erogati solo a chiusura di stagione avvenuta. Complessivamente i finanziamenti già assegnati per l'84 sono 340 miliardi e 708 milioni di lire; i due disegni di legge governativi in discussione al Senato prevedono un'aggiunta di 64 miliardi da dividere fra prosa, cinema e musica e il ripiano delle passività degli Enti Lirici. Lo stesso Lagorio ha ipotizzato che per l'85, «a gestione corrente» (cioè escludendo ogni piano di rilancio produttivo) saranno necessari in tutto 620 miliardi (una volta e mezzo quelli dell'84); mentre la «legge-madre», proposta dal ministro ha stabilito che, per il rilancio, sarà indispensabile investire il triplo, cioè 1.175 miliardi.

□ CINEMA

Finanziamenti assegnati — 5 miliardi e 500 milioni. Più 20 miliardi assegnati al Gruppo Pubblico (ricostituzione fondo dotazione Ente Gestione Cinema, ristrutturazione Cinecittà, contributo all'Istituto Luce).

Finanziamenti previsti dal disegno di legge — 30 miliardi per il contributo all'ammodernamento delle sale (a fronte di 1000 richieste). 3 miliardi a favore delle cooperative.

Esigenze — Anche qui non esiste situazione debitoria in senso stretto. Per esempio, però, 160 film, attualmente, giacciono bloccati in sede di ricorso o in sede di approvazione, e non ottengono le sovvenzioni previste per i prodotti di nazionalità italiana: totale 15 miliardi di lire. Lagorio, per l'85, ha ipotizzato un fondo di 140 miliardi, destinato anche qui a mantenere lo «statu quo».

□ VARIE

Altri fondi previsti dal disegno di legge — 10 miliardi da dividere fra istituzioni concertistiche e teatri di tradizione (1 miliardo e 500 milioni per festival e manifestazioni culturali, 5 miliardi per contributi in conto interesse su mutui contratti per l'adeguamento alle norme di sicurezza dei teatri).

Altri progetti di legge in discussione alla Commissione del Senato — Il disegno Boggio n. 632 prevede un aumento del 30% degli stanziamenti previsti da un disegno di legge democratico che prevede anche un'estensione al 1983 del ripiano debitorio degli Enti Lirici, inclusi gli interessi passivi dell'84.

Il progetto PCI, presentato il 7 maggio '84 prevede un ripiano dei disavanzi della gestione degli Enti Lirici dal '76 all'82, di tutti gli oneri finanziari fino all'84. Un'integrazione dei contributi, per gli Enti, di 70 miliardi, fra '83 e '84.

□ MUSICA

Finanziamenti assegnati — Enti lirici: 206 miliardi, di cui 16 miliardi dal fondo ordinario; 184 miliardi dalla legge Signorello 10-5-83 (alimenti detta «ponte-bis»); 6 miliardi per tournée all'estero e stagione all'aperto, dalla stessa «ponte-bis». Concertistica e lirica minore: 36 miliardi e 608 milioni dalla «ponte-bis», 13 miliardi di quota parte del contributo RAI.

Esigenze — 300 miliardi per il ripiano dei debiti degli Enti Lirici dal '76 all'83 (il 60% consiste in interessi passivi), 40 miliardi per concludere la gestione degli Enti nell'84, esclusi gli interessi passivi derivanti dai deficit degli esercizi pregressi fino al momento del loro effettivo ripiano, interessi passivi derivanti dalla competenza dell'esercizio '84, oneri derivanti dal rinnovo dei contratti collettivi di lavoro scaduti già il 31 dicembre scorso. Ma le esigenze di una «ordinaria gestione», senza rilancio produttivo, sono state indicate dallo stesso Lagorio, per l'85, in 390 miliardi per il complesso delle attività musicali.

Finanziamenti previsti dal disegno di legge d'iniziativa governativa in discussione alla I Commissione del Senato — Quanto necessario a ripianare gli esercizi '76-83. Niente per l'84.

□ PROSA

Finanziamenti assegnati — 36 miliardi fra il fondo ordinario e la «ponte bis». 9 miliardi di contributo RAI. 5 miliardi e 600 milioni all'ETI.



Gregoretti Il cinema muore perché non sfotte più

Di lui scrisse l'autorevole critico George Sadoul nell'Enciclopedia tascabile del cinema: «Brillante la sua carriera cinematografica, anche se non ha ancora dimostrato di aver la giusta misura, e di saper andare oltre l'agguato precisa annotazione di costume. È un vero po' del resto, Ugo Gregoretti — perché è di lui che stiamo parlando — dopo *Le belle famiglie* (1964) e *Il contratto* (1969, sull'«autunno caldo») non ha più avuto tante opportunità di dimostrare Sadoul di aver ragione nella sua valutazione. O forse c'è riuscito altrove, con i suoi scoppettanti sceneggiati tv (*Il circolo Pickwick*), con le sue regie liriche (*La Bohème*) e teatrali (*Il bugiardo*), o con quell'*Inside Naples* andato in onda giugno scorso sul piccolo schermo.

«È vero, Gregoretti, che hai smesso di fare cinema perché nessuno te lo faceva più fare? «Di sicuro, non c'erano file di produttori dietro la porta. Ma è una situazione comune a molti di noi. Nel mio caso, inoltre, c'è un distacco che risale ormai a una quindicina di anni fa. Prima subito, poi accettato, infine digerito. Il fatto è che mi ostino a non voler cedere alle ricette «cine-televisive» imposte dal mercato. Lo so è una brutta malattia, soprattutto oggi che tutti si curano a dosi massicce di «serial»; eppure è più forte di me».

Quando ha deciso, allora, di cambiare strada?

«Bah, io mi sono cercato altri territori di caccia appena ho capito che, nel cinema, il tentativo di proseguire un discorso di qualità diventava vano. Ecco perché mi sono «infiltrato» nel teatro d'opera e nel teatro di prosa: setto a loro modo «protetti», al riparo da una logica mercantile selvaggia».

— Giusto. Devi riconoscere, però, che un film come «La piovra» ha dimostrato che è possibile conciliare la maledetta «voglia di audience» con l'integrità della gestione.

«Sì, è vero. *La piovra* è un modello da seguire. L'aver preso dei professionisti di collaudata esperienza e aver capito che il linguaggio per eccellenza televisivo è quello del cinema è un segnale importante. Noi lo abbiamo predicato per anni vanamente. E infatti Damiani è riuscito a realizzare uno spettacolo civile, ben fatto, capace di attirare un vasto pubblico».

— Ma un film così tu lo faresti? Hai nel tuo cassetto progetti nascosti e mai realizzati per un'azienda di fiducia?

«Ti dirò: avrei voglia di tornare al cinema, ma per raccontare cose che, mi sa, non vanno tanto di moda».

— Quali, per esempio?

«Io sono un autore di estrazione comico-satirica e non voglio rassegnarmi all'idea che non si possa scrivere del mondo che ci circonda. Vent'anni fa, quando scoppiò il boom, i registi più disparati si divertirono a rappresentare ironicamente i ceti emergenti, i costumi e il linguaggio che cambiavano. Ma oggi... Oggi ci troviamo di fronte a trasformazioni sociologiche e culturali mille volte più curiose (basta pensare al «nuovo edonismo», ai «rampanti», al trionfo dei «tecnocrati») ma nessuno osa sfotterle neanche un po' questi fenomeni. E sai perché? Perché tutti si prendono terribilmente sul serio. Viviamo in un'epoca che non esterebbe a definire «neo calzona», con De Michelis che va in Open Gate, Armani che detta legge, la signora Fanfani che strappa e la contessa Marzotto che sembra una Madonna. Guai a bestemmiarla. Si celebrano i nuovi riti della pachieriana post-moderna, ma non vedo un fotogramma su tutto ciò. Pare ammessa solo la satira politica, forse perché il divismo s'annida anche lì. Avevo proposto alla RAI di rifare *Controspotto* per sbefeggiare un po' questi anni Ottanta rincogniti da Azurra e dai suggerimenti di Capital e del Piacere. Mi hanno risposto, gentilmente, di pensare ad altro. I «rampanti» non si toccano, perché poi si vendicano».

— I registi hanno appena concluso una loro Convenzione e oggi c'è lo sciopero. Come vedi tutto ciò?

«È importante che ci sia questa nuova unità dei gruppi socioculturali. Per un veterano delle lotte dell'ANAC come me è un piacere rivedere tanta gente, discutere con loro, litigare di meno. È vero, allora, nell'85, ci divertiremo di più; ma è insieme agli altri che si possono cambiare le cose davvero. Almeno spero».

Michele Anselmi

Ronconi Ma non chiediamo soldi per tutti

Luca Ronconi, che al Palasport di Milano sta provando la nuova opera di Stockhausen, non ha dubbi: la grande mobilitazione che oggi coinvolge il mondo dello spettacolo è giusta. Anche se, pensando a quanto è accaduto alla situazione del teatro, aggiunge «ma che sia uno sciopero per legge non per i finanziamenti. Che ci voglia una legge per il teatro mi pare evidente. Ma una legge non risolve tutti i problemi. Come non li risolve l'aver più o meno soldi, come non li risolve l'ipotesi di parità, che di denaro se ne spende già molto per il teatro».

— In che senso?

«A me pare un delirio che oggi ci siano più di duecento compagnie con il diritto di accedere ai finanziamenti. Ho detto la stessa cosa sei anni fa quando ce n'erano di meno, la ribadisco oggi: non importa se mi farò dei nemici a vita. Ma era già chiaro allora che un aumento indiscriminato delle compagnie avrebbe portato con sé un abbassamento della qualità. Certo, il problema della qualità non deve essere la preoccupazione fondamentale di chi fa una legge: il suo compito infatti è di fare la legge, di non lasciare dei vuoti. Però deve essere l'assillo di chi fa teatro, questo sì».

— Che cosa ti aspetti da una legge sul teatro?

«Intanto la cosa più ovvia: che si faccia e venga messa in grado di operare. Chi ha il compito di legiferare non può sottrarsi al suo mandato anche per permettere — e questo è un mio problema personale — a chi opera nel mondo dello spettacolo di sentirsi dentro o fuori la legge. Quello che si dovrebbe assolutamente evitare è che chi fa teatro, per esempio, si senta in ogni momento della sua vita un beneficiario. La discrezionalità, infatti, irrita sempre».

«Vorrei che tu approfondissi la riflessione: quali dovrebbero essere, in questo caso, le caratteristiche di una legge?

«Quello che credo fermamente è che si abbia il diritto, noi del mondo dello spettacolo, di essere tutelati. Al di là di questo nodo generale è ovvio che anch'io mi aspetto qualcosa dalla legge. Per esempio che venga definita la funzione pubblica del teatro. Facciamo un'ipotesi: se la legge decidesse che il solo teatro riconosciuto è quello commerciale starà a chi fa spettacoli stare dentro o fuori una «convenzione del genere. Se invece si ponesse l'accento sul teatro come fatto di cultura allora ci sarà chi lo accetterà o no;



ROMA — Jane Greer è un nome che forse oggi dice poco, ma ci fu un tempo, tra gli anni Quaranta e Cinquanta, in cui questa attrice veniva da Hollywood...



Jane Greer con Robert Mitchum e Kirk Douglas nel film «La catena della colpa» (1947) di Jacques Tourneur; sotto una recente immagine dell'attrice

L'attrice che sopravvisse a Hollywood

io l'ho conosciuto prima dello scandalo del 1948 quando fu trascinato in carcere perché scoperto in possesso di qualche grammo di marijuana...



Ma non era troppo giovane per distruggere in un sol colpo Robert Mitchum e Kirk Douglas?

«L'intervista Parla Jane Greer, una delle donne fatali del cinema americano degli anni Quaranta e Cinquanta. «Quel giorno del 1948 che Robert Mitchum mi offrì marijuana da fumare»

Un convegno sul «caso austriaco»

BOLOGNA — La crisi del «welfare state»: il caso austriaco. Per tre giorni a Bologna (indefinito dall'istituto Gramsci dell'Emilia Romagna) si terrà su questo tema un convegno...

Gelmetti all'Opera di Roma

ROMA — Il maestro Gianluigi Gelmetti (42 anni) è il nuovo direttore artistico e musicale del Teatro dell'Opera di Roma...

Il concerto Le «Settimane Musicali» aperte al San Carlo

NAPOLI — Non ancora pienamente convinti dell'avvento della primavera così tarda a venire, un segno confortante in tal senso ci è stato dato dall'abbigliamento dei professori della Royal Philharmonic Orchestra...

Videoguida

Raidue, ore 20,30 «Mixer» va sottacqua con la Milo



Una minipiscina di 4 metri per 4 e della capienza di sei persone è il nuovo angolo di Sandra Milo per «Mixer-psycho»...

Canale 5, ore 20,25 Principesse antiche, calcio e basket per «Superflash»

Speriamo senza troppe delle sue storiche gaffa (ma perché non lo raccoglie in un libro?) Mike Bongiorno affronta questa sera in Superflash...

Retequattro, ore 22,15 Gorilla USA e look africano nei servizi di Nonsolomoda

La quarta puntata di Nonsolomoda del settimanale «Varia Vanita», in onda alle 22 su Retequattro presenterà tre servizi molto curiosi...

Canale 5, ore 23,15

Come si può «morire di cronaca» in Afghanistan



Afghanistan-Morire di cronaca è il titolo del servizio presentato questa sera in uno «special» da Canale 5 alle ore 23,15...

Retequattro, 20,25 Vecchio Milan e «gloriosi Stones» a Sponsor-city



Sponsor city, il nuovo varietà di Retequattro (ore 20,25) presenta questa sera un Abatantuono nostalgico del «Milan» dei tempi d'oro...

Programmi TV

- Canale 5: 8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere»; 10 Attualità; 11.30 «Alice»; 11.45 «Fiora selvaggia»; 12.15 «Bis»...

- Canale 5: 8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere»; 10 Attualità; 11.30 «Alice»; 11.45 «Fiora selvaggia»; 12.15 «Bis»...

Scegli il tuo film

- SUSANNA (Raitre, ore 22,05) Non perdetelo se non l'avete mai visto: è uno delle più gustose commedie sofisticate degli anni Trenta...

Radio

- RADIO 1: GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25...



Joan Baez è in tournée in Italia

Il personaggio La celebre cantante è arrivata in Italia. «Abbiamo fatto finire la tragedia del Vietnam, non l'idea della guerra. Bob Dylan? Ha scritto belle canzoni senza interessarsi alla politica»

Sono sempre Joan Baez la ribelle

Dal nostro inviato
GENOVA — Aspettando Joan Baez. Si scruota la calda vecchia luce chiara di Genova dal Pinnacolo kitsch-marinaro della Terrazza Martini, leggermente brilli per il vermouth a stomaco vuoto e per il ventaccio di mare che scompiglia le idee. Si fanno le illusioni più pessimistiche. «Te lo dico io, sarà diventata una di quelle madonne mistiche che passano sei mesi all'anno a pregare nel deserto e gli altri sei a togliere la sabbia dai vestiti di Cartier». Oppure una di quelle quarantenni nevrotiche intronate dal riflesso che quando arriva il fotografo di Life si procura un bambino cambogiano da baciarlo. «Se scopro che anche lei fa l'aerobica mi butto giù. Cinismo al trentesimo piano».

Che fine avrà fatto Joan Baez? Lei che fece la galera per aver difeso gli obbiettivi di coscienza, lei che andò ad Hanoi, nel dicembre '72, a dividere con i gooks comunisti 13 giorni di bombe made in Johnson, lei figlia di una principessa zingara e di un padre «lume di saggezza», un'infanzia di viaggi e una giovinezza di speranze, Woodstock, *We shall overcome*, le rivolte nei campus, lo stupendo profilo tzigano appaiato a quello semita di Bob Dylan per dare voce a un'intera generazione di giovani che avevano ragione. Arriva. Quarantatré anni portati bene. Semplice tailleur grigio, da signora borghese, discretamente acceso da uno scialle vermiglio. Gli occhi sono quelli di sempre: liquidi, grandissimi, due luci scure.

Signora Baez, non le sembra che la folk-music, per intenderci le ballate alla Baez o alla Dylan, sia cosa passata? Come mai viene a cantare in Europa? Negli Usa non ha più occasioni? Come mai non ha un contratto con una casa discografica? (come dire: signora Baez, come giustifica la sua presenza, lei che più che una cantante è un reperto archeologico?)

«Non ho un contratto discografico per due motivi: primo perché i miei interessi prominenti sono rivolti all'attività politica e sociale; secondo perché la produzione corrente privilegia rock e disco-music. E vero, la folk-music è in crisi perché è una musica insieme intimista e terrestre: richiede un rapporto approfondito con se stessi, una continua verifica della propria vita reale, ed è esattamente quello che la gente, in questo momento, ha pochissima voglia di fare. I giovani chiedono alla musica soprattutto di portarli in cielo, cioè altrove, lontani da una terra sulla quale non si trovano bene. Tutto quello che posso fare è cercare di riportarli sulla terra, per quanto terrificante sia. Quanto all'Europa ci vengo perché mi interessa di più cantare qui. L'Europa è la Francia, la Germania, l'Italia, dunque è tanti pubblici diversi».

Questo vuole dire che ormai negli Usa lei non è più una diva? Che può andare a fare la spesa senza che nessuno la riconosca? «Il mio salumiere ha un negozio molto, molto piccolo. Non corro il rischio di incontrare troppa gente».

Come mai oggi sarebbe impossibile ripetere quello straordinario evento che fu il festival di Woodstock?

«Non è affatto impossibile. È possibilissimo. A Woodstock c'erano il sole e la temperatura ideale per far stare tutti bene, e i poliziotti posarono i fucili e impugna-

rono gli hot-dogs. Voglio dire, con questo, che Woodstock non fu una rivoluzione, ma un concerto. Per fare le rivoluzioni è necessario che la gente si senta di affrontare disagi e rischi: a Woodstock non c'era nulla di tutto questo».

Lei spera in Hart, in Mondale o in Jackson?

«Io spero che il popolo americano si renda conto che, chiunque sia il presidente, è necessario fare su di lui una formidabile pressione di massa affinché prenda le posizioni giuste. Naturalmente Reagan è la persona meno adatta per poter prestare orecchio a queste voci. Con Mondale, o Hart o Jackson sarebbe più facile farsi ascoltare».

Dunque gli americani sperano ancora che...?

«In America c'è un diffuso, pesante senso di impotenza. Prima c'era il Vietnam ad unire tutte le spinte, a creare compattezza, a dare un obiettivo. Oggi nel mondo ci sono una quarantina di guerre, il panorama è spaventoso e tremendamente confuso».

Se oggi lei proponesse un grande concerto per il Nicaragua o per l'Afghanistan, quanti suoi colleghi parteciperebbero?

«Pochissimi».

Dunque le prospettive sono fosche...?

«Siamo riusciti a far finire la guerra nel Vietnam. Ma non siamo riusciti a far cambiare opinione alla gente sulla pratica dell'assassino. In ogni parte del mondo si crede ancora che con l'uniforme giusta si abbia il diritto di sparare sul prossimo. Quello che mi spaventa di più, oggi, non è la profonda divisione tra capitalismo e comunismo, o tra gli amici dell'ayatollah e altre forme di potere: è proprio ciò che li unisce, il loro accordo sostanziale sul diritto che ognuna delle parti ha di uccidere».

Alcune date della sua tournée europea la vedranno in coppia con Dylan. Vi sentite ancora affini?

«Bob ha scritto alcune delle più straordinarie canzoni degli anni Sessanta, e io le canto. Lo ammiro e gli sono grata. Ma siamo molto diversi. Direi una strana coppia. A lui, tanto per intenderci, della politica non è mai importato nulla».

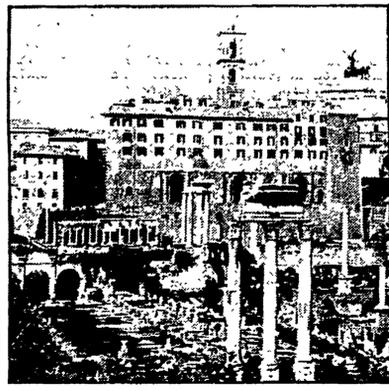
Joan Baez ringrazia e saluta. Il cronista tira un grande sospiro di sollievo. Questa sera, al Palasport di Genova, prima tappa europea, nessuno canterà più *We shall overcome* aspettandosi che crollino le mura di Gerico. Ma ci si potrà riconoscere, solidamente se non fraternamente, nella pulita, pacata, pragmatica utopia di pace e ragione di questa donna americana coraggiosissima da giovane e almeno non vigliacca o pentita o scoppiata da adulta. Saperli accontentare, di questi tempi, è una virtù preziosa.

Michele Serra

PS — Dopo il concerto di stasera a Genova, la tournée di Joan Baez proseguirà per Viareggio (12 maggio), Roma (15), Verona (18), Siviglia (20), Pamplona (25), Amburgo (31), con Dylan e Santana), Ludwigschafen (2 giugno), con Elton John, Howard Jones, Depeche Mode e Gianna Nannini), Monaco (3, con Dylan e Santana), Copenhagen (10), Francoforte (11, con Dylan e Santana), Berlino (13, con Dylan e Santana), Colonia (16, con Dylan e Santana), Londra e Glastonbury (20 e 22 giugno). Parte degli incassi del concerto genovese, organizzato dal club Turati e dalla Provincia, saranno devoluti al Fondo tumori e leucemie del bambino.

Il convegno sui beni culturali

Roma, che futuro ha l'antico?



ROMA — I beni culturali nel futuro di Roma capitale: questo è il titolo del convegno nazionale che si apre oggi a Roma a Palazzo Braschi organizzato dal PCI. Sono previste comunicazioni di Argan, La Regina, Nicolini, Aymonino, Borgna, Misiti, Calzolari, Di Rienzo Ciuffini e Fanti. Concluderà Adalberto Minucci. Lo presenta in questo articolo Carlo Aymonino, assessore al Centro Storico di Roma.

ACHE SERVE il convegno che si apre oggi a Roma? Primo: ad affrontare, da un angolo visuale «di settore», un tema quanto mai di attualità per tutta l'Italia. Quale miglior «campo di osservazione», infatti, di Roma, la città nel mondo a più alta concentrazione di beni culturali, artistici e monumentali?

Secondo: ad assumere la condizione storica di città capitale non solo come problema cittadino ma necessariamente nazionale e internazionale. Con l'anomalia, rispetto alle altre capitali nazionali, di essere Roma stata prescelta e attuata, come capitale, nel luogo stesso di un grande centro religioso con caratteri universali fin dalla sua origine. È evidente che i due temi sono strettamente intrecciati: fra loro e non riguardano soltanto il «governo della città» ma investono le responsabilità dello Stato e i rapporti con il Vaticano.

Quando il sindaco Ugo Vetere fu eletto iquid un biglietto personale all'allora sindaco Sindolfini: «Le ricordo che il giorno 20 settembre 1870 Roma è divenuta capitale d'Italia». Che cosa vi sottintendeva? Il fatto che malgrado fossero trascorsi quasi quarant'anni dalla proclamazione della Repubblica mai era stato affrontato in maniera organica il problema della capitale dello Stato come problema unico, dove ogni istituzione si assumesse le proprie responsabilità e le proprie competenze, riconoscendo all'Amministrazione comunale il compito della gestione, ordinaria e straordinaria. Né mi risulta che nel recentissimo nuovo Concordato, al contrario di quello del 1929, siano stati riesaminati confini, competenze e doveri verso la città. Basti pensare a questo proposito alle conseguenze pesanti che l'Anno santo appena concluso ha comportato per la gestione cittadina.

L'Amministrazione comunale alcuni compiti li ha assolti: da quello della conoscenza dei beni — assolutamente inesistente nelle amministrazioni precedenti — a quello delle nuove acquisizioni pubbliche — alcune ville pubbliche, ad esempio — a quello del coordinamento con alcune iniziative statali — come il programma della Soprintendenza archeologica a seguito della legge Biasini — o quello, recentissimo, delle nuove infrastrutture di traffico.

Sono segnali, senza dubbio, che non sottovalutiamo; ma sono segnali ancora inadeguati rispetto al tema dei beni culturali, soprattutto se vogliamo — e lo vogliamo — fare di questi una risorsa fondamentale per il progresso e lo sviluppo della città.

Da qui il futuro di Roma capitale. Che ha la caratteristica, tra l'altro, di non avere tutti o quasi i beni concentrati nella porzione di centro storico «avanzata» dalle trasformazioni ottocentesche, ma di avere un centro storico assai esteso e in gran parte conservato e soprattutto di avere beni diffusi sul territorio, a testimonianza della ricchezza e della complessità della propria storia.

In aggiunta, di avere la necessità di recuperare, qui sì, l'enorme ritardo di attrezzature e di servizi moderni che le altre capitali realizzarono durante la loro profonda trasformazione nel secolo scorso.

Il futuro è quindi basato su una conoscenza la più esatta possibile dell'entità del problema; su un programma unico di investimenti (cittadino, regionale, nazionale e internazionale); su una razionalizzazione delle proprietà, delle destinazioni d'uso e sulle conseguenti gestioni.

Messo sulla carta non sembra nemmeno così difficile: basta solo pensarci, organizzarlo e realizzarlo nel tempo. O no?

Carlo Aymonino

DAL 7 AL 17 MAGGIO

1.000.000.000

PER LA TUA AUTO DA DEMOLIRE

OPPURE

1.000.000.000

IN PIU' SUL VALORE* DEL TUO USATO

Ecco cosa guadagni se cambi il tuo usato con una Citroën nuova. Non è un gioco ma una proposta seria. Scegli la tua Citroën tra le vetture disponibili dai Concessionari e dalle Vendite Autorizzate.



CX



BX



GSA



VISA



LNA



DYANE



2CV

CITROËN

*Stabilito in base alla quotazione Quattroruote.

Quest'offerta non è cumulabile con altre operazioni in corso.
CITROËN e TOTAL

Gli «autonomi» scoraggiati da uno schieramento di vigili e autogrù

Taxi, sospeso l'assedio Aperta inchiesta penale

La situazione si è sbloccata ieri a mezzogiorno - L'intervento del sindaco - Al magistrato una denuncia della questura per blocco stradale e occupazione di suolo pubblico

I tassisti del «comitato di base» che l'altro ieri per l'intera giornata hanno bloccato il centro della città ieri a mezzogiorno hanno deciso di sospendere la loro assurda forma di protesta. E intanto la questura per i fatti di martedì ha inviato un rapporto alla procura della Repubblica nel quale vengono ravvisati i reati di occupazione di suolo pubblico e blocco stradale. Nonostante questo atto formale, però, per tutta la giornata di martedì questura e prefettura avevano dato prova di grande incertezza. Dopo un lungo temporeggiare, solo verso sera i tassisti autonomi erano stati convinti a togliere l'assedio. Lo sciopero però non era stato revocato e ieri mattina le premesse per un'altra infernale giornata c'erano tutte.

Il «comitato di base» aveva deciso di far confinare di nuovo centinaia di «auto gialle» nella zona intorno al Campidoglio. Il rischio che la città venisse nuovamente presa «in ostaggio» era concreto. Ieri mattina il sindaco, memore del «palleggiamento» del giorno precedente, ha deciso di far intervenire il corpo dei vigili urbani. Alle 6,30 oltre trecento vigili dei gruppi del centro storico (Montecatini, Monserrato e Ferruccio) si sono schierati nella zona calda: via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, e via del Teatro Marcello. Oltre ai vigili a piedi, i cosiddetti viabilisti, a quelli sulle auto e ai motociclisti, in

campo sono state fatte scendere anche una decina di autogrù. Quando le prime auto gialle del «comitato» sono arrivate in piazza Venezia i tassisti «autonomi» hanno compreso che la musica era cambiata. Anziché occupare le strade intorno al Campidoglio sono stati convinti a posteggiare le auto in fila indiana sui due lati di via del Teatro Marcello e via dei Fori Imperiali. Il traffico ha potuto così scorrere in maniera pressoché normale. Intanto il sindaco con un incessante giro di telefonate, cercava di far prendere una decisione agli organi competenti: questura e prefettura. Molto spesso dall'altra parte del filo anziché risposte arrivavano singolari domande: «Cosa dobbiamo fare?».

Intorno alle 11,30 la situazione si è sbloccata. Alle autogrù è stato dato l'ordine di fermarsi. Non c'è stato però bisogno di rimuovere le auto gialle. I tassisti autonomi che nel frattempo avevano ricevuto dal ministro dell'Industria l'assicurazione che la questione delle tariffe sarebbe stata esaminata e che una risposta sarebbe stata data dal Comitato interministeriale prezzi tra quindici giorni, si sono riuniti in assemblea sulla scalinata dell'Arco Coeli. La decisione presa dal comitato di base è stata quella di sospendere lo sciopero.

I taxi hanno incominciato a defluire. Alcune decine però hanno deciso di

puntare sull'aeroporto di Fiumicino dove da lunedì scorso i colleghi aderenti ai sindacati confederali stanno scioperando per la questione dei parcheggi. Si è formato un piccolo corteo che procedendo a passo d'uomo ha creato altri problemi alla circolazione sul Raccordo anulare e all'altezza dell'imbocco dell'autostrada per Civitavecchia. Alcune pattuglie di vigili hanno «scortato» il corteo di taxi.

La situazione del traffico in città è tornata al «normale» livelli. Resta il fatto che martedì per un'intera giornata la città è rimasta abbandonata a se stessa e si è permesso, ancora una volta, che il Campidoglio fosse costretto a svolgere il ruolo di parafiumini. Si è visto poi che le richieste dei tassisti erano indirizzate all'interlocutore sbagliato. È bastato che venisse loro indicato che la competenza sull'aumento delle tariffe era del ministero dell'Industria perché tutto fosse risolto. Ma se fra quindici giorni il «comitato di base» non riterrà soddisfatta la risposta del ministero, si permetterà di nuovo ad un migliaio di tassisti di assediare il Campidoglio e di tenere «in ostaggio» negli ingorghi del traffico migliaia di cittadini? O forse bisognerà pensare che qualcuno ha deciso di aprire fin da adesso la campagna elettorale per le elezioni comunali del prossimo anno?

Ronald Pergolini



Taxi fermi in protesta davanti all'aeroporto di Fiumicino

Mentre si è spenta la protesta dei taxi in città, il fronte dell'aeroporto continua a rimanere incandescente. A Fiumicino la questione dei parcheggi vive nuove convulsioni e per molti versi misteriose fasi. Ieri, dopo la seconda giornata di blocco attuata dai tassisti aderenti ai sindacati confederali e alle confederazioni artigiane, la soluzione sembrava essere stata trovata. La direzione della

Civiltà aveva revocato l'ordine di concedere i posteggi agli autonoleggiatori nella zona riservata ai tassisti. Il direttore dell'aeroporto, dott. Casagrande, aveva in un fonogramma alla direzione dell'Aeroporto Roma perché ripristinasse la vecchia situazione. I tassisti, però, letta l'ordinanza, avevano chiesto che venissero cancellate immediatamente le strisce che delimitavano i nuovi parcheggi concessi alla cooperazione di autonoleggiatori «Airport». E avevano continuato a operare e a percorrere con un carosello di auto gialle la zona dell'aeroporto. Quando con il «car delle tenere» la vigilanza dei tassisti si era allentata, erano state cancellate le famigerate

Aeroporto, sempre in sciopero le «auto gialle»

scritte e creato una nuova zona parcheggio per gli autonoleggiatori. Ieri mattina, però, i tassisti hanno scoperto che l'area riservata all'Airport era stata spostata solo di una ventina di metri. Dopo l'inganno, la beffa. Il nuovo parcheggio si trova infatti ad un passo dai marciapiedi dove sostano le auto gialle, mentre per legge gli autonoleggiatori dovrebbero svolgere la loro attività all'interno di rimesse. I tassisti hanno ripreso a scioperare, mentre alcune «auto gialle» occupavano le piazzole del nuovo improvvisato parcheggio «costruito» per l'Airport. La questione resta ingarbugliata mentre sui cartelli di protesta esposti dai tassisti

le accuse contro un oscuro «giro d'affari» che sarebbe dietro tutta l'operazione parcheggi, si sprecano. Alla direzione dell'aeroporto dicono di aver applicato l'ordinanza della direzione generale dell'Aviazione Civile e mentre si «nascondono» dietro i ministeriali ordini superiori scaricano tutto sulla società «Aeroporto Roma». Nella nota del ministero per quanto riguarda l'area di sosta delle autovetture da noleggio l'indicazione è quella di «ubicare in zona non prospiciente il marciapiede dell'aerostazione stessa». Un'indicazione che può essere interpretata in maniera molto elastica ed infatti la soluzione adottata, da un punto di vista formale,

non fa una grinza. Alla direzione dell'Aeroporto Roma, oltre a dire di avere svolto una semplice funzione esecutiva, aggiungono che il posto dove collocare il nuovo parcheggio gli è stato indicato, con tutta la pianimetria, dalla direzione aeroportuale. Dovunque ci si rivolga, si ha l'impressione di sbattere contro un muro di gomma ed è la stessa sensazione che serpeggia tra i tassisti. Ieri, nel pomeriggio, una delegazione si è recata alla Camera per incontrarsi con alcuni parlamentari comunisti che fanno parte della commissione trasporti, tra i quali il vicepresidente Bocchi. L'impegno dei deputati comunisti è stato quello di fare pressione sul ministro dei Trasporti perché prenda posizione su questa vicenda.

Per oggi pomeriggio nella sede della Aviazione civile all'EUR è in programma un nuovo vertice per cercare di sbrogliare l'intricata matassa. I tassisti, dopo un'assemblea all'aeroporto, hanno deciso di continuare lo sciopero, che è giunto ormai al quarto giorno, in attesa dell'esito della nuova riunione.

r. p.

In carcere il professor Lionello Ponti, famoso «mago» della plastica facciale

S. Camillo: arrestato primario accusato di truffa aggravata

Secondo il pretore Amendola, il chirurgo avrebbe fatto risultare che era presente contemporaneamente in ospedale e nella casa di cura «Villa Carla» dei Parioli di cui è azionista - Sospettati dello stesso reato altri 11 medici

Un «mago» della chirurgia plastica, un «artista» del «bisturi rosa», uno scienziato conosciuto in Italia e nel mondo, un professionista capace e molto apprezzato. I carabinieri del nucleo operativo sono andati ad arrestarlo ieri mattina. Lionello Ponti, 65 anni, primario del S. Camillo e azionista di «Villa Carla» ai Parioli, una casa di cura dove sono passati tutti i più bei nomi del mondo dello spettacolo in grado di spendere decine di milioni per qualche piccolo ritocco migliorativo con il bisturi, ora è in carcere a Regina Coeli.

L'accusa contro di lui è molto pesante: truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato. I carabinieri avrebbero scoperto che Ponti risultava presente contemporaneamente nella divisione maxillo-facciale dell'ospedale San Camillo di cui è primario e nella clinica privata «Villa Carla» di cui è azionista. Per scoprirlo sono stati effettuati controlli incrociati nei due posti, sui cartellini ospedalieri e sui registri operatori. Sulla base dei risultati di queste indagi-

ni il pretore della nona sezione penale Gianfranco Amendola ha deciso di prendere un provvedimento molto pesante nei confronti dell'illustre clinico: mandato di cattura. Gli atti sono stati trasmessi per competenza alla Procura della Repubblica. I carabinieri hanno sequestrato diversi documenti e incartamenti nella casa di Lionello Ponti e sono andati anche ad interrogare numerosi suoi pazienti. Con le loro deposizioni molti di questi avrebbero confermato i risul-

tati emersi dai controlli incrociati. Il periodo preso in esame dagli inquirenti è il mese di ottobre dell'anno passato. Altri accertamenti sono stati effettuati in diverse cliniche private dai carabinieri e dall'equipe di tecnici della nona sezione penale della Pretura. Ci sono undici medici sospettati per lo stesso reato che ha portato in carcere il primario del San Camillo. I magistrati stanno attentamente valutando le posizioni di ognuno di loro. Negli ambienti medici il

professor Lionello Ponti è considerato una delle massime autorità nel settore della chirurgia plastica. Il suo nome è conosciuto non solo a livello nazionale. Più volte è stato chiamato anche all'estero a dare dimostrazione delle sue capacità e delle tecniche innovative da lui introdotte nell'ambito della chirurgia maxillo-facciale. Frequentissimi i suoi viaggi di lavoro e di studio negli Stati Uniti, soprattutto a

New York per conferenze e aggiornamenti. Quasi sempre veniva invitato dai colleghi.

Insomma una figura di primo piano nell'ambito medico scientifico. Il professor Ponti aveva già fatto parlare di sé i giornali tre anni fa al momento della pubblicazione degli elenchi della P2 di Licio Gelli: il suo nome era nei tabulari.

Sessantacinquenne e quindi ormai prossimo alla pensione, nonostante la grande fama e gli alti guadagni ottenuti con la sua attività in clinica privata, Ponti non aveva rinunciato al suo incarico di primario in un ospedale pubblico. Chi ha avuto modo di lavorare con lui in questo ambito ne parla non solo come di professionista ma anche di uomo molto attaccato al suo lavoro, disposto ad accorrere in ospedale in qualsiasi momento ce ne fosse stato bisogno. Al San Camillo Ponti ha organizzato un'équipe di chirurghi di alto livello professionale, la sua divisione è considerata tra le più quotate in ambito internazionale.

Condannati i medici che operarono il maestro Simonetti

Le condanne del chirurgo e del medico di guardia della clinica «Quisiana» hanno concluso il processo per la morte del musicista Enrico Simonetti avvenuta il 22 maggio del '78, dopo un'operazione alla gola. Il prof. Goffredo Carfagni è stato condannato a 10 mesi di reclusione, mentre 8 mesi sono stati inflitti al medico di guardia Paolo Guillet. Ad entrambi l'accusa ha contestato negligenza, imprudenza ed imperizia. In particolare, il chirurgo avrebbe negligentemente ommesso di predisporre un'adeguata e costante assistenza post-operatoria dopo aver effettuato un intervento estremamente complicato. Guillet è stato invece riconosciuto colpevole di aver ommesso di provvedere con tempestività al momento dell'insorgere delle complicazioni post-operatorie del Simonetti.

Ai due medici, ai quali è stata sospesa la pena, il tribunale ha inoltre ordinato il pagamento di 40 milioni di provvisoria a Simonetti Bonucci (seconda moglie del musicista), 20 milioni al figlio Claudio e 10 a Pierina Morelli (la prima moglie), costituiti parte civile.

Era in Australia l'ultimo latitante della banda di rapinatori

Riportato in Italia Maurizio Verbena il più violento di «Arancia Meccanica»

È accusato di inaudite prepotenze durante i 700 «colpi» negli appartamenti delle ricche famiglie romane. Tra le vittime attori, industriali, politici - Stava per sposarsi ed aveva aperto un ristorante a Canberra

Il viso ovale del «coatto» pasoliniano, capelli ossigenati ed abbigliamento estivo casual, il giovane capo della «Arancia meccanica» vuole dimostrare a tutti di valere la nona che gli hanno appiccicato. Così, appena sbarcato da un aereo Melbourne-Roma, Maurizio Verbena, anni 24, sogghigna sarcastico ai fotografi pronti ad attendere al reparto operativo dei carabinieri di via Salaria. «Arancia», «meccanica», è quella banda accusata di aver compiuto tra l'81 e l'83 qualcosa come 700 rapine tra Roma e Torino. Il nomignolo del romanzo di Burges si giustifica con la reiterata abitudine della banda di picchiare uomini e violentare belle donne durante le lunghe notti passate negli appartamenti svaligiati. Finché un gruppo di carabinieri nell'aprile dello scorso anno, s'appostò per sette notti consecutive in una delle zone più prese di mira. Scappò solo lui, il capo, il più violento di tutti. Lo rintracciarono molti mesi dopo, nel febbraio di quest'anno, nella sua dorata residenza di Perth, in Australia, dove intanto s'era rifatto una vita. Un grande ristorante a Canberra, una bella fidanzata svedese che doveva sposare a marzo, un cospicuo conto in banca ed un nome nuovo di zecca, Enrico Maini. Tutto questo non gli è bastato.



Maurizio Verbena, il capo di «Arancia meccanica»

Due giudici italiani, Armati e Gargani, sono volati fino a Melbourne per interrogarlo e farselo restituire. Così la pratica d'estradizione è stata abbastanza celere, e l'Interpol s'è presa cura di riportarlo in Italia per il processo, che certamente farà

scalporre. Tra le illustri vittime della sua banda, attori, uomini dell'alta finanza, politici, nobili, senza distinzione di trattamento. La vittima prescelta si trovava nella canna di una pistola puntata contro nell'attimo esatto in cui stava per infilare la chia-

ve nella toppa. Tre o quattro banditi per volta entravano in casa, e si sdraivano sui divani senza troppa fretta. Non uscivano infatti mai prima delle cinque del mattino. E se in casa c'era qualche donna avevano tutti il tempo di approfittarne squallidamente, spesso costringendo i

rispettivi partner ad assistere alle inaudite scene di violenza. Anche per questo i nomi delle vittime sono stati tenuti gelosamente segreti dagli stessi inquirenti. Due personaggi, l'attore Fabio Testi, l'attrice Zeudy Araya, gli unici ad infischiarne del battage che i settimanali scandalistici hanno subito imbastito su questa incredibile storia di violenza metropolitana.

C'è da aggiungere che la banda aveva creato un'organizzazione interna efficientissima, con tanto di distribuzione dei compiti e degli orari, piani ferie e contributi previdenziali. A contenere lo scettro del capo violento a Maurizio Verbena, c'era tal Agostino Panetta, un ex poliziotto radiato per «indegnità». Dopo i primi «colpi» per strada, con le rapine al passanti, l'organizzazione aveva fatto il salto di qualità con le rapine in casa. Prima zona presa di mira quella tra la Cassia, Grottarossa, Corso Francia. Poi fu la volta dei Parioli e poi ancora di altre zone eleganti, con qualche puntatina a Torino.

Ma la tracotanza e la sicurezza dell'impunità acquisita dopo anni di «esperienze», alla fine hanno tradito proprio i capi, tutti incensurati come il resto della banda. E così, di confidenza in questa battaglia per il verde, hanno rivelato alle vittime particolari importanti per le indagini.

Seconda circoscrizione, presidente PLI dimissionario

Il presidente liberale della seconda circoscrizione, sostenuto da una maggioranza formata da PCI, PSDI, PDUP, PSI e indipendenti di sinistra, ha comunicato le proprie dimissioni da questo incarico che ricopre dal 1981. Il prof. Sergio Trandafilo ha anche invitato i Presidenti delle commissioni consiliari a dimettersi, «facendo venire meno uno dei punti fondamentali dell'accordo firmato nel 1981 che, attraverso la partecipazione dei partiti dell'intesa alle presidenze delle circoscrizioni e delle commissioni consiliari capitoline, consentiva il corretto funzionamento delle istituzioni»: osservano, in u, comunicato congiunto, i rappresentanti di PSI, PCI, sinistra indipendente e PDUP della seconda circoscrizione.

«La improvvisa decisione del liberale Trandafilo — si chiedono questi partiti — è il riconoscimento di una grave carenza direzionale da lui manifestata, oppure nasconde l'intenzione di formare nuove ed ibride maggioranze? E questo nonostante che l'inconsistenza della politica della DC e che l'unica maggioranza valida oggi in seconda circoscrizione è quella laica e di sinistra».

La libreria Croce sfrattata e costretta alla chiusura

Un'altra antica libreria romana quella di Remo Croce in corso Vittorio Emanuele 98 operante da 40 anni a favore della diffusione della cultura ha chiuso i battenti il 4 maggio 1984 perché sfrattata a mezzo della forza pubblica. L'Alti Concommercio, l'organizzazione che rappresenta i librai denuncia — in un comunicato — questa «gravissima» situazione di

chiusura indiscriminata dei luoghi naturali per la diffusione della cultura — che grava su migliaia di operatori — lamentando la lentezza burocratica e la disattenzione delle forze politiche in merito ai provvedimenti di tutela promessi e non ancora operati.

«Non possiamo continuare ad assistere al quotidiano degrado della cultura a Roma e in un paese come l'Italia dove la diffusione del libro dovrebbe essere ancora più sostenuta e incentivata per la naturali tradizioni storiche».

Agricoltore muore a Marino in un infortunio nei campi

Un agricoltore di 42 anni, Carlo Giovannucci di 42 anni, residente a Marino, ha perso la vita ieri mattina in un tragico infortunio sul lavoro. L'uomo era intento al lavoro nei campi, in una zona situata al Km. 20,700 dell'Appia, quando il trattore di cui era alla guida improvvisamente sbandato, scaraventandolo a terra. Il pesante mezzo si è quindi rovesciato addosso a Carlo Giovannucci che è morto sul colpo.

Ucciso dall'eroina L'ha trovato morto il padre

L'ha trovato il padre ieri mattina quando è andato a svegliarlo. Flavio De Carolis, 21 anni, abitante a via Ceccano 9 (Centocelle) è probabilmente la 20° vittima dell'eroina dall'inizio dell'anno a Roma. Il giovane era stato dimesso cinque giorni fa dall'ospedale Spallanzani dove era stato ricoverato per epatite virale, una malattia che colpisce molto frequentemente i tossicodipendenti. Quasi certamente Flavio De Carolis, tornato a casa è stato «riaganciato» dagli spacciatori di quartiere che gli hanno venduto la dose fatale.

Le proposte di cittadini ed ecologi sulla prima riserva naturale urbana

Il Pineto, una vetrina di piante Quando diventerà un vero parco?

Un grande parco naturalistico non in aperta campagna, ma proprio in mezzo alla città. Si parla dei 248 ettari del Pineto, una vera e propria vetrina della flora italiana (basta pensare che racchiude il dieci per cento di tutte le specie vegetali della penisola).

Da ieri, il sogno di ecologi, naturalisti e di tutti quei cittadini che da 15 anni lottano per questo parco, è un po' più vicino. Insieme al sindaco, all'assessore al verde pubblico, Celestino Angrisani e al presidente della circoscrizione, Umberto Mosso gli abitanti del quartiere hanno messo sul tappeto gli ostacoli che ancora esistono per trasformare quella grande fetta di verde, in un vero e proprio parco. L'occasione è stata offerta dal convegno «Il Pineto e la cultura del verde a Roma» organizzato dai comitati di orga-

ni di Roma nord e da numerose associazioni per la difesa dell'ambiente (Italia Nostra, WWF, Lega ambiente, Amici di Monte Mario, Kronos 1991). Alle pareti della sala (in una vecchia sede dell'Ompi che si affaccia proprio sul Pineto) erano appesi grafici (frutto del lavoro di un comitato composto da studiosi e cittadini) e i disegni dei bambini delle scuole che dopo tante ricerche sul campo sono diventati ormai «esperti» a pieno titolo anche loro. A Umberto Mosso è toccato il compito di ricordare la lunga storia della battaglia di questa zona di Roma per sottrarre alla speculazione una fetta di verde, prima, e per farne un parco, poi. A dire il vero i primi a chiedere che il Pineto fosse tutelato furono nel 1936 alcuni biologi. Come Giuliano Montelucci che, dopo avere pubblicato i suoi

studi su «gli annali di botanica» dell'università di Roma, chiese all'allora Prefetto d'intervenire per salvare quell'angolo di Roma dove si erano «magicamente» conservati tesori naturali scomparsi in tutto il resto del Lazio. Nel 1970, quando la giunta democristiana allora alla guida del Campidoglio, pensò di realizzare proprio lì un quartiere per 20 mila persone, furono tutti i cittadini della zona, organizzati dai comitati di quartiere, a scendere in piazza. Proteste, manifestazioni, appelli rimasero praticamente inascoltati fino al 1975.

Con la sinistra alla guida della città per il Pineto si aprì un nuovo capitolo: la giunta disse subito a chiare lettere che il Pineto doveva diventare un parco, ma non per questo le difficoltà erano del tutto superate. Restavano le ristrettezze finan-

Carla Chelo

Iniziativa del PCI sui gravi disagi da «abusivismo»

Magliana, la «città sott'acqua» ora ha diritto a riemergere

«Svolta storica» l'impegno della giunta comunale per una convenzione a sanatoria con le grandi proprietà - La casa, la viabilità, il verde

Magliana non può più attendere. La convenzione fra Comune e grandi proprietà, per restituire al quartiere «sott'acqua» la stessa dignità delle altre zone della città e dotarlo di attrezzature di tutti i servizi pubblici necessari e urgenti, non è più derogabile. E quanto hanno affermato ieri in una conferenza stampa i consiglieri comunisti della XV circoscrizione, insieme con i compagni della zona e della sezione del Pci che con i cittadini della Magliana si battono da anni per il risanamento. Ora un punto fermo è stato raggiunto e viene definito una «svolta storica»: la giunta comunale, coerente quanto alla propria politica di una città «riunita» dal centro alla periferia, si è impegnata per arrivare ad una soluzione definitiva della «questione Magliana», sia sul piano giuridico della definizione della quota di piano regolatore, sia per le vertenze sulla casa, sia per le opere di risanamento. Si tratta ora di arrivare rapidamente alla firma della convenzione con le società proprietarie (Condotte, BNL, Pescaglia) dei 1600 appartamenti «abusivi».

La storia nasce dodici anni fa dall'iniziativa scellerata di un gruppo di palazzinari romani i quali, con la complicità degli amministratori di allora e in contrasto con lo stesso piano regolatore del '65, costruirono una «città» (35 mila abitanti) sott'acqua, di sette metri, cioè, sotto gli argini del Tevere (che in diverse occasioni in questi anni è straripato, trasformando il quartiere in un immenso pantano). Migliaia di metri cubi di cemento ammassati senza strade, né fogne, né verde, né scuole. Con la giunta di sinistra, dal '76, le cose sono nettamente cambiate e sono stati affrontati molti dei problemi legati all'emergenza: nelle scuole (i ragazzi dovevano raggiungere addirittura l'EUR) sono stati eliminati i tripli turni, ridotti al minimo i doppi; è stato costruito il collettore primario. E tuttavia Magliana è ancora «abusiva». Per risolvere una volta per tutte il problema si è delineata così, per un'iniziativa del Pci fatta propria dagli altri gruppi circoscrizionali, un'ipotesi di convenzione a sanatoria. Una commissione formata da funzionari delle ripartizioni competenti (edilizia privata, avvocatura, ufficio casa, piano regolatore, lavori pubblici) è da tempo al lavoro.

Anna Morelli

Nettezza urbana: tra un anno previsti due nuovi autocentri

Il Comune provvederà a realizzare tra un anno circa due nuovi autocentri del servizio di nettezza urbana. O meglio, l'intenzione è quella di separare collocandoli in un'altra struttura, i due autocentri (si tratta della parte del servizio di NU addebitata alla manutenzione e alla riparazione dei mezzi di trasporto) già funzionanti all'interno degli stabilimenti gestiti dalla Sogein a Rocca Cencia e a Ponte Malmonde, dove funzionano anche gli impianti di distribuzione e di riciclaggio dei prodotti. E quanto è emerso ieri mattina nel corso di una assemblea degli operai della NU, riuniti per 2 ore presso lo stabilimento Sogein di Rocca Cencia. All'assemblea hanno partecipato gli assessori Angrisani, Falomi e Bencini, che fanno parte della commissione per la municipalizzazione del servizio di nettezza urbana.

Al centro della riunione il carattere funzionamento dei due autocentri gestiti dalla Sogein a Rocca Cencia e a Ponte Malmonde e le condizioni di lavoro spesso insalubri degli operai. Le macchine disponibili sul territorio — hanno denunciato i lavoratori — il più delle volte sono inadeguate, necessitano di riparazioni che però non vengono effettuate sia per la carenza di personale in questi autocentri sia per il cattivo funzionamento degli impianti. Le macchine spesso non vengono neppure adeguatamente lavate e l'ambiente di lavoro è insalubre.

Joan Baez

Ora nelle roulotte, ma dopo?

La gente comincia a temere di non riavere più una casa

Cresce già l'esasperazione - «Il centro storico di Atina non deve morire» - «Ci sono interi palazzi vuoti, perché non si requisiscono?» - La vita nelle tendopoli

Dal nostro inviato
FROSINONE — Ora la parola d'ordine sembra essere «roulottizzare». Un segno che, dopo la seconda notte trascorsa da almeno 3 mila persone fuori casa, l'emergenza non si è ancora conclusa. Ma è sempre opportuno ricorrere al ricovero di fortuna nelle roulotte e nelle tende? È sempre la sistemazione migliore per gli abitanti dei tanti piccoli centri del Basso Lazio terrorizzati da quelle due violentissime scosse che faranno ricordare questa primavera ancora incerta? Probabilmente no, anche se la situazione cambia radicalmente da paese a paese. Una varietà di casi che rende troppo burocratiche le cifre — di per sé già aride, di fronte ad una realtà così drammatica — fornite quotidianamente dal centro di coordinamento della Prefettura di Frosinone. E su tutto inizia ad aleggiare la domanda angosciosa: per quanto tempo bisognerà rimanere, «dopo», in quelle finite case su due ruote ideate per una spensierata vacanza all'aria aperta?



Tende militari in un campo alle porte di Atina

La prima conferma a questi dubbi giunge da Atina, un paese dal suggestivo centro storico arroccato sulla collina. La delegazione dei parlamentari del Pci ha appena concluso il suo colloquio con il sindaco. Sulla piazza, Nino Calice e Maurizio Ferrara trovano una folla di oltre 100 persone in attesa, mute. All'improvviso una anziana signora si fa largo a spintoni e urla: «Noi da qui non ce ne andiamo. Il centro storico di Atina non deve morire». È quasi un segnale liberatorio. Decine di donne esasperate si accalcano intorno ai parlamentari comunisti: è la prima forma di «potere» con cui sono riusciti ad entrare in contatto diretto in queste 48 ore trascorse fuori dalle case lesionate. C'è molta tensione. Alcuni finiscono per litigare violentemente tra loro come unico modo per sfogare l'ira. In pratica ad Atina i soccorsi sono arrivati solo un giorno: sono arrivate solo quattro roulotte, poche le tende montate, a decine hanno dormito in macchina.

«Le uniche tende che abbiamo visto le hanno montate nella parte bassa del paese, accanto al campo sportivo» — aggiunge un altro — «Sono circa quattro chilometri a piedi. Mi spiegate come fa una persona anziana ad andare a dormire lì? Questa assomiglia ad una vera e propria deportazione». Ma il problema è sicuramente più vasto. Qui ad Atina le roulotte e le tende servono a poco. La richiesta di «passare ad altre forme di aiuto», fatta pochi minuti prima dai parlamentari comunisti ad un sindaco titubante, appare alla luce dei fatti come

«drammatiche ore. Viene fuori la storia di tutti i giorni di un piccolo paese ai confini con il Parco Nazionale d'Abruzzo che soltanto il terremoto ha arrivati a spostare tutte le attività». «Quindici anni di sopralluoni — urla una signora (ormai è impossibile farsi ascoltare ad un tono di voce normale) — La scuola media è costruita, ma mancano porte e finestre e rimane chiusa. Da anni promettono di ampliare il piccolo ospedale, spesso non si riesce nemmeno a far

mettere un nuovo lampione nelle strade. Ma non è un caso. Qui vogliono far morire questo nostro bellissimo centro storico e spostare tutte le attività a quattro chilometri più in basso, in pianura. Ma noi non ce ne andiamo», conclude in un grido quasi isterico, tra gli applausi. È una constatazione esasperata che nasconde — di sicuro — grandi verità. «Va scoraggiata a tutti i costi la tentazione di svuotare i vecchi centri — dice Nino Calice, salendo sulla mac-

china stretta da decine di persone che protestano —. E bisogna stare attenti: qualcuno può già iniziare a pensare di speculare sul terremoto». Qualche chilometro più in basso, proprio all'imbocco della Val di Comino, incontriamo una colonna di autotreni con decine di roulotte. Sono diretti a San Donato, il paese sotto il quale si è registrato l'epicentro del sisma. Arriviamo insieme, in colonna, davanti alla sede dell'Asio comunale trasformata

Migliorano le condizioni della ragazza di Atina

Sono giudicate soddisfacenti dai sanitari dell'ospedale S. Giovanni le condizioni di Civita Nardone, la ragazza di 12 anni, di Atina, in provincia di Frosinone, operata l'altra sera a seguito di una ferita riportata alla testa durante il terremoto. L'intervento, eseguito dal prof. Pietro Sorrenti, è durato 3 ore e mezzo ed è perfettamente riuscito. I medici del reparto traumatologico cranico, comunque, attendono che trascorrono altre ore dall'operazione per poter scegliere la prognosi. Civita Nardone, come è noto, è stata colpita

alla testa da un pezzo di cornicione caduto dal tetto della Chiesa, dove lunedì sera si trovava per le funzioni del mese mariano. La ragazza è stata raggiunta alla testa dai calcinacci mentre cercava di fuggire insieme agli altri, non appena avvertito il sisma. Civita Nardone, figlia di un operaio della Fiat di Cassino, ha riportato un trauma cranico e la frattura della regione fronto-parietale sinistra. I medici l'altra sera l'hanno operata per togliere alcuni frammenti di osso nel cranio e per evitare che la ferita le possa provocare in futuro delle conseguenze.

to provvisoriamente in municipio. Le roulotte vengono avviate immediatamente verso il campo sportivo dove è già funzionante una vera e propria tendopoli. La prima impressione è di un'attività frenetica. A San Donato non possono rientrare nelle case lesionate poco meno della metà degli abitanti. Gli altri, per il momento, non vogliono — finché i tecnici del Genio Civile non li avranno rassicurati che nelle loro abitazioni in tufo non corrono davvero nessun rischio. Ci sono molte persone anziane, ancora tremanti, tra i bambini che hanno ripresi anche tra le tende i loro giochi abituali. Sono loro i veri padroni di un paese aritmeticamente dimezzato dall'emigrazione, e per loro il «dopo terremoto» non è ancora iniziato: ieri notte altre due scosse. Loro, ma più che i loro clienti a far tornare — tutta intera — la paura del primo giorno.

Gruppi di militari continuano a montare tende e a scaricare la lunga fila di camion carichi di roulotte. I problemi rimangono enormi. Anche se a San Donato si pensa già alla fase successiva all'emergenza. Ora si tratta di organizzare al meglio il campo, far procedere le perizie, iniziare ad indicare con sicurezza quali case possono essere abitate da subito. Un gruppo di ragazzi gli sta proponendo di costituire un comitato: «Bisogna tenere costantemente pulita la tendopoli e costruire una tettoia, accanto alla cucina da campo dell'esercito, che funzioni da refettorio». «A proposito — si chiede uno — com'è che in questi giorni abbiamo tutti così tanta fame?». «Sarà la paura», conclude con un pizzico di autoironia. Sono le quattro del pomeriggio. L'assenza del sole fa ottenere il posto in roulotte ha finito il suo lavoro. Ora si dovrà riunire la giunta comunale e stilare la lista delle assegnazioni insieme ai tre medici che prestano servizio in questo campo. La priorità va ai vecchi e agli ammalati. «Come se fosse una cosa facile — dice uno dei due giovanissimi dottori di San Donato — Sono due giorni che visitiamo persone, ininterrottamente. E poi ci sono i bambini che iniziano ad avere i primi disturbi alle vie respiratorie. C'è una situazione sanitaria carente che speriamo non duri oltre un paio di giorni — conclude — ora li mandiamo in roulotte, ma quanto ci dovranno rimanere?».

Angelo Melone

COMUNE DI CAPRAROLA

PROVINCIA DI VITERBO
AVVISO DI GARA MEDIANTE LICITAZIONE PRIVATA PER L'APPALTO DEL 1° Stralcio dei lavori di Ristrutturazione del Complesso «La Colonia» (Ex Scuderia di Palazzo Farnese) di cui all'art. 1 lettera b) della Legge 2.2.1973 n. 14.
Si rende noto che questa Amministrazione Comunale deve procedere all'incasso mediante licitazione privata per l'appalto del 1° stralcio dei lavori di Ristrutturazione del Complesso «La Colonia» (Ex Scuderia di Palazzo Farnese), dell'importo a base d'asta di L. 2.665.415.856 (Duecentosessantaseimilioniquattrocentocinquantaquattrocentocinquantaquattresette).

JOAN BAEZ
palaeur
15 maggio ore 21

Dal nostro corrispondente

FROSINONE — Una giornata di controlli tecnici più approfonditi ha portato l'amara sorpresa: 3.100 sono le persone che non potranno rientrare nelle loro abitazioni. Martedì sera erano 2.500 ma la lista delle case inagibili è diventata ieri più lunga. I tecnici dei Comuni, del Genio civile e dei Vigili del Fuoco continuano i sopralluoghi nei paesi della Val Comino e del Casinate e il numero dei senzatetto sembra destinato a crescere. Chi aveva sperato di rientrare nella propria casa dovrà rassegnarsi a trascorrere un periodo, lungo non si sa quanto, nelle tendopoli e nelle roulotte. A San Donato Val Comino, epicentro del sisma, su 2.500 abitanti circa 900 vivono nel campo terremotati impiantati dall'Esercito e dai volontari nello stadio del paese. Il primo giorno dopo il terremoto l'hanno passato in 70 grosse tende ma per tutta la giornata di ieri sono arrivati gruppi di roulotte: in serata erano quasi 120 (sulle 180 richieste dal sindaco). Vecchi, malati e bambini saranno i primi a passare nella nuova sistemazione.

Amara sorpresa dai controlli: altri edifici sono lesionati

Nel Frusinate il numero dei senzatetto è salito da 2500 a 3100 - Ad Atina è stato contestato il sindaco: sono arrivate poche roulotte, mancavano persino le tende

vario su 80 ne sono arrivate 72; a Picinisco, piccolo Comune del Parco nazionale d'Abruzzo, il numero si è bloccato alle cinque scaricate martedì, a S. Elia per sistemare tutti i senzatetto ci vogliono ancora 28 roulotte. Nella sede della Prefettura di Frosinone — durante l'incontro con una delegazione di parlamentari comunisti — assicurano però che entro la mattinata di oggi arriverà da Milano l'ultimo gruppo di 182 roulotte, che serviranno a coprire tutte le necessità. «Speravo di risolvere il problema entro oggi — dice il prefetto di Frosinone Matteo Cosenza — purtroppo non sono stato in grado di rispettarlo. Dal ministero ne hanno mandate un numero inferiore a quello previsto. Sono stato autorizzato però ad acquistarne qui in provincia di Frosinone. E in effetti due ditte private ci hanno fornito 47 roulotte che sono in distribuzione. Al massimo domani mattina avremo ri-



Terremotati sulla piazza di Atina, mentre arrivano le roulotte

soito questo problema». In una sala operativa tempestata dalle telefonate il prefetto prova a fare un primo bilancio dei soccorsi. Il suo giudizio è nettamente positivo: «Nel giro di un quarto d'ora la sezione Protezione civile era già stata attivata, nonostante la difficoltà dell'ora serale. Dopo tre ore abbiamo avuto dati precisi su tutti e cinque gli elicotteri in volo e hanno fornito il quadro esatto della situazione nei 91 Comuni della provincia. Nella serata di martedì era già esaurita la fase del ricovero in tenda ed ora è in via di completamento quella dell'assegnazione delle roulotte alle amministrazioni locali. Durante la notte nessuno si è lamentato. Ma i 3 mila senzatetto diventeranno tutti dei «roulottizzati»; non c'è possibilità di altre soluzioni, contributi per stare con altre famiglie, requisizioni come chiedono ad Atina ecc.? «Nella provincia di Frosinone non ci sono nuclei alberghieri sufficienti per accogliere i senzatetto. Per quanto riguarda le sistemazioni da parte dei Comuni si può tentare. Se arrivano tutte le roulotte siamo in grado di far fronte all'emergenza. Le altre sono decisioni che devo prendere il potere politico». Le ultime battute sono per una speranza, quella che dopo la grande paura la gente rientri nelle case. Le notizie che arrivano sui dan riportati dalle abitazioni non sono però confortanti: in alcuni paesi il 50% delle case deve essere costruito di nuovo o riparato seriamente. L'emergenza durerà ancora a lungo. I Comuni della Val Comino e del Casinate sono stati visitati ieri anche dal presidente della giunta regionale Panizzi. Davanti al sindaco di S. Donato Val Comino ha preso un solenne impegno: «Al più presto avrete notizie di quello che vogliamo fare». Nei prossimi giorni si vedrà quanta verità c'era nelle sue parole.

Luciano Fontana

ALISCAFI
ORARIO 1984
ANZIO-PONZA
SNAP S.P.A. VETOR S.R.L.
DAL 20 Aprile al 31 Maggio Escluso il martedì
Partenza da Anzio 08.05 16.30**
Partenza da Ponza 10.00* 15.00*** 18.00
* Solo Venerdì ** Solo Venerdì e Domenica *** Solo Domenica

DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI	
LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 20 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA	
La società si riserva di modificare in parte o totalmente i presenti orari per motivi di traffico o di forza maggiore anche senza preavviso alcuno.	
ANZIO-PONZA-VENTOTENE-ISCHIA-NAPOLI	
Dal 23 Giugno al 3 Settembre	
TARIFFE	
o viceversa	
Anzio/Ponza	L. 18.500
Anzio/Ischia	L. 28.500
Anzio/Napoli	L. 35.000
Anzio/Ventotene	L. 22.000
Ventotene/Ischia	L. 10.000
Ventotene/Napoli	L. 13.000
Ponza/Ventotene	L. 10.000
Ponza/Napoli	L. 24.000
Ponza/Ischia	L. 18.500
Napoli	L. 8.500

VIAGGI E TURISMO s.r.l.
00042 ANZIO (Italy) Via Porto Innocenzo, n.18
Anzio Tel. (06) 9845035-9848320 - Telex 813888
Ponza - Ag. Di Gaetano - Tel. (0771) 80078

HELIOS TRAVEL
Ischia - Ag. Romano - Tel. (081) 991215-991167
Telex 710364
Fiorio - Ag. Gioia - Tel. (081) 998020
Napoli - Snav - Tel. (081) 669444 - Telex 720446
Capri - Ag. Spasano - Tel. (081) 8377577
Netuno - VAG VIAGGI - Tel. (06) 9805020

Il partito
Comitato Regionale
È convocato per oggi alle 17.30 l'attivo dei compagni del Partito e delle FGCI del Lazio impegnati nel movimento per la pace. O.d.g.: «La nuova fase politica del movimento, l'impegno per le leggi di iniziativa popolare, l'introduzione R. Cullio; conclude R. Gianotti. ASSEMBLEE: Cantieri Condotte alle 12. Incontro con il compagno Sandro Morelli: ENEA CASACCIA alle 13 riunione tecnica, quadri, e ricercatori (Gragnano); SIP E POSTELEGRAFICI alle 17.30 a Ostiense Nuova (Palerm, Gragnano); TESTACCIO alle 19 (Folci); OSTIA ANTICA alle 18.30 (Mele). ZONE: OSTIA alle ore 18 ad Ostia Antica Commissione Sanità (Di Bisceglie); MAGLIANA PORTUENSE alle 18.30 attivo sulla campagna elettorale (G. Rodano). SEMINARIO: ACILIA alle 18.30 II lezione su: «Teoria e Storia nella politica del Pci (II. Evangelisti)»

Tivoli
FIANO alle 18 settimana su elezioni europee delle sezioni della Tevere e Monterotondo (Matteo); COLLEFIORITO alle 20 attivo (Fiabozzi); RIGNANO FLAMMINO alle 20.30 assemblea (Innoni).
Castelli
In sede ore 17.30 riunione amministrazione comunali sulla merizzazione (Ciocco, Fortini, D'Angelo); COLONNA ore 18 assemblea elezioni europee e situazione politica; FRATTOCCHIE ore 20 attivo (Rosati); MARINO ore 17 attivo circolo FGCI (Marcal).

Latina
LATINA (presso il Consorzio servizi culturali) ore 16.30 convegno sulla tossicodipendenza (Criscuolo, Di Resta, Cancrini).
Frosinone
Frosinone ore 17.30 commissione enti locali (Ottaviano).

Sottoscrizione
Il compagno Luigi Bellincioni sottoscrive L. 200.000 in memoria del compagno Fiorenzo Evangelisti, morto un anno fa. ***
Doman, presso il Centro «Malfarone» (via dei Monti di Pietralata, 16) alle 17, si terrà un'assemblea per realizzare la seconda Nave della Solidarietà Italiana al Nicaragua. All'assemblea parteciperanno Marcello Gusetti, Claudio Fracassi, Gennaranda Sandri. Concluderà un recital di presele dell'attrice Prudenza Moreno.

Lutto
È morta la madre del compagno Sergio Ferrara, nostro compagno di lavoro. A Sergio e a tutti i familiari giungano in questo momento le più affettuose condoglianze dell'Unità.

Questa estate a Los Angeles, come quattro anni fa a Mosca, gare impoverite e splendidi duelli sfumati

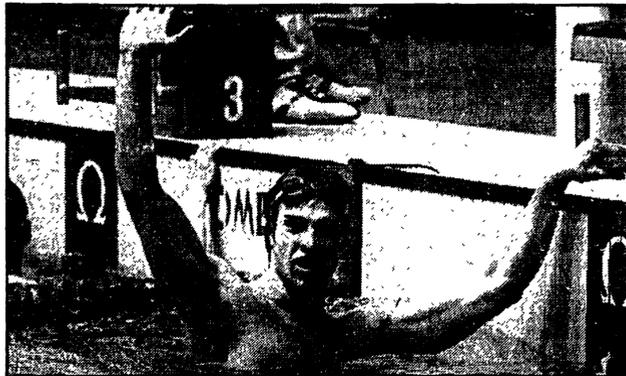
C'era una volta l'«oro» di Olimpia...

Mosca senza americani e Los Angeles senza sovietici. Sembra una di quelle equazioni che si facevano studiare a scuola dove a più qualcosa equivaleva a meno qualcosa altro. E i conti tornavano sempre. Anche stavolta, solo che stavolta — come ieri a Mosca — ci sono centinaia di esseri umani, gli atleti, che dopo aver finalizzato gran parte del loro impegno sull'appuntamento olimpico, sono stati defraudati. E così i conti non tornano, l'equazione non è risolvibile. A Los Angeles non mancherà mezzo mondo ma mancherà metà del significato tecnico espresso da un evento olimpico. E i problemi saranno mille perché nella prima Olimpiade supercommercializzata della storia un'assenza così colossale sotto il profilo del gesto tecnico e dei significati agonistici danneggerà non solo gli atleti ma anche gli organizzatori (la tv americana farà scattare le clausole dei contratti che prevedono una riduzione degli esborsi, i meccanismi turistici subiranno dei rallentamenti, le società di assicurazione saranno chiamate in causa). Danneggerà i dirigenti che perderanno un po' della loro credibilità. Danneggerà gli sportivi che assisteranno a Giochi zoppi. I sovietici saranno probabilmente seguiti dalla Germania Democratica, dalla Cecoslovacchia,

dall'Ungheria, dalla Polonia, dalla Bulgaria, dalla Mongolia. Un dirigente cubano ha già espresso apprezzamento per il gesto sovietico dichiarando che probabilmente lo seguiremo. La Romania invece ha già detto che a Los Angeles ci sarà. Diamo comunque per certa — anche se restano esigue speranze che il «no» si trasformi in «sì» — la sua assenza sovietica esaminando quale grado di impoverimento subirà la vicenda olimpica di Los Angeles. L'atletica maschile perderà tre o quattro grandi campioni e un nugolo di buoni atleti. Quella femminile invece verrà più che dimezzata. Tra gli uomini l'assenza di Sergei Bubka, forse il più grande saltatore con l'asta degli ultimi dieci anni (Bubka è un campione potenzialmente in grado di raggiungere i 6 metri ma è ancora inesperto), toglierà ai Giochi una delle sfide più belle: quella tra francesi e sovietici. L'assenza dei martellisti Sergei Litvinov, Igor Nikulin e Sergei Sedukh rimarrà la compagna olimpica a una esibizione assai lontana dalla realtà. Tamara Bykova e Ulrike Meyfarth stavano preparando nell'alto una di quelle sfide da ricordare. Entrambe belle ragazze, entrambe portatrici di un gesto atletico di rara perfezione, recano matrici e simboli

culturali diversi. Ma le loro diversità si sono fuse molte volte nella battaglia sportiva e hanno attratto applausi senza bandiera. A Los Angeles vedremo solo la tedesca. La sovietica sarà, forse, dirottata a Sofia per una controimpadria da guerra fredda. L'atletica femminile senza sovietiche sarà povera, senza tedesche dell'Est sarà misera. Il sollevamento pesi è regno senza rivali, o quasi, dei sovietici e dei bulgari. Qui l'impoverimento sarà totale. Per fare un paragone il sollevamento pesi di Los Angeles sarà ancora più povero di quanto lo fu l'evento a Mosca. L'assenza forse più grave sarà quella del grande liberista Vladimir Salnikov. Il già leggendario campione ha solo 24 anni ed è il primatista mondiale dei 400, degli 800 e dei 1500 metri crawl. Ha nuotato molto negli Stati Uniti dove ha trovato applausi, simpatia e trionfi. Nessuno ricorda un solo fischio o un solo atto ostile nei suoi confronti. Sarebbe bello leggergli nella mente, cogliere le reazioni intime che ha avuto al momento della notizia. Il nuoto maschile manterrà comunque un alto livello. Quello femminile scadrà a livelli bassi soprattutto se non ci saranno le tedesche dell'Est. Gli schermatori sono atleti da combattimento. Quando scendono in pedana è raro che

Oggi Carraro riunisce la giunta del Coni per discutere le iniziative



Tamara Bykova non potrà concedere la rivincita a Ulrike Meyfarth. La ginnastica perderà una «stella» da Bolscoi Aleksandr Romankov chiuderà una leggendaria carriera senza la medaglia più prestigiosa

● L'assenza di VLADIMIR SALNIKOV priverà il nuoto di un grande protagonista

badino al nome dell'avversario che gli sta davanti. Il rivale con quale si battono è un rivale e basta. Ma mi chiedo cosa proveranno i fioretisti azzurri quando sulla pedana di Los Angeles non troveranno il leggendario Aleksandr Romankov, forse il più grande fioretista di tutti i tempi. Si sono preparati per vincere, ma senza Romankov perderanno anche il gusto che hanno di spersonalizzare il rivale che trovano nella pedana. Riuscite a immaginare la ginnastica di Città del Messico senza Vera Caslavka o quella di Monaco senza Olga Korbut? Sarà la stessa cosa immaginare quella di Los Angeles senza Natalia Yurcenko. La ginnastica sovietica ha raggiunto punte di perfezione straordinarie. Gli esercizi liberi dei ragazzi e delle ragazze sono da Bolscoi. Se la cecoslovacca Vera Caslavka ha aperto le porte del futuro inventando, idealizzando, perfezionando, i grandi campioni sovietici hanno tradotto il futuro in splendida realtà da vivere e da percepire. Il canottaggio maschile perde un bel po' della propria consistenza tecnica mentre quello femminile perde metà di sé. Non c'è sport dove non ci siano da annotare assenze importanti. Il rammarico è ampio. Gli atleti americani già dicono che

le Olimpiadi stanno morendo. Per loro lo scontro che indichi il più forte è essenziale, non sanno che farsene delle facili vittorie. Che piacere proverà Evelyn Ashford a vincere i 100 e i 200 senza Marlies Goehr e Marita Koch? Non vedremo Tamara Bykova in lotta con Ulrike Meyfarth, non vedremo Sergei Bubka che si batte con Thierry Vigneron. Aleksandr Romankov, fioretista leggendario che ha vinto tutto meno che sulle pedane olimpiche non potrà chiudere una carriera straordinaria con la medaglia più bella. Ma lo scontro più importante che mancherà ai Giochi sarà quello tra statunitensi e sovietici, tra due modi diversi di concepire lo sport e di viverlo. Il medagliere che vedremo ogni giorno sui giornali sarà falso, come era falso quello di Mosca. Saranno probabilmente grandi Olimpiadi, come grandi furono quelle di Mosca. Ma non saranno Olimpiadi vere. Remo Musumeci ROMA — Si riunisce oggi la giunta esecutiva del CONI che si occuperà del «no» sovietico a Los Angeles. Il presidente Carraro illustrerà le iniziative dell'organismo italiano per cercare di ricucire il movimento olimpico.

È prevalsa la logica dei blocchi

Poteva essere una rivincita sul boicottaggio statunitense

I guasti della decisione di quattro anni fa - Verso Giochi per aree ideologiche?

I segnali erano tutti negativi, le nubi molto minacciose ormai da mesi, eppure non avevamo abbandonato la speranza (e ancora tenacemente non la abbandoniamo, almeno sino alla scadenza prevista del 2 giugno per le iscrizioni) di assistere, alle Olimpiadi di Los Angeles, ad una rimarginazione della ferita che il boicottaggio di Carter aveva aperto, quattro anni fa, nel corpo dello sport mondiale.

La decisione sovietica di non partecipare, imitata sicuramente da decine di altri paesi (qualcuno ne ha già contati 34) provoca tristezza, come ha detto Primo Nebiolo, delusione e amarezza. Sullo spirito olimpico ha prevalso, ancora una volta, la logica dei blocchi contrapposti. È un segnale pericoloso del punto di tensione raggiunto tra le grandi potenze. Uno scenario da guerra fredda e, insieme, una giornata oscura per lo sport.

I Greci interrompevano le guerre per disputare le Olimpiadi, oggi nemmeno si interrompe la polemica più aspra, anzi si prende a pretesto il più grande avvenimento mondiale per alimentare contrasti e tensioni. Le Olimpiadi come arma della lotta di supremazia planetaria. Per il no a Mosca le motivazioni americane furono prettamente politiche, l'invasione dell'Afghanistan; per il no sovietico a Los Angeles le argomentazioni sono di altra natura, concernono direttamente l'organizzazione dei Giochi. È indubbio che alcune iniziative degli organizzatori privati delle Olimpiadi e delle autorità statali e federali statunitensi, farraglie di ciarpane anticomuniste e antisovietiche, al limite della provocazione e sicuramente discriminatorie — erano non solo in netto contrasto con i principi della Carta olimpica, ma addirittura contro le normali relazioni diplomatiche. Noi le criticammo, chiedendo che venissero rimosse, per il bene dello sport, per lo spirito di tolleranza e anche per il buon gusto. La riunione del CIO del 24 aprile e le successive prese di posizione del massimo organo dello sport mondiale che davano, in larga misura, ragione ai sovietici, si muovevano in questa direzione, aprendo spiragli di speranza. Non sono bastate, evidentemente. Forse nei sovietici è stato più forte lo spirito di ritorsione (chi di boicottaggio ferisce di boicottaggio

perisce) o la decisione di impugnarne le Olimpiadi di strumento contro la politica e la presidenza di Reagan. Perché questa, senza nascondersi dietro nessun dito, è la vera questione. Furono insensati gli americani a rifiutare la partecipazione ai Giochi moscoviti, sapendo che quattro anni dopo sarebbe toccato a loro ospitare i Giochi? Hanno innestato provocazioni tali da sembrare inventate proprio per costringere i sovietici al gran rifiuto, in modo da avere una specie di «giustificazione a posteriori» del loro operato dell'80? Certo. Lo spirito di universalità e di pace che le assise dello sport mondiale rappresentano doveva però fare premio sulla voglia di rivincita e su quella di rispondere alle meschinerie dei comitati e comitatini antisovietici pullulanti in Usa. Sarebbe stata una bella lezione per gli oltranzisti di allora e per quanti, anche in casa nostra, li sostenevano (ed ora si stracciano le vesti...). D'altra parte, proprio questo avevano detto i dirigenti dell'Urss quattro anni fa. Non conta la sede, conta la solennità dell'avvenimento e il messaggio di pace che reca in sé proclamarono. E noi fummo d'accordo, condannando duramente il boicottaggio e plaudendo al Comitato olimpico italiano che, in piena autonomia, malgrado le pressioni del Governo (e il veto del ministro della Difesa Lagorio agli atleti-militari) decise di partecipare.

Più volte, in questi mesi, abbiamo affermato che uguale condanna avremmo espresso in analoghi situazioni, da qualunque parte fosse venuta la decisione. Non possiamo non essere coerenti con questa linea di condotta. Gli inglesi assicurano che si tratta solo di una mossa tattica, vorremmo fosse veramente così. Auspichiamo ripensamenti, reciproche concessioni, accordi. Il tempo non manca. Altrimenti, se anche quelle di Los Angeles saranno, per causa della tensione mondiale, Olimpiadi dimezzate, probabilmente dovremo chiudere definitivamente il capitolo aperto da De Coubertin, andare magari a Giochi organizzati «per aree ideologiche», dimenticando il messaggio di pace, universalità e amicizia che le Olimpiadi potevano rappresentare in un mondo perennemente sotto l'incubo dell'annientamento termonucleare.

Nedo Canetti

1. Qual è la realtà Italtel?

Italtel produce centrali telefoniche elettroniche, centrali telex, centralini privati, telefoni normali e "intelligenti", radiotelefonici mobili e reti radio, sistemi di trasmissione in cavo coassiale e in fibre ottiche, componenti elettronici.

2. Quali sono le novità Italtel?

Italtel propone, oggi, alla Sip e alle società telefoniche di molti Paesi del

mondo, il Proteo di seconda generazione. È una famiglia di centrali di commutazione elettronica competitive, per tecnologia e prestazioni, con i prodotti più avanzati a livello mondiale. Darà un contributo significativo alla trasformazione verso l'elettronica delle reti di telecomunicazioni.

3. Qual è il futuro Italtel?

Italtel è una protagonista importante dello sviluppo futuro delle telecomu-

nificazioni in Italia e si affaccia al mondo sia direttamente che con la Itacom (la società congiunta con la Gte e la Telettra) per l'esportazione delle centrali elettroniche. E le telecomunicazioni sono, oggi e domani, un momento vitale per un Paese industriale moderno come l'Italia.

Se volete saperne di più, scrivete a Italtel-Dre, Via A. di Tocqueville 13, 20154 Milano.

Italtel
GRUPPO IRI-STET
TELECOMUNICAZIONI OGGI.
TELECOMUNICAZIONI DOMANI.

Italtel: telecomunicazioni per l'Italia. E oltre.



XI International Switching Symposium
Firenze
7-11 Maggio 1984
Il Proteo UT10/3 in prima mondiale

Il vecchio ex capitano della Juve denuncia un problema che sta allargandosi a macchia d'olio

Furino lancia l'allarme: «Stranieri troppo viziati, ci vuole più equilibrio»

«Anche nel trattamento economico — dice — ci sono delle differenziazioni immotivate» - Il difficile rapporto tra giornalista e calciatore che per «Furia» non dice mai la verità - Ritene il calcio uno sport ancora sano e condanna certi modi di fare informazione

Calcio

Nostro servizio

TORINO — «Vincere lo scudetto fa sempre piacere, per carità, però adesso è ben altro ciò che vorremmo: l'Europa. Sembra impossibile che una squadra come la Juventus dopo venticinque anni di competizioni internazionali abbia ottenuto solo una Coppa Uefa, è quasi una beffa, arriviamo sempre a buon punto e poi tutto svanisce in un niente di fatto, diceva ieri mattina un tifoso bianconero mentre i giocatori erano impegnati nell'allenamento quotidiano. Giuriamo la protesta a Beppe Furino, «vecchio marlone» del calcio italiano e bianconero, ormai sufficientemente staccato dal mondo del pallone e abbastanza immerso in quello delle assicurazioni (la sua nuova attività) per essere un osservatore sereno di

così juventine. «I tifosi di tutto il mondo vogliono vincere, è normale. Per quanto riguarda i nostri, però, a volte proprio non si capisce che cosa vogliono, forse perché li abbiamo viziati molto. Hanno vinto tanti scudetti, ora non provano più forti emozioni, e infatti domenica scorsa non ho avuto l'impressione di assistere a manifestazioni di gioia incontenibile, proprio no, né prima né dopo la partita. Così le coppe rimangono la soddisfazione che ci dobbiamo togliere, una soddisfazione tanto più grande perché spesso ci siamo arrivati molto vicino e poi ci è sfuggita. Ci sono dei motivi per cui il nostro bottino internazionale è stato scarso? Non credo: possiamo parlare di sfortuna, perché la dea bendata non ha mai consentito che una finale si svolgesse a Torino. Possiamo dire, ed è vero, che negli ultimi anni il calcio italiano ha at-

traversato complessivamente un periodo di crisi a livello europeo: ma in questo panorama la Juventus è pur sempre la squadra che si è comportata meglio. Sta di fatto che ora è scattata un'inversione di tendenza, e lo dimostrano due squadre italiane arrivate in finale di coppa. Qualcuno dice che a questo punto la Juve potrebbe essere vittima di una sorta di complesso nei confronti delle finali internazionali, ma io non ci credo: questi ragazzi sono tutti vaccinati a livello europeo e mondiale...».

Beppe Furino è stato sempre un ossa duro per i giornalisti, fino a conquistarsi la fama di uomo schivo e un po' scontroso. Ci sono invece delle motivazioni dietro questo quasi leggendario silenzio?

«Sì, ci sono delle ragioni: io sono fermamente convinto che il rapporto tra il giocatore e il giornalista non può e non deve essere troppo stret-

to o troppo frequente, e a maggior ragione in un periodo in cui i giornalisti privilegiati aspetti del calcio che poco hanno a che fare con la tecnica e con il gioco puro. Paradossalmente il calciatore è persona meno indicata per parlare di calcio, perché nel nostro mondo esiste l'opacità, o se vogliamo usare un termine un po' meno duro esiste la regola del rispetto formale per gli altri. Oggi ci sono calciatori che mandano in visibilità la stampa perché dicono cose geniali, così tutti pensano: quello sì che è un giocatore intelligente, uno che dice ciò che pensa. Invece sono tutte sciocchezze, perché nessun calciatore dice ciò che pensa. A dire cose che sembrano geniali saremmo capaci tutti: ma quando si tratta di dire qualcosa di vero, allora non lo fa nessuno...».

Molte cose stanno cambiando nel calcio italiano, e uno degli aspetti di questo cambiamento è la legge sullo

svincolo: cosa ne pensi?

«La giudico decisamente positiva: era ora che il giocatore venisse messo in condizione di gestirsi da solo. Una volta la possibilità di avere un rapporto paritario con la società erano cosa per pochi fortunati fuori classe, per altri c'era in più totale soggezione. È dato che un calciatore vive della sua popolarità, deve poter gestire come crede la propria immagine. Ora, almeno da un punto di vista teorico, abbiamo tutte le stesse opportunità, siamo tutti, durante la trattativa, importanti quanto la società...».

Molti dei processi di cambiamento sono stati innescati, o comunque accelerati, dall'arrivo in massa degli stranieri, Beppe Furino vorrebbe le frontiere un po' più aperte o un po' più chiuse?

«Io sono un conservatore su molti fronti, ma il problema di per sé non mi tocca: potrebbero esserci anche dieci stranieri per squadra,

vorrei solo che tutto tornasse ad avere un certo equilibrio...».

Che ora non c'è più? «Sotto certi aspetti non c'è più, o non c'è ancora: per esempio vorrei che il giocatore straniero e quello italiano godessero dello stesso trattamento, mentre oggi la bilancia pesa a favore del primo...».

Come ha vissuto un veterano del calcio come te questa stagione così carica di sospetti, accuse, polemiche e presunti scandali? C'è qualcosa che sta cambiando, che si sta deteriorando?

«Non è un problema di cambiamenti interni al mondo del calcio, che lo, forse peccando in ingenuità, continuo a considerare uno dei più sani della società. Cambia il modo di fare informazione, la divulgazione delle notizie assume spesso i metodi della pubblicità. E poi questo è un mondo che ha sempre più occhi puntati, e in cui nulla sfugge...».

Stefania Miretti



È arrivato Wilkins

MILANO — Elegante, un tantino emozionato, ieri è giunto nel capoluogo lombardo Ray Wilkins, regista della squadra inglese del Manchester United, acquistato di recente dal Milan. Subito circondato dai tifosi e vestito di scarpe rossonere, il giocatore, dopo aver firmato valanghe di autografi, ha raggiunto Milanello, dove è stato presentato ai suoi nuovi compagni e dove ha definito con il presidente Farina gli ultimi dettagli del suo trasferimento.

Coppa Uefa: 1-1 tra Anderlecht e Tottenham, ucciso un tifoso

BRUXELLES — È finita 1 a 1 la partita di andata della finalissima di Coppa Uefa tra i belgi dell'Anderlecht e gli inglesi del Tottenham. Le reti nella ripresa al 13' Miller per il Tottenham e al 39' Hofkens per l'Anderlecht. La partita è stata piuttosto noiosa, ravvivata appena nella ripresa e sostanzialmente ben controllata sul piano tattico dal Tottenham. Il ritorno si giocherà a Londra il 23 maggio.

Durante l'incontro non sono mancati incidenti tra le opposte fazioni di tifosi. Ma l'episodio più grave si è verificato martedì sera nel quartiere delle «luci rosse» della capitale belga. Un tifoso inglese, Brian Flanagan, è stato ucciso nel corso di una rissa davanti ad un bar. Contro il giovane sono stati sparati cinque colpi di pistola.

D'Elia per Pisa-Lazio Casarin per Genoa-Juve

MILANO — Sette i giocatori di serie «A» squalificati. Per due giornate Vulo (Avellino); per una giornata Dal Fiume (Napoli), Faccenda (Genoa), Fanna (Verona), Merini (Inter), Spinuzzi (Lazio) e Sela (Pisa). Il Pisa ha preannunciato reclamo per la partita con il Milan, che non avrebbe consentito un regolare svolgimento della partita.

In serie «B» otto i giocatori squalificati, tutti per una giornata: Caputi (Pescara), Di Chiara (Lecce), Enzo (Lecce), Giani (Pistoiese), Mattei (Varese), Sanguin (Cesena), Vanoli (Lecce) e De Sisti (Sernano).

Questi gli arbitri di domenica:

Serie A: Ascoti-Sempdoria, Balzi; Avellino-Fiorentina, Paretto; Genoa-Juventus, Casarin; Inter-Catania, Pirandoli; Pisa-Lazio, D'Elia; Roma-Verona, Redini; Torino-Napoli, Squizzato; Udinese-Milan, Testa.

Serie B: Arezzo-Triestina, Boschi; Atalanta-Perugia, De Marchi; Como-Cremonese, Lo Bello; Empoli-Cavese, Altobelli; Lecce-Catanzaro, Bergamo; Monza-Campobasso, Palicandro; Padova-Sambenedettese, Angelini; Palermo-Varese, Pezzella; Pescara-Cagliari, Ballerini; Pistoiese-Cesena, Lanese.

Brevi

Giro della Campania: primo Sathere

NAPOLI — Il norvegese Morten Sathere ha vinto per distacco la prima tappa del Giro ciclistico della Campania per dilettanti, Cercola-San Nicola la Strada, coprendo i 142 chilometri del percorso in 3 ore 34'11" alla media oraria di 42,580. Sathere ha preceduto di otto secondi un gruppetto di quattro corridori, il cubano Alonso, lo statunitense Thurlow e gli italiani Franco Cavicchi e Francesco Ghiardi.

Basket: le italiane vincono a Cuba

L'AVANA — L'Italia ha conquistato la sua prima vittoria nel torneo preolimpico femminile di basket avendo battuto il Messico per 70-41 (27-28). La migliore realizzatrice azzurra è stata Caterina Polini con 22 punti. Nell'ultima partita del girone «D» l'Italia, che è già eliminata dai Giochi di Los Angeles, affronterà l'Irlanda. Dal torneo dell'Avana si sono già qualificate per le Olimpiadi sette squadre su otto: Australia, Ungheria, Jugoslavia, Canada, Cina, Cuba e Corea del Sud.

Renzo Melani lascia il Livorno

LIVORNO — Al termine del campionato di Serie C/2 l'allenatore Renzo Melani lascerà la panchina del Livorno, squadra rivelazione del girone «A» non solo perché ha conquistato la promozione in C/1, ma anche perché è ancora imbattuto. Il «divorzio» tra tecnico e società è diventato ufficiale, dopo un incontro tra Melani e il direttore generale del Livorno Giuliano Sili.

Giro del Trentino: Chioccioli nuovo leader

Ciclismo

TIONE (Trento) — Il toscano Franco Chioccioli, venticinquenne di Pian Di Scò, della Murella-Rossin è stato il grande protagonista della seconda tappa del Giro del Trentino che si concluderà oggi nel centro di Trento. Il fiorentino curato da Pezzi e Montanelli sulle prime rampe della salita di Fai della Paganella (a 75 km dall'arrivo) era il primo a dare battaglia con lo jugoslavo Polonice, per

poi transitare da solo al GPM tra il verde dei boschi di Santel. Nella lunga discesa che portava i corridori nelle Valli Giudicarie sul fiorentino sono rinvenuti Beccia, Bombini, Loro e lo svedese Nilsson. Il distacco degli inseguitori saliva sempre di più e nella volata finale a Tione Chioccioli coglieva la seconda vittoria della sua carriera e vestiva la maglia di leader della corsa: nella sua scia finiva secondo Beccia davanti a Loro, Bombini e Nilsson con ad oltre 3 minuti e mezzo l'americano Boyer che sfrecciava con qualche metro di vantaggio su Man-

tovani e il gruppo dei migliori. Per Chioccioli il Trentino porta davvero bene: lo scorso anno il battesimo con il successo tra i professionisti l'ottenne proprio qui a Riva del Garda allo sprint. Ora il toscano dovrà difendersi dagli ultimi attacchi di chi lo tallone in classifica (Bombini a 5 secondi, Loro a 17 secondi e Beccia a 21 secondi): quest'ultimo all'arrivo ha accusato Loro di averlo danneggiato nella volata ripromettendosi sul palco di fargliela pagare.

Cesarino Cerise

Corsa della Pace: il campione del mondo Raab è subito... protagonista

Dal nostro inviato
MAGDEBURGO — Come il sasso lanciato da una fionda, così il campione del mondo Uwe Raab è uscito dal gruppo compatto negli ultimi frenetici chilometri della prima tappa della corsa della pace. Il ventiduenne iridato di Lipsia ha entusiasmato con la sua possente azione le decine di migliaia di suoi connazionali che hanno accolto festosamente, in pieno centro di Magdeburgo, l'arrivo della Berlino-Praga-Varsavia. Con i dieci secondi di abbuono Raab ha ampiamente recuperato il secondo di ritardo che aveva nei confronti del sovietico Ugrumov, vincitore del prologo di Berlino l'altro ieri al terzo posto della classifica: resta quindi il bulguro Stoykov a 14 secondi. Quindi Raab depone momentaneamente nella valigia la maglia iridata e da oggi indossa quella di leader della corsa, gialla con sul dorso la colomba bianca simbolo della pace. Uwe Raab, ricordiamo con un pizzico di orgoglio, concluse in grande forma il nostro Giro delle Regioni vincendo le tappe

di Misano Adriatico, per distacco, e di Alessandria, in volata, finendo terzo nella classifica finale dietro Skeda e Voronin. I nostri azzurri sono stati protagonisti generosi e fortunati nella fase finale, giusto prima dell'arrivo di Raab, quando hanno tentato da solo (si era messo in evidenza anche nei tv), Giovenzana con Radtke, Poli anche lui da solo, infine Barattini e Manenti si sono prodigati al massimo per consentire al velocista Golinelli di tentare le sue carte. L'ottavo posto di Golinelli e il 12° di Manenti non ripagano a sufficienza i nostri ragazzi che sperano di rifarsi già da oggi con la seconda tappa da Magdeburgo a Gera di 194 chilometri. La notizia della possibile rinuncia dell'URSS ai giochi olimpici di Los Angeles non ha, almeno per il momento, demotivato l'olimpionico Soukouroutchenkov che appare in grande forma ed è considerato come l'avversario diretto di Raab e della squadra della RDT che gode del favore dei pronostici per la vittoria finale a Varsavia. Alfredo Vittorini

«Play off» basket: la Granarolo supera la Berloni

La Berloni che non ha potuto far scendere in campo l'acchiacato Cagliari e con un Sacchetti a mezzo servizio è stata superata da una grintosa Granarolo nella prima partita di semifinale del play off di basket. I bergognesi hanno vinto 81-73 (primo tempo 45 a 37). Al 12' del primo tempo sono stati espulsi Ray e Bonamico per reciproche scorrettezze. La Granarolo ha avuto la meglio grazie alla vena al tiro di Fantin, all'ottima prestazione di Rolle sotto canestro e al gran finale di Villalta. Da sottolineare l'ottima ripresa di

Mandelli e il buon rendimento di May e Morandotti. GRANAROLO: Brunamonti 5, Valentini 2, Fantin 18, Lanza, Van Breda 10, Villalta 20, Rolle 12, Binelli, Daniele 4, Bonamico 10. BERLONI: Cagliari, Mandelli 11, Della Valle, Barberis, Vecchiato 8, May 21, Sacchetti 6, Morandotti 16, Ray 8, Guzzone. ARBITRI: Fiorito e Martolini.

Questa sera, a Milano si gioca l'altra partita di semifinale tra Simac e Jolly. Una sintesi dell'incontro verrà trasmesso in Tv su Rai due nel corso di «Sportsette».

4.500.000 di risparmio sugli interessi

10% di anticipo

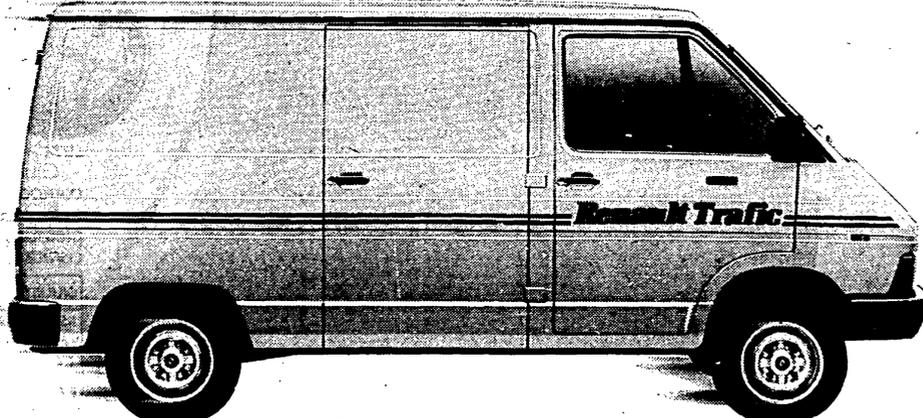
48 rate anche senza cambiali

grandi vantaggi acquistando in contanti

FINO AL 30 GIUGNO

Scegliete il vostro prezioso strumento di lavoro nella grande gamma dei Renault Traffic. 17 versioni con possibilità di adattamenti personalizzati per soddisfare ogni esigenza di trasporto. L'affidabilità dei motori Renault diesel e benzina, con trazione anteriore o posteriore. Minore altezza del piano di carico. Maggiore capacità volumetrica. Grande accessibilità grazie alla rotazione delle porte fino a 270°.

Renault Traffic. La grande gamma dei commerciali Renault da oggi può essere vostra risparmiando fino a 4.500.000 sugli interessi.



RENAULT TRAFIC. GRANDE GAMMA, GRANDE OFFERTA

I punti tagliati sono quattro

di contingenza. Rimarrebbe fuori, però, uno 0,54 che sommato ai decimali accantonati negli scorsi trimestri dà appunto il quarto punto. Si parla di «scatti teorici» proprio perché, come sanno tutti, con il decreto governativo è stato stabilito, che, così come è avvenuto a febbraio, anche nella busta-paga di questo mese sarà calcolato un aumento di soli due punti. Con un problema in più stavolta: il governo aveva pensato di «tagliare» per maggio un solo scatto. Su questo aveva avuto il consenso di CISL e UIL. Ora che la decurtazione del salario si fa più pesante anche queste due organizzazioni mettono le mani avanti, e già ieri parlavano nei loro documenti di «necessità di evitare la perdita del quarto

punto». Come tutto ciò debba avvenire però non è chiaro: CISL e UIL parlano di un recupero attraverso un aumento degli assegni familiari. La CGIL invece è più netta: il quarto punto deve rientrare nel salario. La riunione della «commissione» per la contingenza ha creato dunque un problema in più per il governo. Anche chi si era affrettato a sottoscrivere l'Intesa ora comincia a fare i conti con il fallimento della manovra economica. Gli unici rimasti arroccati sulle loro posizioni sono gli industriali. Al punto che dopo la riunione di ieri, non volevano che la commissione emettesse un comunicato. Tutto, insomma, sarebbe dovuto passare sotto silenzio. Quando però i dati sono

stati resi pubblici Paolo Anibaldi - minacciosamente ha sostenuto che «non si pone alcun problema» sul recupero o meno del quarto punto: c'è il decreto del governo e a questo bisogna attenersi. E attenersi alle decisioni del governo significherebbe perdere 285.600 lire solo per l'84. Come si arriva a questa cifra? Qualche dato. A febbraio, con il primo decreto, erano stati tagliati due punti di contingenza, rispetto ai quattro che dovevano scattare. Il valore di due punti è di 1.360 lire lordi. Moltiplicato per dodici (tante sono le buste-paga da febbraio a dicembre, compresa la tredicesima) fa 163.200. A maggio poi, come detto, sono stati tagliati altri due punti. Moltiplicando questa cifra per nove (gli stipendi da

maggio alla fine dell'anno con in più la tredicesima) si arriva ad altre 122.400 lire. Sommando le due riduzioni si ha appunto la decurtazione di 285 mila e seicento lire. Una decurtazione che il prossimo anno dovrebbe essere ancora più consistente: 353 mila 600 lire. Un'altra cifra: con il quarto scatto non pagato a maggio i lavoratori rimetterebbero 88.400 lire in più di quanto aveva prospettato Craxi col «pasticcio di San Valentino». Per farla breve: prendiamo come «base» il salario medio (se nel dibattito parlamentare non si riuscisse a modificare il decreto) ogni lavoratore perderebbe ben l'anno il due (o più) per cento del proprio potere d'acquisto.

E non è tutto. Prima dell'intervento d'autorità sul salario il grado di copertura medio della scala mobile sul costo della vita era del sessantatré per cento. Ora, con il doppio «taglio» di due punti, con una inflazione che marcia tra l'undici e il dodici per cento, il grado di copertura della contingenza è sceso ad appena il quarantacinque per cento. Che senso ha aprire una trattativa per la modifica della scala mobile quando questo strumento è stato praticamente demotivato? E così da dove prende le mosse la proposta approvata dall'esecutivo CGIL dell'altro giorno. Al terzo paragrafo della piattaforma, il più forte sindacato italiano chiede il reintegro effettivo nel salario dei punti di contingenza che sono stati ta-

gliati, come base di partenza e come condizione per una riforma della scala mobile... Tale orientamento va assunto dal Parlamento con una decisione che deve riguardare tutti i lavoratori dipendenti e deve impegnare in modo formale e vincolante il governo in relazione all'avvio delle trattative per il pubblico impiego e in relazione alla sua opera di mediazione nella trattativa per la riforma della scala mobile nel settore privato. Per essere più chiari: la CGIL vuole che sia reintegrato il grado di copertura della scala mobile antecedente al 14 febbraio e da lì si parta per trattare la riforma del salario. Una posizione che dall'altro giorno è di tutta la CGIL.

Stefano Bocconetti

Berlinguer in TV

do i missili USA, ma piuttosto quella di fare ridurre i missili agli uni prima e agli altri poi, fino alla loro liquidazione definitiva. E il segretario comunista ha aggiunto che non per caso oggi nessuno alza grida per la minaccia rappresentata dalla installazione di nuovi missili da parte sovietica in Europa (a tre minuti dalle maggiori capitali): ciò è perché si denuncerebbe così la terribile minaccia che l'installazione dei missili USA fa gravare sull'Europa stessa. Altro tema, quello del decreto governativo. Berlinguer ha potuto facilmente rispondere che su questo avvenimento si è sviluppata una battaglia di libertà e di difesa dei diritti democratici contro l'atto di impero governativo. Nessun settarismo («sono contro qualunque settarismo») ma una battaglia che serve a garantire il paese contro gesti insieme autoritari e impotenti che introducono elementi di regime. Quali elementi di regime? Il segretario comunista ha parlato delle manipolazioni Rai-TV, delle lottizzazioni sverognate, delle interferenze sulla libertà di stampa (il «caso Le Monde»). Il discorso si è sviluppato, attraverso altre domande, su

nelle elezioni di giugno, Berlinguer ha detto che si tratta di una artificiosa drammatizzazione elettorale da parte della DC, nel tentativo di superare le sue difficoltà. Che altro? Sui rapporti fra PCI e PSI Berlinguer ha confermato la sincera volontà unitaria del PCI, «ma per amore dell'unità non possiamo certo tacere quando vediamo colpiti i diritti democratici e gli interessi dei lavoratori». Infine due domande sui fatti: andrà a Mosca? Il viaggio è previsto, se andremo avvanzeremo nuovamente la nostra proposta per fermare l'installazione da ambo le parti al punto cui è come passo significativo nella prospettiva di riavviare le trattative. Parlerà al congresso del PSI? Ci hanno appena comunicato che, anche per i tempi congressuali assai brevi, non sono previsti interventi delle delegazioni invitate.

u. b.

Washington: una ritorsione

vietici hanno avuto paura delle defezioni di qualche famoso atleta. Alcuni, soprattutto gli sportivi e i dirigenti del Comitato olimpico, sperano o mostrano di credere che sia possibile un ripensamento. Ma l'amministrazione è scettica e comunque non farà alcun passo presso Mosca. E si fa il conto delle perdite, con il timore, assai diffuso, che si allarghino con le defezioni a catene delle squadre olimpiche dei paesi allineati dell'URSS, a cominciare dalla temuta e prestigiosissima squadra dei tedeschi dell'Est. Il sentimento più diffuso è la delusione, con forti venature di scontento e di inquietudine derivanti dalla consapevolezza che questo ritiro è un altro sintomo del deterioramento

dei rapporti tra le due superpotenze e quindi dell'acuitarsi della tensione internazionale. Se anche gli stati fedeli all'URSS seguitano a essere, come è sempre, le Olimpiadi di Los Angeles — questa è una constatazione non controversa — subiranno un danno più grave di quello sofferto, nel 1980, dal ritiro degli americani e di quanti aderirono al boicottaggio deciso da Carter per reagire all'invasione dell'Afghanistan. Grandi stelle dello sport, probabili

vincitori e vincitrici di medaglie d'oro, mancheranno all'appuntamento: il recordman del salto con l'asta Sergei Bubka, Tamara Bilkova, che detiene il record del salto in alto, Vladimir Salnikov, che a Mosca vinse due medaglie d'oro nel nuoto, e poi gli assi del sollevamento pesi e della ginnastica. Un ritiro di tutto il cosiddetto blocco orientale decimerebbe il campo dei più dotati competitori in quasi tutti gli sport, ad eccezione di quelli equestri, dell'hockey su pra-

to e del nuoto. Ma si parla assai più di politica che di sport, anche se molti commentatori mettono in luce gli effetti deleteri che la politica sta avendo, e da anni, sullo sport. Per stare soltanto alle Olimpiadi, i Giochi del 1976, a Montreal, registrarono il ritiro di quasi trenta atleti africani per protestare contro il viaggio compiuto in Sudafrica, il paese dell'apartheid, da una squadra di rugby della Nuova Zelanda. Nel 1980, i Giochi di Mosca furono boicottati dagli Stati Uniti e da quasi 60 nazioni. Poiché i Giochi del 1988 sono stati assegnati alla Corea del Sud, molti commentatori si chiedono se non sia il caso di decidere, una volta per sempre, che i Giochi olimpici si svol-

gano in Grecia, dove nacque il secolo prima di Cristo. Chi si sofferma sulle cause e sulle implicazioni politiche del gesto sovietico tende, per lo più, a trascurare la tesi degli osservatori più progressisti. E cioè che ora l'America sconta l'effetto della politica e della retorica antisovietiche proprie di Reagan. E, in effetti, neanche i sovietici battono su questo tasto o, per dirla una, sull'invasione di Grenada da parte degli Stati Uniti. Il deterioramento delle relazioni tra Washington e Mosca è visto come la causa implicita di questo colpo di scena. Solo il «Washington Post», nel suo editoriale, constata che una ripresa su nuove basi dei rapporti USA-URSS non sarà tentata prima del 1985, al

più presto. Ancora più vago è il calcolo degli effetti economici dell'assenza sovietica. Il sindaco di Los Angeles, Tom Bradley (che è un nero), ha assicurato che non ci saranno conseguenze negative. Il presidente del Comitato organizzatore dei Giochi, Paul Ziffren, ha ammesso che ci sarà una riduzione degli incassi e ha preannunciato «accomodamenti». Il più importante toccherà all'ABC, la rete televisiva che si è assicurata i diritti di trasmettere le immagini delle gare per la somma di 25 milioni di dollari (oltre 380 miliardi di lire). Ma garantendosi con una clausola che prevede sconti in caso di diminuzione del numero delle squadre partecipanti.

Aniello Coppola

Direttore INA arrestato

ai Parioli. Il periodo tenuto sotto controllo dai carabinieri è l'ottobre dell'anno passato. Sono stati effettuati controlli incrociati tra i cartellini dell'ospedale San Camillo ed i registri operatori della casa di cura «Villa Carla». Sarebbe venuto fuori che il primario, invece di lavorare nel reparto da lui diretto, dove comunque risultava ufficialmente presente, operava nella clinica privata di cui peraltro è anche azionista. Diversi pazienti del prof. Ponti avrebbero confermato

degli ospedali e della sanità a Roma. Nell'ambito di questa inchiesta che ha portato all'arresto di Ponti sono state controllate anche numerose altre case di cura. Undici medici sono sospettati dello stesso reato per cui è finito in carcere il prof. Ponti.

Stabili hanno generalmente perduto la loro carica innovativa e, conseguentemente, non reggono la concorrenza dei privati. I grandi «networks» sono passati all'offensiva. Le forze che più si erano impegnate sul terreno della ricerca e della sperimentazione vengono relegate ai margini del sistema e, comunque, non ricevono sostegni e contributi adeguati. Gli enti lirico-sinfonici, da parte loro, sono costantemente sull'orlo della bancarotta, ricevono — se li ricevono — contributi in modo assolutamente tardivo, sono costretti a indebitarsi continuamente con le banche. Il loro stato giuridico, poi, li paralizza e fa sì che rasmognino più a dei carrozoni burocratico-assistenziali che a delle moderne istituzioni culturali. E questo per quanto concerne la musica «dal vivo»; perché nessuna regolamentazione seria esiste riguardo alla ri-

All'ultimo spettacolo?

produzione meccanica della musica, alla fonografia. Questo stato di crisi, lungi dall'essere accidentale, ha un nome e un cognome: la politica dei governi che si sono succeduti alla guida del paese. In cosa è consistita questa politica? Prima di tutto nel fare dello spettacolo — che è in teoria un settore fondamentale del «terziario avanzato» e una leva potenzialmente fortissima dello stesso sviluppo economico-sociale — la cenerentola del bilancio dello Stato: esattamente lo 0,12% di questo bilancio. Poi, nell'intervento generale con provvedimenti-tampone e mai o quasi mai con leggi di rifor-

ma. Si pensi che in Italia non esiste una legge per il teatro di prosa, mentre per la musica e per il cinema sono tuttora in vigore leggi assolutamente anacronistiche e superate. Ma, nonostante il DPR 616 del '77 prevedesse che entro il 31 dicembre del '79 il Parlamento dovesse approvare le nuove leggi per tutti questi settori, non una di esse è arrivata in porto. Infine, la politica dello Stato si è distinta per la sua dispersività e caoticità: della cultura in Italia si occupano non meno di sette ministri! L'attuale ministro — il socialista Lelio Lagorio — qualcosa di nuovo, in verità,

ha fatto. Ha proposto finalmente una legge per l'abolizione della censura e la depenalizzazione dell'osceno. Ha suggerito l'idea di istituire un fondo unico dello spettacolo con i proventi del Lotto e di altre lotterie nazionali (con ciò i finanziamenti governativi diventerebbero anticipati, continuativi e soprattutto congrui). Ha contribuito — di concerto con il ministero delle Partecipazioni statali — al rilancio del gruppo cinematografico pubblico. Ma la sua iniziativa rischia di essere vanificata dall'insieme della maggioranza di governo. La DC è dichiaratamente ostile all'abolizione della censura e non vede di buon occhio neppure la legge finanziaria, la cosiddetta «legge-madre». Riguardo a quest'ultima, anche i ministri finanziari nicchiano, quando non si dichiarano in aperto disaccordo. Le

stesse leggi di riforma registrano contrasti forse insanabili e conseguentemente non vedono la luce. E stavolta non si può certo addurre a scusanti il «diritto di veto» esercitato dal PCI, dal momento che i comunisti hanno detto di condividere l'ipotesi di questi primi atti ministeriali. Ecco dunque cosa è all'origine di questa importante giornata di lotta. Un sentimento di frustrazione e di delusione. E la consapevolezza che solo la mobilitazione di massa, unita all'iniziativa politica, può creare le condizioni di una svolta. Sono rimaste nella memoria le grandi manifestazioni dell'immediato dopoguerra, quando a chiedere la difesa e lo sviluppo del cinema italiano scendevano in piazza le Magnani e i De Sica. Ecco, c'è bisogno che la lotta riacquisti questa qualità e questo spessore, se si vuole che un

grande patrimonio di creatività, di indipendenza e di spirito critico non venga emarginato definitivamente. Gianni Borgna

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale numero n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Tipografia T.E.M.I. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Antonio Pesenti
Manuale di economia politica
Nuova edizione
Una guida fondamentale alla comprensione del funzionamento del sistema economico capitalistico.
"Nuova biblioteca di cultura"
Lire 35.000
Editori Riuniti

Giulietta.

In curva non si scompone mai.

Giulietta è certezza di una tecnologia pensata per garantire, in ogni situazione, la massima sicurezza: l'equilibrata distribuzione dei pesi, il ponte De Dion, i 4 freni a disco con servofreno regolano sempre una perfetta tenuta di strada ed una frenata pronta e precisa. Giulietta è potenza e sicurezza, ma in tutta comodità. Ricca di una strumentazione utile e completata dal Check Control, particolarmente curata nelle dotazioni di serie, con volante regolabile, retrovisore elettrico, chiusura centralizzata etc., studiata per dare il massimo confort: Giulietta fa sentire l'automobilista il vero padrone della sua vettura. Giulietta 1.6, 1.8, 2.0 Turbo Diesel, 2.0 Turbo Autodelta, una linea completa per chi non ama le cose fatte a metà. Giulietta ha, compresa nel prezzo, la **Supergaranzia 1F3+6**: 1 anno di garanzia totale + 3 anni di Pronto Alfa contro tutti gli imprevisti dell'automobilista + 6 anni contro la corrosione passante.

GIULIETTA	POTENZA	VELOCITÀ	KM DA FERMO
1.6	109 CV	>175 km/h	33 s.
1.8	122 CV	>180 km/h	31,6 s.
2.0 Turbo D.	82 CV	>155 km/h	36,5 s.
2.0 Turbo	170 CV	>206 km/h	28,2 s.

Alfa Romeo
QUANDO LA TECNOLOGIA È ARTE.